IL PALAZZO

DI SCAURO.

331.bis **PALAZZO** (il) **DI SCAURO**: ossia descrizione d' una casa romana. Frammento d' un viaggio fatto a Roma verso la fine della Repubblica da Meroveo principe degli Svevi. Primo volgarizzamento. Milano Sonzogno 1825. 8° con tavole (XXIV–240 pag.). Leg. $^{1}/_{2}$ pelle.

L. 35

IL PALAZZO
DI SCAURO

OSSIA

DESCRIZIONE

D' UNA CASA ROMANA

FRAMMENTO D' UN VIAGGIO FATTO A ROMA
VERSO LA FINE DELLA REPUBBLICA

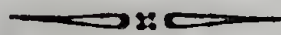
DA MEROVEO PRINCIPE DEGLI SVEVI



PRIMO VOLGARIZZAMENTO
FATTO SULLA SECONDA EDIZIONE FRANCESE
DA F*** L***



MILANO
COI TORCHJ DE' FRATELLI SONZOGNO
STRADONE DI S. AMBROGIO, N.° 2735



1825.

AI LETTORI

IL VOLGARIZZATORE.

La cognizione esatta delle costumanze degli antichi popoli fu per lungo tempo l'appannaggio esclusivo de' soli uomini profondamente dotti: i quali erano in tal fatto, come gli oracoli delle accademie, delle scuole, e delle conversazioni. In Italia forse più che in ogni altra nazione ciò accadeva, perchè non ne trattavano generalmente, che opere di soverchio diffuse, e il più delle volte scritte ben anco in latino con frequentissime mischianze di parole e citazioni greche

o d' altre lingue ancora più remote; così nella gioventù, e in tutti quegli spiriti, che non sortirono un' indole pacata da affrontare polverosi ed interminabili volumi, doveva languire la nobile brama d' apprendere, od accontentarsi delle poche e staccate notizie, che per avventura potevano cadere sott' occhio nella lettura di qualche antico storico o poeta. Le nostre Biblioteche vantano niente meno che pareti intiere coperte d' opere di tal genere; i classici tutti sono omai ridondanti di commenti diretti appunto per la maggior parte alla spiegazione dei termini spettanti alle arti ed ai costumi di que' popoli; ma chi vi legge mai? In gran numero sono essi, è vero, ed eccellentissimi libri, siccome i Classici cum notis variorum, *ma di troppo costoso acquisto, e di non abbastanza chiara intelligenza per la comune dei lettori:*

del resto non si saprebbe suggerire una lettura utile, e nello stesso tempo, se non dilettevole, almeno sopportabile, e da non stancare la pazienza con preamboli e digressioni che non hanno mai fine. Opere ristrette, stese con ingegnosa invenzione, capacità, stile e maniera da farsi leggere volontieri eziandio in tanta suppellettile di libri dottissimi non ne avevamo alcuna, e le Notti Romane, *e il* Platone in Italia, *eccellentissime produzioni filosofiche e politiche, lasciavano ancora desiderare una pittura de' costumi famigliari dei Romani. Il* Viaggio di Policleto a Roma del Barone di Theis, *escì opportunamente a cessare le lagnanze, che a tale proposito potevansi sempre dapprima elevare: e, come avviene delle buone opere, appena la vide la Francia, ne ebbe l'Italia il suo volgarizzamen-*

to (1). *In quest' opera piacevolmente si tratta degli usi, degli instituti, dei riti religiosi, delle costumanze, ed anche del conversare famigliare dei diversi ceti dei Romani. Rimaneva però ancora un vôto che poteva sembrare assai difficile lo supplirvi con un lavoro che, mentre dovesse riuscire della massima utilità, non mancasse poi delle grazie indispensabili per ottenere con una favorevole accoglienza il plauso universale. Ciò ne sembra per altro essersi conseguito colla* Descrizione del Palazzo di Scauro, *presa nei tempi tra*

(1) *I tipografi di questa opera medesima hanno pubblicato il viaggio suddetto in quattro volumetti in* 16.mo, *fregiandone l'edizione con una carta rappresentante l'antica Roma. Contemporaneamente il tipografo sig. Giusti pure di Milano ha fatto un' altra edizione della stessa opera con un nuovo volgarizzamento in* 6 *volumetti in* 16.mo *con rami. Sul merito di essi volgarizzamenti possonsi consultare i differenti giornali, che ne hanno successivamente parlato.*

la decadenza della repubblica e lo stabilimento dell' imperio. Nulla di più naturale ed ingegnoso dell' occasione dell' opera, della quale ne viene data una idea nella prefazione dell' Autore. Questa lunge dall' essere, siccome taluno potrebbe credere, avuto riguardo soltanto al titolo, una nuda e secca descrizione architettonica d' uno di quegli immensi palagi della capitale dell' universo; nell' esporla che fa Crisippo, architettore greco, dimorante in quella città ad esercitare la sua professione, a Meroveo principe svevo, prigione de' Romani, tocca giudiziosamente e coll' acume delle scuole di Atene tutto quanto spetta al gusto delle arti, all' eccesso del lusso nel vivere de' Romani, portato al segno di traboccare e confondersi nel più ributtante vizio, e per tal maniera quella

che sembrava arida messe è convertita in fiori olezzantissimi. Belle sono le considerazioni di questo savio greco, e bellissime le pronte osservazioni dell' eccelso prigioniero, il quale non può dimenticare nè la sua dolce patria, nè la purezza dei costumi delle sue genti, e non può non fremere alle dissolutezze, cui vedeva abbandonarsi sfrenatamente la generazione dei magnanimi nepoti di Romolo. E quante non se ne potrebbono dire sulla rapida e mala fine delle esuberanti ricchezze, dei tesori delle arti trasportati dalla colta Grecia e dal misterioso Egitto, delle opime spoglie di tanti templi, del dominio sopra tanti popoli, di tutto il frutto insomma del valore esercitato negli anni gloriosi di Roma, contaminato e guasto sì fattamente tra gli ozj indegni de' magnati, e le intestine discordie de' fa-

ziosi, che in ben poco di tempo sparve, rimanendo omai sola la memoria di tanta ignominia perenne! Ma più che le tante declamazioni dei rettori e dei poeti satiri, m'è d'avviso debbano riuscire vantaggiose alla gioventù le sensatissime, e sempre bene a proposito considerazioni tanto del greco, come del germano personaggio, poichè ambedue virtuosi per indole ed educazione non mutarono giammai guisa di pensare, nè si lasciarono punto travolgere da un'inebbriante grandezza, nè abbagliare da un fasto, più che decoroso, opprimente. Il loro dialogo parte da anime candide, illuminate dai raggi di chiarissima filosofia, le quali però non sanno far tacere le voci del cuore allo strazio crudele che veggono orribilmente farsi de' prezzolati gladiatori, per offerire un nuovo

spettacolo alla fine de' suntuosi banchetti a quel patrizio, il quale non trovando più alcun solazzo ai propri sensi, ha immaginato il barbaro uso di vedere l'uomo ad assalire il suo simile ed ucciderlo. Ad ogni tratto l'illustre Gallo, quasi ripieno di profetico spirito, si sente trasportato a prorompere in esclamazioni di maraviglia, come tanta dissolutezza di costumi, e profusione di ricchezze possano mantenere a Roma la primazia su tutto il mondo!

Sorprende l'ingegno dell'Autore, se si considera da un lato la quantità degli episodj, che ad ogni tratto poteva introdurvi; e dall'altra il modo maraviglioso con cui seppe o tacerli affatto, od appena toccarli per inspirare nell'animo del lettore tutta quella emozione e quel sublime desiderio di

richiamarsi alla memoria, o di procurarsi con altre letture tutti quei fatti storici, e tutte quelle filosofiche osservazioni, che, quantunque sembri doversi rinvenire nello stesso libro, non era quello il loco: e quindi sempre attaccato al suo soggetto, che deve essere la descrizione del Palazzo di Scauro, *non lo perde mai di mira, e con arte tutta nuova ne rende il dialogo tra lui e'l principe Svevo animato sempre, e piacevolissimo. Seduti alcune volte sugli emicicli di Scauro i nostri due osservatori prendono parte alla filosofia e letteraria conversazione che vi si tiene; ma il nostro Autore, per non distrarli dalla minuta osservazione di tutte le parti del magnifico palazzo, non ve li trattiene che quanto basta per dare un'idea di quell'uso nella vita privata*

degli antichi Romani. Crisippo conducendo Meroveo a visitare il giardino di Scauro, lo fa montare sopra il loco più eminente della collina, di dove discopre d' un colpo d' occhio tutta Roma, argomento per lui di grande sorpresa; ma la enumerazione di tanti oggetti n' è fatta sì breve dal dotto greco, che quasi s' agguaglia alla rapidità, con cui l' occhio gli ammira.

Frequenti digressioni gli occupano nel passare da un loco all' altro, ma esse, oltre all' essere brevissime sempre, sono il più delle volte parto di sì felice impeto dell' animo, che colpiscono, per la profondità delle considerazioni e dei pensieri, nelle parti più vive del cuore, e vanno al sublime.

In quanto alla descrizione materiale

poi del palazzo, essa viene fatta con tutta l'intelligenza dell'arte; vi si parla delle comodità delle abitazioni, della solidità, delle avvertenze che debbonsi avere nelle costruzioni, del decoro negli ornamenti, dando di ciascuna cosa piena ragione. Sono stati in essa conservati dall'Autore tutti i termini dell'architettura e lingua di allora: e noi, per renderne più utile il volgarizzamento, non abbiamo risparmiato di consultare i migliori lessici, e le opere d'architettura scritte o tradotte nell'idioma nostro, affine di poter contrapporre a tali termini gli equivalenti italiani; ciò che ne venne fatto per la maggior parte, attesa la stretta analogia della nostra lingua colla latina, circostanza per la quale non poteva prestarsi la francese. Si sono per altro conservati

allato anco i latini o greci per maggiore esattezza e precisione; e per eguali ragioni si sono pure conservati i termini stessi nella spiegazione delle tavole, dove ne parve superfluità il ripetere i corrispondenti di già sparsi e ripetuti nel contesto dell' opera. Ciò si è fatto eziandio per richiamare sempre più la memoria dei lettori ai termini proprj del Lazio. Abbiamo poi introdotto nel dialogo l' uso della seconda persona del singolare a vece della stessa del plurale impiegata per l' originale, nell' idea di dare con maggior garbo un colorito più vivo e romano al dialogo stesso. Nè ci ritenne alcun pericolo di confusione, giacchè il discorso essendo sempre tra l' architetto Crisippo ed il principe Meroveo, non poteva mai nascere verun equivoco nè anche nell' applicazione

dei pronomi, avvertendo che nonostante l'intervento accidentale e momentaneo del gallo Ceriale nel Capitolo XIII, il dialogo si mantiene ognora fra i soli due soliti personaggi: ed in quel medesimo incontro Crisippo dirige le sue parole a Meroveo, e Ceriale non vi sostiene altro che la figura d' un semplice astante.

In tanta copia di note che corredano il testo abbiamo stimata diligenza da non trascurarsi quella di riscontrarle tutte, e ne avvenne in fatto di correggerne alcune, onde la nostra non leggera fatica fu compensata dal piacere di avere recato anche per questo un nuovo pregio al libro: il quale sicuramente sarà tenuto in alcun conto anche da que' lettori che amano d' istruirsi profondamente, e che sono dell' arte, cui occorrerà

» O qual piacer di rimirar l'eccelse
» Mura del tetto augusto, a cui sostegno
» Non s'ergon già cento colonne insigni,
» Ma quante mai, per sollevarne Atlante,
» Sostener ponno e tutti i Numi e'l cielo:
» Quindi resta di Giove anche sorpresa
» L'alta reggia vicina, e i Numi istessi
» Godon che pari a loro alberghi in terra,
» Nè da questa tua sede uscir t'affretti:
» Tanto s'alza la reggia, ed è sì vasta
» Nell'atrio aperto, e ne' cortili immensi,
» Che di lei solo è il suo Signor più grande:
» Egli di sè la riempie, e in ogni parte
» Val molto il genio ad aggrandirla ancora:
» Libici marmi, e frigi, e di Siene
» Gareggiano in bellezza ed in splendore,
» Nè il verde sasso antico all'altro cede
» Di cangiante color marmo di Chio:
» E le bianche di Luni alte colonne
» Bastano appena a sostener la mole:
» Stancasi il guardo a rimirar le cime,
» Alte son sì, che le soffitta aurate
» Col ciel confonde, e vi s'inganna il senso (1). »

Ma confessiamo che nessuno de' moderni Stazj *oserebbe dir tanto portando lo sguardo su qualsivoglia pa-*

(1) *Traduzione posta in fronte alle* Selve latine di Stazio, *stampate in Milano con tanta cura nella stamperia Ambrosiana*, 1788, *in* 8.vo

lagio de' tempi nostri. Il mondo ha cangiato affatto d'aspetto: allora per tre quarti l'umana generazione era schiava: i più ricchi stati d'Europa, d'Asia, e d'Africa erano ammessi all'onor del tributo: Roma sola era padrona dell' universo, e nell' ampio suo seno colavano le ricchezze, ch'ora sono divise tra principi e gl' individui d'infinite provincie e nazioni. Sì pingue adunque crebbe il lusso appo i Romani che non di rado si vide sacrificare il gusto del bello al grande, e talora fino al delirio; il quale divenne poscia il libero architettore di quelle auree boscaglie di colonne, di quegli eserciti di statue, e di quegli enormi colossi, che sono ancora di maraviglia e di stupore. Nè solo volevano abitare meglio de' Numi i figlj di Romolo, ma si trattavano anche

in aria famigliare, come oggigiorno non si potrebbe usare da alcun principe. Un fatto ne basti per tutti. " Pompeo e Cicerone trovano Lucullo in piazza, lo fermano, e lo avvertono che vogliono cenare da lui senza cerimonie, che però non avvisi i suoi famigliari. Egli si scusa, li prega per l' indimani, non cedono. Ottiene di poter dire ad un servo, che avverta, la cena si prepari nella sala detta l' Apolline. Ciò basta, e valse il convito più di quarantacinque mila lire nostre, giacchè ogni stanza avea il prezzo fissato, e la stanza Giunone montava a novanta mila lire (1). ,, *Questo rapido tratto sulle cose passate da tanti secoli potrà essere sufficiente al cortese nostro lettore per*

(1) *Ecco donde venne fino a noi il modo di dire:* siano stati trattati in Apolline.

richiamarlo alle epoche di quella tanto famosa grandezza, e profusione, che sono maggiori d'ogni espressione.

Ma perchè il palazzo di Scauro non si tenga neppure per li meno conoscenti delle facoltà dei Romani, per una assoluta leggiadra invenzione, giovi il rapportare in fine del libro una lettera di PLINIO IL GIOVANE, *nella quale minutamente, e colla solita eleganza descrive la sua* Villa di Laurento; *avvertendo che esso ne possedeva molte altre sul lago di Como, sua patria, tra le quali le famose ch' ei chiamava* dal Socco, *e* dal Coturno (1), *ch' altre pure non men ampie della Laurentina, per tacere delle minori, n' avea nel Tusculano, nel Tiburtino e nel Prenestino* (2), *e*

(1) *Plin. Jun. lib. IX, epist.* 7.

(2) *Ibid. lib. V, epist.* 6.

che non ostante sì estesi e signorili dominii, egli non ebbe a giorni suoi fama di ricco (1).

Il volgarizzamento che qui si pone dell'anzidetta lettera venne fatto espressamente per essere aggiunto a questo libro, ove si desiderava una traduzione più letterale che fosse possibile, onde adattarsi meglio al nostro lavoro, e servire di esatto confronto colla pianta e descrizione, che della Villa medesima si danno dal chiarissimo architetto Scamozzi *nella sua grande opera dell' architettura, dalla quale noi abbiamo tratta e l'una e l'altra per maggiore ornamento del libro stesso.*

---

(1) *I Romani non solo avevano un gran numero di ville, ma li più agiati possedevano in Roma istessa varj palazzi, che essi chiamavano* Mutatoria, *come luoghi fabbricati all' unico oggetto per cambiare d' alloggio.*

PREFAZIONE

DELL' AUTORE

Al tempo che il grande Cesare ottenne il governo delle Gallie, regnava Ariovisto sopra i diversi popoli germani, componenti la nazione degli Svevi. Quel romano nel suo consolato aveva trattato con particolare benivolenza il re Ariovisto; gli aveva accordato il titolo d'*Amico del Senato e del Popolo romano*, e l'aveva ricolmo di ricchi doni: ma avendo questo principe imposti tributi, e dimandati ostaggi agli Edui alleati della repubblica, Cesare imprese contro di lui la sua prima campagna delle Gallie, gli diè una battaglia nelle pianure della Franca Contea, e lo sconfisse compiutamente. Ariovisto veggendosi

vinto se ne fuggì, senza fermarsi, fino al Reno, il quale valicò in una piccola barca, abbandonando sulla riva le sue donne, e i suoi figliuoli. Parte di quella sgraziata famiglia perì nella totale disfatta; il restante fu preda al vincitore (*). Meroveo, il primogenito di quel re barbaro, il quale, escito appena dall' infanzia, portava le armi per la prima volta, fu nel numero de' prigioni. Cesare lo trattò con dolcezza, e lo fece guardare in una delle città della provincia romana fino all' anno ottavo della guerra.

Durante il suo soggiorno nella Gallia narbonnese, Meroveo ebbe l' agio di dirozzare i costumi barbari e selvaggi del suo paese: si diede allo studio delle lettere e delle arti, e si rese famigliare la lingua latina.

Dopo l' ultima rivolta dei Galli, Cesare, che preparavasi a ripassare le Alpi nell' anno dopo, credette bene d' allontanare il giovane principe Svevo, e lo mandò in Italia. Fu in quel tempo che Meroveo scrisse la narrazio-

(*) Cæs. *de Bell. Gall.* lib. I, cap. XXXI e seguenti.

ne del suo viaggio, del quale noi pubblichiamo ora un frammento.

Meroveo nato in mezzo alle foreste della Germania, cattivo per lungo tempo in una provincia lontana, ignaro dei costumi romani, dotato di sentimenti elevati, e d'una fervida immaginazione dovette necessariamente restar pieno di sorpresa e di maraviglia in veggendo Roma per la prima volta; e quindi egli cercò subitamente di dare sfogo a quella specie di commozione che provava, iscrivendo ciascun giorno al suo amico Segimero, restato fra i Galli, tutto ciò che quella grande capitale gli offeriva di straordinario, d' interessante, o di nuovo. Tale evento ci ha conservate le curiose particolarità per la storia delle arti, e della vita privata dei Romani, le quali erano come perdute presso gli antichi scrittori, dove non trovansi che sparse qua e là, ed isolate, e noi offeriamo al pubblico nel presente volume.

Se questo primo saggio sarà letto con piacere, ed accolto con indulgenza, noi daremo segno della nostra riconoscenza col pubbli-

care gli altri frammenti del giornale di Meroveo, relativi al Foro romano, al Campidolio, alle Cerimonie religiose, ai Teatri, ai Giuochi dell'Arena; e per la stampa di essi sacrificheremo volontieri quei momenti di ozio, che ci possono concedere gli studii più serj, e le occupazioni più utili.

IL PALAZZO
DI SCAURO

CAPITOLO PRIMO.

MEROVEO, FIGLIO D' ARIOVISTO, RE DEGLI SVEVI, AL SUO AMICO SEGIMERO.

Allorquando abbandonai le Gallie, tu mi facesti promettere di scriverti tutto ciò che vedessi d' interessante nel mio viaggio: fino ad ora ho mantenuta pontualmente la mia promessa; e di già ti ho mandato il mio itinerario, contenente la descrizione dei luoghi principali, che ho incontrati lungo la strada. Ultimamente ho consegnata a quegli ostaggi, che ritornano, la relazione della nostra entrata in Roma. Eccoti ora un nuovo frammento del mio giornale; esso contiene la descrizione d' uno dei più bei palazzi di questa città. Io credo che 'l racconto del lusso delle abitazioni romane ti potrà essere di qualche utile piacere, giacchè sarai

desiderosissimo di conoscere ciò che spetta a costumi tanto diversi dai nostri.

Io sono sempre alloggiato presso Crisippo, cui m'hanno raccomandato i miei amici di Padova. Questi è un giovane artista greco, il quale, avendo perduto ogni suo avere nelle ultime turbolenze della sua patria, sen venne a Roma a cercare e fortuna e gloria. Le sue dolci maniere, la sua integrità, i suoi talenti gli hanno procurati sinceri amici, validi protettori, una vita onorevole. Nello esercizio della sua arte egli trova quelle occupazioni, che lo rendono beato, che lo consolano de' suoi mali passati, e lo fanno superiore a quelle basse inimicizie contro il merito, che quasi sempre sono compagne dei buoni successi.

Noi siamo diventati amici indivisibili; mi conduce in tutti i luoghi da vedersi; la sua compiacenza non si stanca mai di soddisfare alla mia curiosità, o d'instruire la mia ignoranza; egli mi è utile principalmente nell' esame dei monumenti, poichè desso è abile architetto (1), e molto versato nella storia della sua arte.

Pochi giorni addietro, essendo assiso con parecchi de' suoi amici sopra un emiciclo, *hemiciclium* (2), del suo giardino, gli parlava della nostra Germania; cercava di descrivergli tutto l' orrore de' nostri sacri bo-

---

(1) Egli era architetto di Cicerone (*ad Attic.* lib. III, *epist.* 29; lib. XIV, *epist.* 9). Cicerone aveva ancora un altro architetto, che si diceva Cluazio: *id.* lib. XII, 18.

(2) Cic. *de Amicit.* cap. 1, 2. Così chiamavasi un banco semicircolare. Veggansi per questi Emicicli le *Ruines de Pompeï*, tom. I, tav. 3, 7, 33, 34.

schi (1), di narrargli i nostri sacrifizj (2), i nostri lunghi banchetti, i quali comunque siano grossolani, non mancano d'esserci d'una magnificenza dannosa (3). Quando io cominciai a fargli la descrizione delle nostre case, fabbricate senza calcistruzzo, senza smalto, senza mattoni, rozzamente adorne di qualche tratti colorati, che appena rassomigliano alla pittura (4), Crisippo non potè trattenere le risa a tale racconto, e mi disse: « Tu parli, o Meroveo, di già assai bene la » lingua romana; sei commosso alla maestosa gran» dezza di questa città; ti sei già quasi assuefatto ai » nostri costumi, e noi abbiamo luogo a sperare che » non andrai più ad abitare quelle capanne affumicate, » presso alle quali quella di Romolo (5) sarebbe, a pa» rer mio, un vero palazzo. Per finire di disgustarte» ne, dimani ti condurrò appo Scauro, uno de' nostri

(1) Tacit. *de Morib. German.* IX.

(2) *Ibid.* XXXIX, XL.

(3) *Ibid.* XIV.

(4) *Ibid.* XVI.

(5) Vedevasi, sopra la Sacra Rocca del Campidolio la casa di Romolo; essa non era che una capanna coperta di strame (Vitruv. lib. II, cap. 1). Dionigio d'Alicarnasso (lib. I) la colloca tra il Palatino e 'l Massimo Circo, lo che puossi combinare con ciò che dice Vitruvio; giacchè, dalla Rocca Sacra dove eravi il bosco e l'asilo, non havvi che una piccola distanza al Circo e al Palatino. Quando lo stato rovinoso, in che trovavasi, dimandava qualche riparazione, si procurava di fare in modo che i lavori non sembrassero nuovi, onde conservare alla casa del fondatore di Roma tutta quell' aria d'antichità, che la rendesse più rispettabile: *Ibid.*

» patrizj più magnificamente alloggiato (1). Sono certo
» che i palazzi di Roma ti faranno dimenticare gli abi-
» turi di Germania. Potessero così pure gli amici, che
» ti sei fatti in questo paese, avere la preferenza so-
» pra quelli che hai lasciati nel tuo! Noi s' accerte-
» remmo di non perdere più l' amabile e bravo Me-
» roveo. ».

Tale fu il discorso di Crisippo; e n' accettai la sua offerta per l' indimani.

---

(1) Marco Scauro, figliuolo d' un personaggio dello stesso nome, ricco immensamente, fu famoso per la sua grande passione nel lusso delle fabbriche. Il suo palazzo era adorno d' una grande quantità di colonne preziose (Plin. lib. XXXIV, cap. 7, e lib. XXXVI, cap. 1). Nissuno, dice Plinio (lib. XXXVI, cap. 15), non potrebbe neppure sperare d' essere paragonato a lui per la profusione delle ricchezze, tante ne avea raccolte nella sua villa di Tusculo, *Tusculum*. Quindi Trimalcione in Petronio, volendo dare una idea della bellezza della sua casa, allude a quel nome, e dice: « Quando Scauro viene qui, non vuole abitare in altra parte. » *Satyric.* cap. 17.

CAPITOLO II.

STRADE, LEGGI DELLE FABBRICHE, PIGIONI, MACCHINE, OPERAJ.

Escimmo prima che si vedessero i raggi del sole (1), e c' incamminammo per alcune strette vie (2) verso il monte Celio, dove sorge l'abitazione di Scauro (3). Nel

(1) A Roma si usava di cominciare le visite al comparir dell'aurora (Horat. *Epist.* 1, lib. II; *Satyr.* 1, lib. I; Juven. *Satyr.* 5, v. 23; *Satyr.* 3, v. 128; Mart. lib. XII, *Epigr.* 26). Cicerone, allorquando addimandava le magistrature, passeggiava prima di giorno nella sua casa, *ante lucem inambulabam domi,* onde ricevere quelli che venivano a salutarlo: (Cic. *ad Attic.* lib. VI, *epist.* 2.) Plinio il naturalista andava avanti giorno dall'Imperatore Vespasiano: Plin. Jun. lib. III, *epist.* 5.

(2) Prima di Nerone, le strade di Roma erano generalmente strette e tortuose, e tenevansi le strade larghe come meno salubri: Tacit. *Ann.* lib. XV, 43.

(3) Plin. *Nat. hist.* lib. XXXVI, cap. 2. Pirro Ligorio nel quinto volume della sua opera manoscritta, conservata nella biblioteca reale di Parigi, dice: « Noi abbiamo osservati gli scavamenti » fatti nel fabbricare la casa di Scauro, la quale era situata sopra » il monte Palatino, nella salita di Scauro, *Clivus Scauri,* da parte » della *Suburra,* dove fu la vecchia chiesa di Sant'Andrea e il » convento di San Gregorio ecc. ecc. » Ma la salita di Scauro, separante il monastero di San Giovanni e Paolo da quello di

giro d' una delle strade principali, fummo trattenuti alquanto da una lunga muta di cento buoi, che ne impedivano il passo, traenti una colonna enorme di marmo straniero e prezioso (1). « Tu vedi, mi disse Crisippo, » una colonna destinata alla casa, che Publio Clodio » comperò per 15,000,000 di sesterzi (2). La vanaglo- » ria per li marmi stranieri è divenuta appo i Roma- » ni quasi un delirio (3). Eglino fanno scavare enormi » montagne per avere grande quantità di marmi diversi; » costruiscono vascelli appostatamente per ricevere que- » sti ceppi immensi; la natura sdegnata non vale ad op-

---

San Gregorio, quest' ultimo monastero e la vecchia chiesa di Sant'Andrea sono situati sopra il monte Celio. (Veggasi Guattani, *Rom. ant.* cap. 6; Nardini, lib. III, cap. 7). Havvi manifesta contraddizione in ciò che dice Pirro Ligorio. Gli scrittori antichi discordano in questo al pari dei moderni. Se Plinio colloca la casa di Scauro sopra il monte Celio, Asconio commentatore di Cicerone, vivente al tempo di Claudio, dice positivamente che trovavasi sul Palatino..... « *Hanc Domum in ea parte Palatii esse, quæ cum a sacra via descenderis, et per proximum vicum, qui est a sinistra parte, prodieris posita est,* ecc. » Fra queste dissimili opinioni, io conservo la tradizione ricevuta, tanto più ch' essa poco importa per gli scompartimenti interni ch' io voglio descrivere. Noi adunque appoggiati al sentimento generale riterremo il palazzo di Scauro sur una parte di terra occupata presentemente dai giardini della villa Mathei e dal monastero di San Gregorio.

(1) Tibul. lib. II, *Eleg.* 6, v. 26.

(2) 14,800,000 sesterzi, equivalgono a 2,906,000 franchi: Plin. *Nat. hist.* lib. XXXVI, cap. 15.

(3) *Ibid.* cap. 1.

» porre a loro pericoli bastanti a moderare questa sma-
» niosa loro passione, e quindi trasportano intrepida-
» mente le sommità delle montagne sopra le onde agi-
» tate dalle tempeste (1). Nel visitare lo palazzo di
» Scauro, tu avrai campo spesse fiate d' osservare
» fino dove è spinto il lusso dei marmi in questi pa-
» lazzi repubblicani (2). Cotale corruzione dell'antica
» disciplina va precipitando lo stato verso qualche gran-
» de rovina. La repubblica ora è travagliata da due vi-
» zj opposti, dall' eccesso della cupidigia, e dal de-
» lirio della profusione (3). L' avversità e i pericoli
» innalzarono Roma al più alto grado di gloria e di
» possanza; ora le sue ricchezze l' aggravano, e la
» strascinano verso la sua rovina (4). »

Discorso facendo, passammo vicino ad un fabbricato costrutto di dietro al tempio di Romolo, poco distante dal Foro romano; e vedemmo un' immensa quantità di pietre, di marmi e di legnami lavorati, che ingombravano tutti i luoghi vicini. « Quale edifizio è questo? » dimandai al mio amico; « Sorridendo, mi disse, è
» desso un errore del vecchio Staberio, il quale di-
» mentico della sua età si fa fabbricare un palazzo in-
» vece d' un sepolcro, che meglio gli si conviene (5),
» almeno non gli costa troppo: e siccome non ha figli,

(1) Plin. *Nat. hist.* lib. XXXVI, cap. 1.

(2) *Ibid.* cap. 15; Senec. *Epist.* XC.

(3) Sallust. *Catilin.* VI; Tit. Liv. lib. XXXIV, 3.

(4) Sallust. *Catilin.* X.

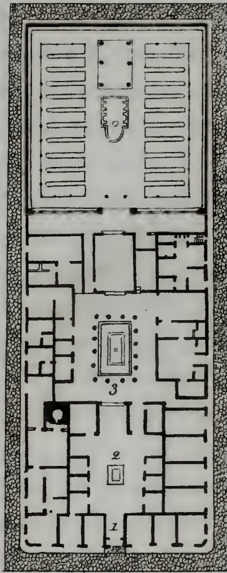
(5) Horat. *Od.* 15, lib. II.

» ed è molto ricco, così i suoi clienti, sperando d'avere » parte alla sua eredità, si sono data grande premura » di somministrargli tutto ciò, che può contribuire al» l'ornamento di questa grande abitazione. Alcuni han» no pagati abili operai nell' arte di fabbricare, o fatti » venire marmi i più rari; altri gli hanno date statue, » quadri, vasi, verghe d' argento, in una parola il fio» re, per così dire, delle spoglie della Grecia (1). Tu » vedi che Staberio sarà alloggiato magnificamente, sen» za spender molto; giacchè gli avidi suoi amici ne » avranno fatte tutte le spese. »

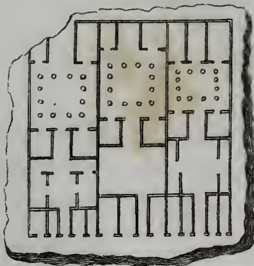
Nel considerare la disposizione di quell' edifizio così attentamente, come me lo permetteva il debole lume della nascente aurora, restai pieno di maraviglia all' altezza delle muraglie, alla maniera ingegnosa con cui veniva mescolata la pietra e il mattone, e alla quantità di macchine, di cui servivasi per alzare o muovere i materiali; e pregai Crisippo che mi dasse qualche schiarimenti in proposito: « Fuvvi un tempo, mi disse egli, » in cui questa regina delle città non era fabbricata » meglio delle vostre di Germania; i suoi cittadini, » agricoltori e soldati dormivano colle loro famiglie sot» to toguri di legno, o di canne (2). Fu solo dopo la » guerra di Pirro, verso l' anno 470 della fondazione » di Roma, che qui incominciossi a servirsi de' tegoli » per coprire le case. Fino a quell' epoca usavansi

(1) Juven. *Satyr.* 8, v. 215.

(2) Dionys. Halicarn. lib. I.



PALAZZO A POMPEIA



CASE ROMANE

» schegge, *bardeaux* (1) o stoppia, siccome in quel-
» la piccola casa, che vedi all' estremità della Rocca
» Sacra verso il Valabro (2), ma che l'oscurità, onde
» è adombrata ancora, ti impedisce di ben distinguere.
» In allora le case non avevano che un solo piano;
» poichè i regolamenti degli edili (3) proibivano di da-
» re ai muri degli edifizj privati una larghezza maggio-
» re d' un piede e mezzo (4); e particolarmente i mu-
» ri divisorj andavano soggetti a questa regola (5): il
» perchè non si potevano costruire parecchi piani so-
» pra fondamenti così deboli (6). Quindi si pensò a
» rinforzare i muri di mattoni con catene di pietre,
» ed anche costruirne intieramente di pietre; per que-
» sto modo si diede alle abitazioni una più grande ele-
» vatezza (7); ed anzi si cadde nell' abuso, per cui sa-

(1) Plin. *Natur. hist.* lib. XVI, cap. 10. Le schegge, o *bardeaux* sono piccole assi aventi la forma d'una lavagna; e che servono allo stesso uso; le più stimate appo gli antichi erano quelle che traevansi da una specie di quercia detta *robur,* rovere, poscia quelle di faggio. Le schegge d'alberi resinosi, quantunque più facili a tagliarsi, erano poco ricercate, ad eccezione di quelle di pino: *Ibid.*

(2) Era la casa di Romolo. Vitruv. lib. II, cap. 1; Dionys. Halicarn. lib. I.

(3) Plin. *Nat. hist.* lib. XXXIV, cap. 15; Vitruv. lib. II, cap. 8.

(4) Un piede, quattro pollici, tre linee e sei quindicesimi, misura di Parigi.

(5) Plin. *ibid.*

(6) Vitruv. lib. II, cap. 8.

(7) *Ibid.*

» vie prescrizioni fissarono l'altezza ordinaria delle ca-
» se dai sessanta (1) ai settanta piedi (2). Tale pre-
» cauzione previene molti mali; giacchè negli incendj
» non si possono portare con tanta facilità i soccorsi
» necessarj agli appartamenti troppo alti; i terremoti
» fanno crollare con più facilità gli alti edifizj, i cui
» muri sieno troppo deboli; finalmente anche le innon-
» dazioni, cagione di tanti danni a Roma (3), vanno
» corrodendo le fondamenta, e ne strascinano seco la
» rovina delle case (4) sopraccaricate d'appartamen-
» ti (5). Ciò forse contribuisce a far abbandonare i ce-
» nacoli, *cænacula* (6), o appartamenti di soffitta al-
» le genti agiate; non vi sono che le persone di me-
» diocre fortuna, gli stranieri, i liberti che vi abitino,
» perchè gli appigionano a buon mercato: un appar-
» tamento compiuto e comodo sotto l'altana, *sola-*
» *rium* (7) non costa meno di 2,000 sesterzi all'an-
» no (8); e non si affitta una casa comoda e piacevole

(1) Aurel. Vict. *Epitom.*

(2) Strab. lib. V.

(3) Tacit. *Annal.* lib. I, 76.

(4) Tacit. *Hist.* lib. I, 86.

(5) Giuvenale parla della caduta frequente delle case. *Satyr.* 3, v. 7 e 8.

(6) Varro, *de Ling. lat.* lib. IV.

(7) Era la terrazza, o l'altana con cui terminavasi la casa: Isidor. *Origin.* lib. XV, cap. 3; Pollux, *Onomast.* cap. 8, 5.

(8) Plut. *Vita di Silla*: 400 franchi all'incirca.

» a meno di 30,000 sesterzi (1). Gli incendj di cui ti » ho fatto cenno sono uno de' più grandi flagelli di » Roma; essi puniscono ben di sovente l'orgoglio e'l » lusso (2) di questi degenerati repubblicani, i quali » invece di servire all' utilità nelle loro fabbriche, se- » condo gli antenati loro, non cercano che di soddi- » sfare ad una smodata passione, e ai loro stravaganti » capricci (3). Le persone ricche, le quali fabbricano » ora i loro palazzi, hanno cura di prendere tutte le pre- » cauzioni possibili contro i danni del fuoco; essi iso- » lano le loro case, e ne vietono per quanto è possi- » bile l'uso del legno. Sarebbe da desiderarsi, che fos- » se generalmente adoperata questa maniera di fab- » bricare (4), e che venisse prescritta una qualche leg- » ge in proposito. Rutilio pubblicò un trattato molto » esatto sulla maniera di costruire (5); e ciò che pon- » no fare di meglio i nostri architetti si è di confor- » marsi alle sue sagge istruzioni, come pure all' osser- » vanza degli editti pubblici emanati dagli edili, i qua- » li comprendono eccellenti regole sulle località, sulla » costruzione dei muri, sullo scolo delle acque, sui » mattoni, sulla calce (6) ed altri materiali. Ma io mi

---

(1) Cicer. *Orat.* XXXV, *pro Cœlio*: 6,000 franchi circa.

(2) Plin. lib. XXXVI, cap. 15.

(3) Varro, *de re Rust.* lib. I, cap. 13.

(4) Questo ebbe luogo sotto Nerone: Tacit. *Annal.* lib. XV, 53; Sveton. *in Ner.*

(5) Sveton. *in Aug.* 89.

(6) Vitruv. lib. II, cap. 8; Plin. lib. XXXIV, cap. 15, e lib. XXXVI, cap. 23.

» avveggo che sulle particolarità, ch'io ti racconto, sei
» alquanto distratto da queste macchine, le quali de-
» vono essere infatto nuove per te. Questa più vicina
» serve a trasportare grossi ceppi di pietra, e colonne;
» queste sono due ruote di dodici a quindici piedi di
» diametro, che si fermano, siccome vedi, alle estre-
» mità del masso, il quale serve di sala, e s' avanza ri-
» volgendosi sopra sè stesso. Cotale invenzione dovuta
» a Ctesifonte, architetto del tempio d' Efeso, ed a
» suo figlio Metagene (1), mi richiama alla mente una
» recente avventura succeduta ad uno de' miei con-
» fratelli, per nome Paconio, pieno di spirito, sem-
» pre avido d' intraprendere, e che s' incarica d' ogni
» sorta di lavori pubblici (2): quest' uomo eccessiva-
» mente vano, essendosi impegnato di restaurare per
» una certa somma il piedestallo del colosso d'Apollo,
» pretese di superare Metagene, ed aggiunse qualche
» cosa poco importante alla sua macchina; ma fu sì
» malamente combinata, che spese in prove inutili il
» danaro, che avea ricevuto per tutta l'opera (3); il
» perchè non la potè ridurre a termine, e sarebbe stato
» messo prigione, se Cluazio ed io, che attendevamo
» agli affari di Cicerone (4), non avessimo transatto il
» tutto amichevolmente col favore del grande credito
» del nostro patrono. Del resto simili errori non sono

(1) Vitruv. lib. X, cap. 6.

(2) Juven. *Satyr.* 3, v. 32.

(3) Vitruv. lib. X, cap. 6.

(4) Veggasi la nota 1, pag. 6.

» rari a Roma; poichè l' architettura vi è esercitata
» da una folla di gente incolta, senza esperienza, i
» quali sono tratti dall' amor del guadagno a profes-
» sare un' arte, cui non hanno neppure incominciato
» a studiare. Laonde ti confesso il vero che non oso
» biasimare que' padri di famiglia, i quali, temendo
» d' essere rovinati dall' imperizia, o dalla cattiva fede
» d' un architetto ignorante, attendono essi mede-
» simi alla direzione di que' lavori, che vogliono far
» eseguire (1). Que' palchi, i quali ti sorprendono in
» veggendoli sospesi in aria per mezzo d' un potere
» quasi sopranaturale, sono l' opera dell'audacia, an-
» zichè dell' arte (2), quantunque in questo genere
» abbiano fatto i Romani le opere più stupende (3). Le
» altre macchine, che tu vedi nella parte superiore del-
» l' edifizio, servono a trasportare quivi i materia-
» li (4); esse hanno differenti nomi, secondo il numero
» delle carrucole o delle taglie, che impiegano, quin-
» di diconsi *trispasto*, *pentaspasto*, *polispasto* ecc. (5);

---

(1) Vitruv. lib. VI, *præfat.*

(2) *Ibid.* lib. X, cap. 1.

(3) Veggasi la descrizione del teatro mobile di C. Curione: Plin. lib. XXXVI, cap. 15.

(4) Chiamavansi *machinæ tractoriæ*, macchine da tirare: Vitruv. lib. X, cap. 2.

(5) Secondo la descrizione di Vitruvio, vedesi che queste macchine erano caprie da levar pesi simili a quelle, di cui servesi anche al presente.

» la corda che passa nelle taglie (1) è fermata da una » estremità ad una specie di grandi tanaglie (2), le » quali aggrappano le pietre in quella guisa, che tu » prendi un carbone colla molla, e le innalzano tiran» do una corda col mezzo d' una ruota e d' un ar» gano (3). Non ti farò la ennumerazione di tutti i » pezzi componenti queste macchine (4); giacchè ti riu» scirebbe troppo nojoso l' ascoltarmi; d' altronde il » tempo ci stringe; ecco di già i lavoratori, che arri» vano di tutte parti; andiamo, poichè la casa di Scau» ro è a qualche distanza, e noi avremo tempo di » parlare eziandio lungo il cammino.

» Questi uomini, seguitò Crisippo, che tu vedi pas» sare con tutti gli istrumenti de' loro mestieri (5), sono » soggetti ad una polizia particolare, e formano un » collegio (6) o corporazione a parte; poichè i Romani

---

(1) Riunione di carrucole, chiamata da Vitruvio *trochlea:* Vitruv. lib. X.

(2) *Forfices ferrei,* forbici di ferro: Vitruv.

(3) *Tympanum et ergata.* Vitruv. lib. X, cap. 2.

(4) Ecco li principali secondo Vitruvio: *Tria tigna, trochleæ cum duplicibus aut ternis ordinibus orbiculorum, superiores et inferiores; funis ductarius; chelonia, sucula, vectes, tympanum, ergata* ecc. ecc. Tre travi, taglie, o recami superiori e inferiori, con due o tre ordini di rotelle; menale; orecchie, o manichi, molinelli, stanghe, tamburo, argano ecc.: lib. X, cap. 2.

(5) Veggasi per cotali istrumenti, Pollux, *Onomast.* lib. VII, cap. 25, 26.

(6) Il terzo collegio instituito da Numa (Plut. *Vita di Numa*) era consacrato agli operai, tanto a coloro che lavoravano in rame,

» hanno una grande superiorità sopra gli altri popoli
» per l'ordine e la dignità delle loro instituzioni pub-
» bliche e private (1). Mira quell' uomo corpacciuto,
» che tiene un ceppo di vite, come un centurione (2);
» egli è Onesimo, l' imprenditore (3); conduce i mu-
» ratori, *structores* e i manovali cementatori, *cae-*
» *mentarii* (4). Quella razza di Ciclopi, che vengono
» alla nostra volta, armati di pesanti martelli, sono i
» ferrai, *ferrarii*: credi tu che la vanità possa avere
» luogo sotto ai loro cenci fuligginosi? Eppure l'orgoglio
» trovasi ancora riunito alla miseria, e costoro s' ar-
» rogano uno de' primi posti nel collegio; perchè
» questa corporazione fu instituita anticamente da Nu-
» ma per li fabbri da metalli (5). Ma bada; qui riparasi
» un tetto, e gli acconciatetti, *tectores* fanno cadere
» i tegoli in gran copia (6). A proposito, eccoti
» un' occasione che serve a darti un' idea della inco-
» modità delle strade di Roma, nelle quali una frotta

---

siccome alle altre professioni dipendenti dall' architettura, e chiamavasi Collegio dei fabbri, *Collegium fabrorum*: Plin. lib. XXXIV, cap. 1.

(1) Cicer. *Tuscul.* I, 5.

(2) Plin. lib. XIV, cap. 1.

(3) *Ædificator,* o *magister structor,* ci pare quello che noi chiamiamo *Capo-mastro.*

(4) I muratori in generale.

(5) Plin. lib. XXXIV, cap. 1.

(6) Juven. *Satyr.* 3, v. 271.

» innumerevole si va urtando ad ogni momento (1);
» poichè appena scampati da quella pioggia mortale,
» eccoci, siccome Ulisse, tra Cariddi e Silla: d'una parte
» quell' imprenditore di cave impedisce la via co' suoi
» muli; e co' suoi movimenti (2); d' altra parte
» quei vigorosi dendrofori, *dendrophores* (3) ci mi-
» nacciano con un lungo pezzo di legno (4), che por-
» tano ai falegnami di grosso (5); dietro a noi s'innalza
» col mezzo d'una macchina un'enorme ceppo di pie-
» tra (6): finalmente questi marmorari, *marmorarii* (7),
» appo i quali siamo costretti di sostare, ci offendono
» il timpano coll' acuto stridore della sega, onde
» tagliano marmi preziosi destinati a formare il pavi-
» mento di qualche sontuoso salone (8). Quanto fra-
» casso! quante grida!.. Siano ringraziati gli Dei! ec-
» coci fuori da quel pericoloso imbarazzo.

» La costruzione di quell' edifizio è diretta da uno

---

(1) Senec. *de Clement.* lib. I, cap. 5.

(2) Horat. *Epist.* 1, lib. II.

(3) I dendrofori, o somministratori di legnami di fabbrica, tagliavano gli alberi nei boschi, li facevano trasportare a Roma, e li vendevano ai falegnami.

(4) Juven. *Satyr.* 3, v. 247, 256.

(5) I *Tignarii* erano detti in latino.

(6) Horat. *Epist.* 1, lib. II.

(7) Veggasi per tutte le denominazioni dei lavoratori citati di-sopra, Grut. *Inscript. antiq.* par. 1, tom. II, pag. 1117, e par. 2, tom. I, pag. 740, 742, 744, 746; e Sigon. *de Antiq. jur. civ. Rom.*

(8) Plin. lib. XXXV, cap. 1.

» della mia patria: giacchè quasi tutti gli artisti, che » sono qui in qualche estimazione, principalmente gli » architetti, vennero dalla Grecia (1); e noi dobbia- » mo alle belle arti, che formano da sì gran tempo » l' oggetto della nostra gloria, la riconoscenza d'aver- » ci tolti sempre dalla servitù, soggiogandone invece » i nostri vincitori (2). I Romani ne abbandonano l'eser- » cizio nelle mani degli schiavi, o dei liberti (3); in » tal modo pochi sono gli uomini di grande talento, » particolarmente fra le persone, che si dedicano al- » l' architettura, esigendo quest' arte uno spirito col- » tivato (4). Lo studio di essa dovrebbe essere dote » esclusiva di coloro che hanno genio, e sono ver- » sati bene nelle belle lettere (5). Ma ciò che rie- » sce ancora più indispensabile per riuscirvi, e che » trovasi difficilmente a Roma, si è un abile maestro. » L' architettura non ha, siccome la pittura, per fine » l' imitazione della natura; gli elementi coi quali ella » opera, hanno soltanto forme di convenzione; le sue » regole, nate dal ragionamento e dall'esperienza, non » s' improvvisano; esse si trasmettono dalla tradizio- » ne e dagli esempli; in fine è solo a forza di combi- » nazioni e di prove, ch' essa può dare alle inspirazio- » ni del genio il carattere del vero bello. Colui, che

---

(1) Trajan. *ad Plin. Jun.* lib. IX, *Epist.* 69.

(2) Horat. *Epist.* 1, lib. II, v. 156.

(3) Plin. lib. XXXV, cap. 4.

(4) Xenoph. *Memorab. Socrat. Dict.* lib. IV, 6.

(5) Cod. Theodos. XIII, 4.

» vuole studiare l' architettura, ha dunque bisogno di
» una guida bene illuminata, capace di condurlo me-
» todicamente in questo labirinto di vaghe teorie, e
» di modelli spesse fiate pericolosi. Per buona ventura
» io ho studiato sotto Ermodoro, il più abile uomo
» del secolo; e se oramai alcuni felici successi coro-
» nano i miei sforzi, sarò riconoscente sempre alle sue
» cure, a' suoi consigli, al suo esempio: anzi la mia
» riconoscenza lo colloca allo stesso grado d'affezione,
» ch' io devo agli autori de' miei giorni. Sgraziatamen-
» te tutti i nostri contemporanei non gli assomigliano;
» molti fra essi, ecitati dal vile interesse, sono trop-
» po occupati in bassi raggiri; dessi abbandonano la
» loro riputazione per correr dietro alla fortuna (1). Er-
» modoro all'incontro ricorda quegli artisti de' prischi
» tempi, che non si saprebbono proporre liberamente
» per modello alla gioventù: modesto, probo, disinteres-
» sato, appassionato per la sua arte, se ne vive ritira-
» to in mezzo allo studio, circondato da una genera-
» zione di giovani pieni d'ingegno e d' ammirazione,
» di rispetto e di tenerezza pel loro maestro. Teagene,
» suo amico, divide seco lui ogni sua fatica; alle loro
» cure riunite Atene deve i nuovi monumenti, che la
» rendono illustre ogni giorno; ed io non saprei quale
» dei due gli onori più, se il loro merito, o questa
» fraterna amicizia, la quale nè l'interesse, nè l'amore
» proprio non hanno potuto alterare un solo istante,
» in tutto il corso della loro vita. Ecco gli esempli

---

(1) Vitruv. lib. VI, *præfat.*

» che devono seguire coloro, che si dedicano alle arti;
» i talenti non possono procurare mai una vera glo-
» ria, se non sono accompagnati da' sentimenti no-
» bili e generosi.

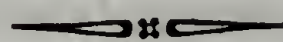
» Ma lasciamo la Via Sacra, andiamo a diritta: que-
» sta strada tra il Palatino e 'l monte Celio, ci con-
» duce direttamente presso Scauro... Ecco la salita,
» *clivus*, o pendio, che conduce al suo palazzo (1);
» e già tu vedi il di fuori di quella casa piena di ma-
» gnificenza, i cui ornamenti sono la prima causa
» della mia fama, e della mia fortuna ».

---

(1) *Clivus Scauri*, salita di Scauro. Veggasi Nolli, *Pianta ant. di Roma*; Guattani, *Rom. ant.* tom. II, cap. 6; Nardini lib. III, cap. 6. Anche nella nota 3, pag. 9 abbiamo parlato della situazione di questa parte, attinente alla casa di Scauro.

CAPITOLO III.

AREA, E VESTIBULO.

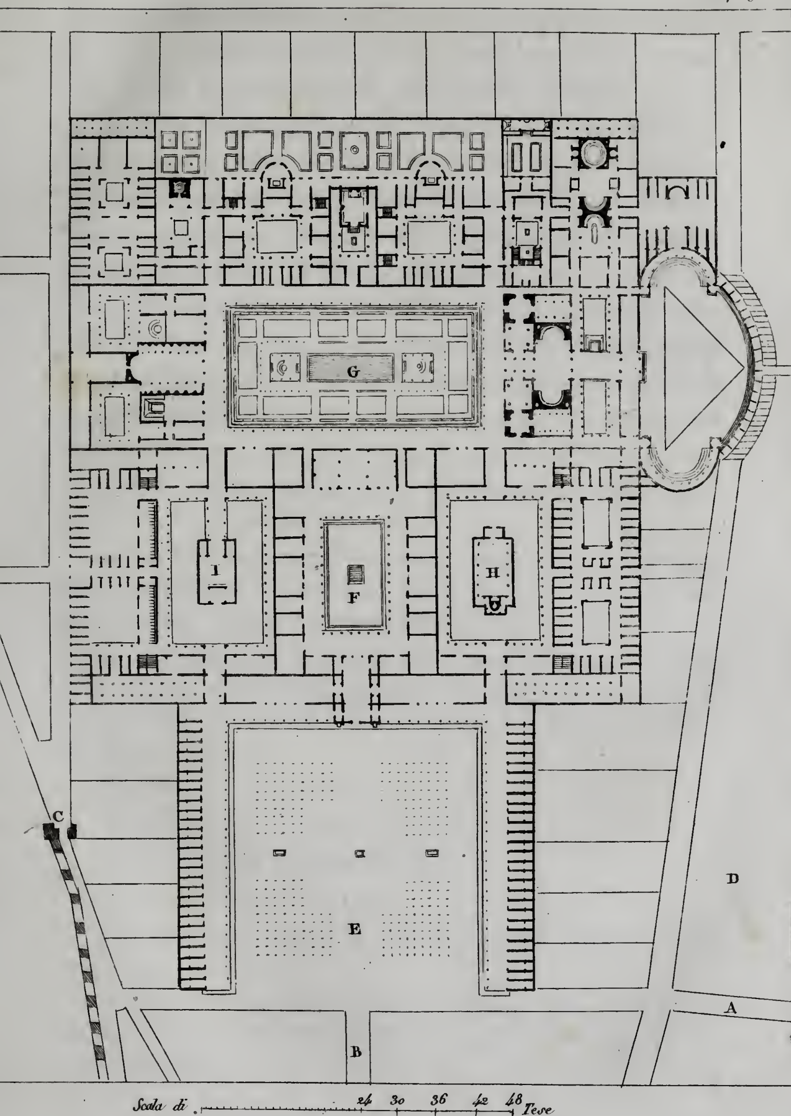


Il palazzo di Scauro (1) è isolato da tutte parti (2), e forma ciò che i Romani chiamano un' isola (3). Esso

(1) La famiglia Emilia Scaura aveva un gran numero di possedimenti: (Pirro Ligorio, *Dizion. di Antich.* tom. XVI, lettera S, manoscritto della Biblioteca del re). Eravi a Pompeja una famiglia di questo nome, una delle primarie della città, se giudicasi dagli onori straordinarj, che furono resi ad uno de' suoi membri: *Ruines de Pompeï*, tom. I, tav. XXXIII, p. 46.

(2) Nerone ordinò che le case fossero in tal guisa disposte: (Svet. *in Ner.*; Tacit. *Ann.* lib. XV, 53). Veggasi anche la pianta antica di Roma: Bellor., *Frag. Veter. Rom.*

(3) Vitruv. lib. I, cap. 6; Fest. lib. IX; Senec. *de Ira*, lib. III, cap. 35; *Insulæ*, le isole erano più case riunite appartenenti ad uno stesso padrone. Siccome l' unione di questi fabbricati era circondata da strade d' ogni intorno, aveva l'apparenza d'un'isola, e quindi ne prendeva il nome. Cicerone volendo parlare dell' affitto che ricavava dalle sue case, dice: *Merces insularum* (Cicer. *ad Attic.* lib. XV, *Epist.* 17). Secondo l'enumerazione degli edifizj di Roma, che ci ha lasciata Publio Vittorio, v'erano in Roma quarantaquattro mila, novecento e venti isolotti di case, e mila novecento e sedici palazzi. I proprietarj avevano schiavi o liberti detti *insularii*, isolani, il cui incarico era di vegliare alla polizia delle loro isole, e di riscuotere le pigioni: Pignor. *de Serv.* 244.



PALAZZO DI SCAURO

è circondato di strade, adorne in alcuni luoghi di portici (1), sotto ai quali si sono praticate alcune botteghe, onde Scauro trae un grandissimo reddito (2), siccome dalle abitazioni private componenti la sua isola (3). Nel davanti della facciata havvi un' area, *area* (4), a somiglianza d' una piccola piazza di piacevole vista. Essa è piantata d' alberi (5), ed adorna di quadrighe (6) di bronzo, di statue equestri (7), e d'un colosso d'Apollo, il quale ha datto il suo nome a questo luogo (8). Da tre lati, questa piazza è cinta di portici spaziosi (9), sotto ai quali si giugne al coperto fino alla porta dell' abitazione, la quale niente rappresenta

---

(1) Ciò venne ordinato poscia da Nerone: Tacit. *Annal.* lib. XV, 53; Svet. *in Ner.*

(2) L' affitto delle botteghe era a Roma una delle rendite principali dei padroni. Cicerone non isdegnava d' occuparsi della rendita delle sue: Cicer. *ad Attic.* lib. XIV, *Epist.* 9.

(3) Veggonsi sopra il piano di marmo, conservato al Campidolio, alcune abitazioni e botteghe così aggruppate attorno ai grandi Edifizj. La parola isola, *insula* si è conservata a Roma in questo significato.

(4) Varr. *de Ling. lat.* VI.

(5) Aul. Gell. *Noct. attic.* lib. XVI, cap. 5.

(6) Cocchii tirati da quattro cavalli.

(7) Juven. *Satyr.* 7, v. 127.

(8) Vedi l'*Area Apollinis,* l'Area di Apollo: Bellor. *Frag. veter. Rom.* tav. XVI.

(9) Vedi un' area simile, indicata come se fosse il Foro di Gabia: *Museo della villa Borghese,* illustrato per opera di Visconti e Piroli.

di considerevole, ad eccezione di due pilastri sostenenti due capitelli ed un sopraornato ricchissimo (1), al disotto del quale pendono molte campanelle, o gocciole (2). A destra ed a sinistra di questa porta (3), trovansi alcune sale destinate ad aspettarvi l' ora del ricevimento: e tutto questo assieme forma quello, che dicesi a Roma vestibulo (4).

Sorgeva appena l' aurora (5), e di già numerosi liberti, premurosi clienti, sollecitatori (6), accorsi di tutte parti dell' impero, riempivano le sale d' attendimento, i portici e i viali dell' area. Gli uni s' intrattenevano tra di loro assisi nelle sale del vestibulo, o passeggiavano sotto i platani; gli altri entravano nelle botteghe de' pasticieri (7), che cominciavano ad aprirsi, o si fermavano davanti alle osterie, *thermopolia* (8), per prendervi qualche bevanda calda e ristorante, e così premunirsi contro il freddo del mattino. Egli è uno spettacolo, del quale sarebbe difficile dartene una idea, mio caro Segimero; figurati il numero di persone sparse in questo vestibulo, la diversità dei costumi,

---

(1) *Ruines de Pompeï,* tom. II, tav. I.

(2) Svet. *Aug.* 91; Senec. *de Ira,* cap. 3.

(3) Aul. Gell. *Noct. attic.* lib. XVI, cap. 5.

(4) *Ibid.* lib. XVI, cap. 3.

(5) Vedi la nota 1, pag. 9.

(6) Senec. *de Ira,* lib. II, cap. 6.

(7) Mart. lib. XIV, *Epigr.* 221.

(8) Luoghi dove vendevansi bevande calde: dessi erano quel che sono appo di noi i *Caffè*. Plaut. *Eun. att.* 2, sc. 3, v. 13.

la varietà delle fisonomie, l' insieme de' fabbricati di un gusto squisito e nobile, e quindi una selva di colonne di marmo, formanti i varii porticati. Crisippo godevasi della mia sorpresa. « Che pensi tu, mi diss'egli, » degli ingressi a questo palazzo? qual profusione di colonne! giacchè veggo essere quelle che più ti colpiscono; è questo il lusso de' nostri tempi; eppure trattasi » dai censori di pubblicare una legge suntuaria, per reprimere con un forte balzello (1) cotale passione, che » rovina i privati; queste colonne sono di poco valore; e presto ne vedrai di quelle, che ti faranno dimenticare queste. Il padre di Scauro fu uno di quelli, che contribuirono maggiormente a porre in uso » tale magnificenza; quand' era edile fece costruire un » teatro pel momento, capace di ottanta mila persone (2), nel quale mise in opera trecento sessanta colonne di marmo, di vetro, e di legno dorato, e tre » mila statue (3). Fu egli che cominciò a far fabbricare questo palazzo in tal guisa abbellito da suo figlio, che presentemente forma una delle maraviglie » di Roma. Non vorrei che tanta magnificenza ti facesse avere Scauro un uomo favorito dagli Iddii: » essi veramente gli hanno prodigate ricchezze immense; ma non gli hanno concesso il primo de' beni

---

(1) Cæsar. *de Bell. civ.* lib. III; Cicer. *ad Attic.* lib. XIII, *Epist.* 6.

(2) Era il doppio di quello di Pompeo, il quale non capiva che 40,000 persone: Plin. lib. XXXVI, cap. 15.

(3) *Ibid.*

» dell' uomo, un' anima forte, ed una mente illumi-
» nata. Avvicinati; osserva quel chiodo tolto da un
» sepolcro, e piantato sopra l' architrave della porta
» principale, a fine d'allontanare dal palazzo le vi-
» sioni, e le larve notturne (1). Guarda que' motti
» magici, scritti in caratteri rossi sopra i muri, onde
» preservare l' edifizio dagli incendj (2). Tutte queste
» superstizioni popolari fanno conoscere che Scauro
» non si distingue dal volgo, che per la sua opulenza,
» e che non ha nè una vera conoscenza della natura
» delle cose, nè una giusta idea della possanza e del-
» la bontà degli Dei. Io non parlo di quelle lampa-
» de (3), e di que' rami d' alloro, adorni di nastri, che
» tu vedi sospesi all' entrata del palazzo (4): quando
» puranche Scauro tenesse come un eccesso di credu-
» lità il culto, che rendesi in Roma alle quattro divinità
» tutelari, che presiedono alle porte (5), ciò non di-
» meno sarebbe un dovere per lui l' uniformarsi in
» tutto alle cerimonie usate verso gli Dei della sua pa-

(1) Plin. lib. XXVIII, cap. 15.

(2) *Ibid.* cap. 2.

(3) Pers. *Satyr.* 5, v. 180; Juven. *Satyr.* 12, v. 91.

(4) Tertul. *de Idololat.* cap. 25.

(5) Queste divinità erano: *Janus*, Giano, che presiedeva a tutta l'entrata; *Ferculus*, Ferculo, che aveva sotto alla sua protezione le imposte delle porte; *Limentinus*, Limentino, che vegliava sopra il limitare e l'architrave; *Cardea*, Cardea, protettrice dei cardini, delle chiavi ecc. Sanct. August. *de Civit. Dei*, lib. IV, cap. 8; Arnob. *Advers. gent.* lib. IV; Tertul. *de Idololat.* cap. 15, e *de Coron. milit.* cap. 13.

» tria. Ma allevato dagli schiavi, e dai liberti, si è
» riempiuto l' animo d' un' infinità di superstizioni stra-
» niere : tutto gli fa paura; gli Dei, la terra, il mare,
» il cielo, le tenebre, il rumore, il silenzio, i so-
» gni (1). Egli pretende che la prosperità della sua casa
» provenga da ciò, che v' ha sotterrato un abile mago,
» vivente ancora suo padre, vale a dire, una testa di
» drago sotto il suo limitare di marmo (2), dove fu
» scritto in mosaico questo motto ospitale, *salve*, ti
» saluto (3). Il credulo Scauro è talmente persuaso
» di questo fatto, che non ha giammai voluto permet-
» tere che facessi qualche riattamenti necessari alle
» fondamenta di questa porta, la quale, come vedi,
» è piena di crepature in parecchi luoghi : ma, per
» prevenirne i mali, che ne potrebbono venire, ha per-
» messo ad uno de' suoi schiavi tessali di inchiodare
» sulla fenestra vicina quel pipistrello vivo colla testa
» volta in giù, dopo averlo fatto girare tre volte intorno
» al palazzo (4). In tal modo ad onta delle sue ricchez-
» ze, eguali a quelle dei Re d'Asia, egli non è più sti-
» mato dai contemporanei, di quello che sarà cono-
» sciuto dai posteri. Ah! quanto mi sembra più fortu-
» nato quell' uomo, che si è procurata co' suoi lavori
» una grande e solida fama, e che, sicuro dei suffragi

(1) Plut. *Trattato della Superstizione* V.

(2) Plin. lib. XXXIV, cap. 4.

(3) *Ruines de Pompeï,* tom. I, pag. 3.

(4) Plin. lib. XXIX, cap. 4.

» della posterità, gode anticipatamente della gloria, » ch' essa gli prepara (1) ».

Così dicendo noi compimmo il giro dell' area. Crisippo mi fece osservare un orologio solare d' una forma particolare; era posto sopra un piedistallo poco alto, le cui quattro facciate rappresentavano un calendario compiuto coi giorni del mese, le feste da osservarsi, ed i segni dello zodiaco (2). Sopra il socolo dell' orologio eravi indicata la direzione degli otto venti (3) principali, rappresentati sotto forme di giovani fanciulli (4); Crisippo mi stava spiegando ciascuna di quelle cose, che, dicevami, inventate nella sua patria (5), quando un mormorio generale ci fece intendere, che aprivasi la porta del palazzo.

---

(1) Plin. Jun. lib. IX, *Epist.* 3.

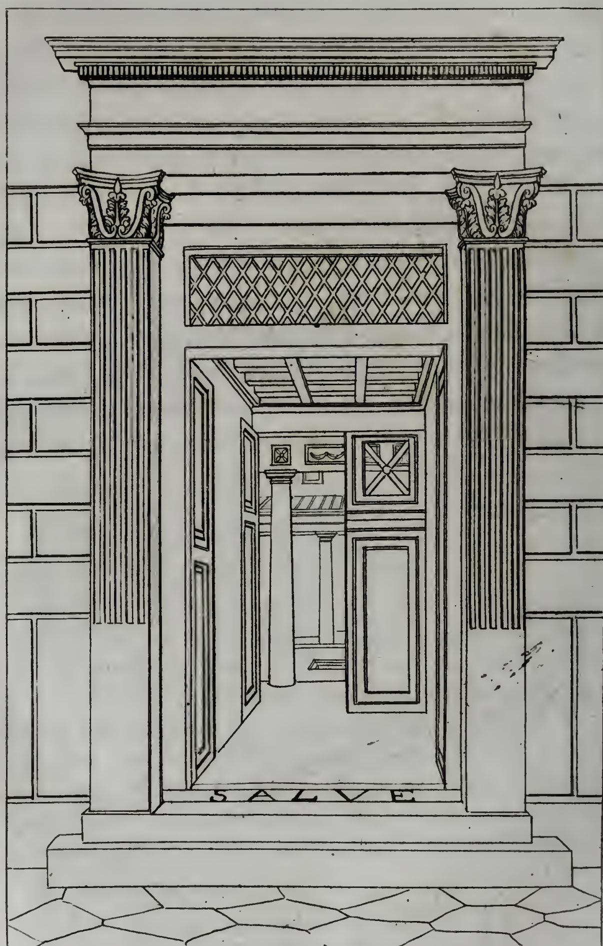
(2) *Ruines de Pompéi,* tom. II, pag. 29.

(3) Vitruvio non nomina che otto venti, e secondo tale enumerazione dice: « In tal guisa io credo d' avere indicato abbastanza il numero, il nome e la direzione dei venti ». (Vitruv. lib. I, cap. 6). Il marchese Berardo Galiani nella rinomata edizione dell' eccellente suo volgarizzamento dei libri di Vitruvio, ci ha data nella tavola II la pianta d'una città riparata dai venti, i quali indica con questi nomi: *Septentrio* Tramontana, *Aquilo* Greco, *Solanus* Levante, *Eurus* Scirocco, *Auster* Ostro, *Aphricus* Libeccio, *Favonius* Ponente, *Caurus* Maestro.

(4) *Museo Vaticano.*

(5) Plin. lib. II, cap. 76, e lib. VII, cap. 60.

Tav. III. pag. 31.



INGRESSO ED ANTIPORTO A POMPEIA

CAPITOLO IV.

ANTIPORTO.

Crisippo mi condusse nello antiporto, *prothyrum* (1), il quale è un andito molto largo, dove stanno i portinai, *ostiarii* (2), schiavi impiegati alla custodia delle porte (3). Quelli di Scauro sono vestiti di verde chiaro e portano una cintura violetta (4). Uno di loro teneva per mano un alano smisurato, attaccato ad una catena (5): mi si disse, che quell' animale discendeva da que' cani generosi che, dopo la disfatta dei Cimbri per opera di Ma-

(1) Vitruvio, lib. VI, cap. 10, dice che i Romani chiamavano *prothyrum* ciò che i Greci chiamano *diathyra:* questa parola significa *inter januas,* fra le porte, e tale denominazione conviene perfettamente a questa sorta di androne, o meglio antiporto, che esiste nelle case di Pompeja, tra la porta dell' abitato e quella dell' atrio, *atrium.*

(2) Pignor. *de Serv.* pag. 214.

(3) Vitruvio lib. VI, cap. 10; Petron. *Satyric.* cap. 9. Sembrerebbe che non fossero i soli schiavi maschi, che facevano il portinajo; giacchè leggesi nel Vangelo, che appo Pilato la porta era guardata da una donna: Joan. cap. XVIII, 16, 17.

(4) Petron. *Satyric.* cap. 9.

(5) Senec. *de Ira*, lib. III, cap. 37.

rio, difesero tanto coraggiosamente i carri de' loro padroni contro i Romani (1). Di fianco alla camera del portinaio, *cella ostiarii* (2), eravi dipinto un altro cane di quella stessa razza feroce, che noi altri otteniamo nelle Gallie coll' accoppiamento d'una cagna e d'un lupo (3). Esso era talmente bene imitato, che i miei compagni s'ingannarono: al disopra leggevasi in lettere cubitali: Guardati dal cane, *cave canem* (4). Più lungi una gabbia maravigliosamente lavorata, sospesa al soffitto racchiudeva una gazza, che salutava tutti quelli che entravano (5). Io sono poco sorpreso, dissi a Crisippo, dell' abilità di quest'uccello; ma ciò che non posso comprendere si è lo tener rinchiuso un animale tanto comune in una gabbia, nella quale brillano l' oro, l' argento e l'avorio (6). « Le
» gazze, rispose egli, non sono tanto comuni in questa
» parte d'Italia, come lo credi; non se ne trovano guari
» al di qua degli Appennini (7); e per questo hannosi co-
» me uccelli rari. Un filosofo cinico, che viene qui alcu-
» na volta, ha chiamata questa gazza *scaura;* Scauro,
» che lo seppe, gli dimandò il giorno dopo durante il

---

(1) Plin. lib. VIII, cap. 40.

(2) Petron. *Satyric.* cap. 9.

(3) Plin. lib. VIII, cap. 40.

(4) Petron. *Satyric.* cap. 9.

(5) *Ibid.;* Mart. lib. XIV, *Epigr.* 74; Pers. *Prolog.* v. 8, 9, 10.

(6) Stat. lib. II, *Silv.* IV, v. 11.

(7) Plinio (lib. X, cap. 29) dice che al suo tempo era una cosa rara l' apparizione delle gazze da quella parte degli Appennini.

» pranzo, qual ragione l' avesse persuaso di dare quel
» nome al suo uccello? cui rispose con quella arditezza
» propria della sua setta: perchè quella è rinchiusa,
» siccome lo sei tu, in una gabbia d' oro. Ma essa di-
» spregia tutta questa vana magnificenza; ella sospira
» la sua libertà; lasciale spiegare liberamente le sue ali,
» e ti darà una grande lezione di filosofia: tu la vedrai
» slanciarsi verso i deserti, e preferire l'esilio fra le fore-
» ste, all' oro, all' argento, all'avorio di che trovasi cir-
» condata: tu invece, schiavo volontario del lusso, tu sei
» innamorato della tua prigione, e tu non sapresti sacri-
» ficare all'indipendenza filosofica la menoma delle bril-
» lanti superfluità, che adornano questo palazzo. Scauro
» bravo intenditor di facezie, prese in molto buona
» parte questa, e vendicossene col far bere oltre misu-
» ra il discepolo di Diogene ».

Io vidi nello antiporto quattro porte principali; cioè quella dell'area dalla quale entrammo, quella dell'atrio di facciata alla medesima, e due altre grandi laterali, che conducevano in alcune corti, dove erano situate le stalle, le rimesse ed altre pertinenze (1). Tale è lo scompartimento di quel loco, che i Romani chiamano *prothyrum*, equivalente all'italiano antiporto. Crisippo mi disse, che tal nome è una denominazione greca, male applicata a questo loco, perchè secondo lui lo *prothyrum* doveva essere, siccome in Grecia, nel davanti della porta (2). Nul-

(1) Ordinariamente sceglievasi per le stalle l'esposizione più calda. Vitruv. lib. VI, cap. 9.

(2) Questa parte d'abitazione nominavasi appo i Greci θυρωρεῖον,

ladimeno seguitò egli, allorquando io fabbrico faccio come gli altri per conformarmi all'uso di Roma.

S' avanzammo come potemmo verso la porta dell' atrio, che una quantità di gente assediavano; essa era di bronzo siccome la soglia. « Anticamente, mi disse Cri-
» sippo, i templi soli avevano porte di metallo; e Camil-
» lo fu citato in giudizio da Spurio Carvilio per averne
» avute in rame (1); presentemente è questo un lusso
» comune. Vi fu perfino, chi le fece fare di marmo per
» li sepolcri (2) ». Io credo, gli dissi, che vi troveremo qui il nostro, poichè la folla s'accresce, e noi resteremo soffocati prima d' aver potuto giugnere fino all' atrio. « Assicurati, mi rispose la mia guida, a noi basta di
» non affrettarsi di passare per li primi; lasciamo che
» questi visitatori premurosi si urtino gli uni gli altri, noi
» mettiamoci in disparte. Facciamo luogo a questo, che
» l' avarizia ha cacciato fuori anzi tempo dal suo letto,
» ed accorse con tanta fretta, che non si è dato tempo
» neppure di legare le coreggie de'suoi calzari (3). Os-
» serva quell' altro che arriva sbadigliando, cogli occhi
» pieni di sonno, e rossi ancora dallo stravizzo della

---

thyrorion, o διάθυρα, *diathyra*, perchè essa era compresa, siccome lo dissi già, tra la porta dell'abitato e quella dell' atrio. Vitruv. lib. VI, cap. 10.

(1) Plin. lib. XXXIV, cap. 3. Vi sono a Roma due belli esempli antichi di simili porte, quelle del Panthéon, e de' SS. Cosmo e Damiano.

(2) *Ruines de Pompeï*, tom. I, tav. XIX.

(3) Juven. *Satyr.* 5, v. 35.

» notte, a vece di godere del riposo di che ha biso-
» gno; l' ambizione lo strascina nell' atrio di Scauro.
» Qual vita! impinzarsi alle tavole imbandite con pro-
» fusione di squisite vivande, non avere una notte da
» concedere al riposo, neppure un giorno da impie-
» gare in quelle cose proprie a formare un uomo sag-
» gio e virtuoso (1)! Osserva come i guarda-portoni
» con occhio sdegnoso e venale scelgono tra la folla
» de' clienti, che gli assediano, coloro che vogliono
» lasciar passare per li primi (2). Ah! ecco il poeta
» Aquinio (3), il flagello delle orecchie delicate, e delle
» tavole bene imbandite. Egli ha fatti versi contro Scau-
» ro, il quale non lo vuole più vedere, io credo che
» non entrerà; in fatto l' usciere, *janitor* (4) non
» vuole lasciarlo passare, ascolta, egli sicuramente va
» disfogando il suo dolore in versi:

Del felice ritorno men venni
Qui più volte per teco piacermi;
Ma tu sempre negasti vedermi:
Sano e salvo, mio Scauro *ten sta* (5).

Dopo d' avere osservate in tal guisa parecchie altre persone, ci presentammo alla porta dell' atrio; gli schiavi basciarono la mano a Crisippo appena il conob-

(1) Cicer. *Tuscul.* v. 35.

(2) Senec. *de Constant. sapient.* cap. 15.

(3) Cicer. *Tuscul.* v. 35; Catul. *Eleg. ad Calv.* v. 18.

(4) Specie d' usciere, che tenevasi alla porta per aprirla e chiuderla: Pignor. *de Serv.* 218.

(5) Ad imitazione dell' Epigr. VIII, lib. IX, di Marziale.

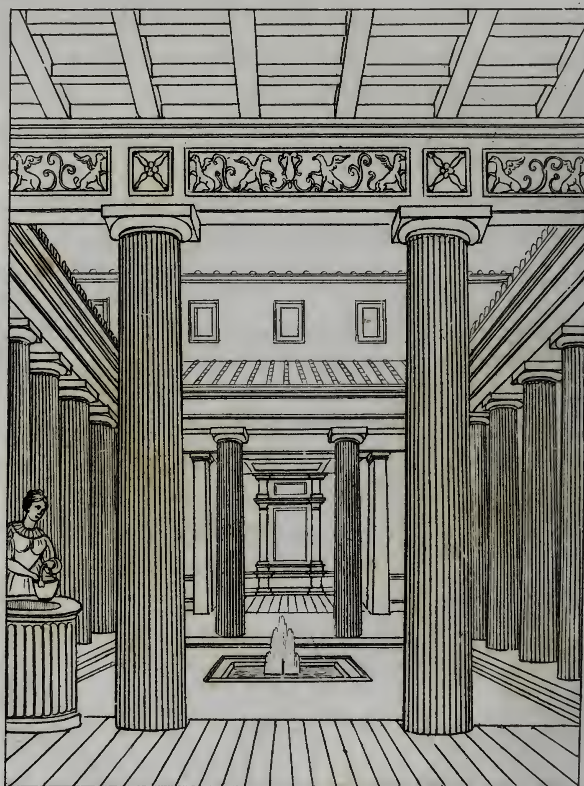
bero; egli è questo il saluto, che si fa a Roma dallo inferiore a suoi superiori; quindi l'introduttore (1) ci dimandò i nostri nomi, perchè aveva ordine di non lasciar entrare coloro, i cui nomi portavano seco presaggi sinistri (2). « Di questi due stranieri, ri-
» spose Crisippo ridendo, l'uno si chiama Chrysos e
» l'altro Argyrion (3), Scauro è sempre contento
» quando l'uno o l'altro entra da lui: i loro nomi soli
» gli sono piacevoli e di buono augurio ». Così dicendo progredimmo, ridendo della superstizione del padrone del palazzo, e dell'epigramma del mio amico.

---

(1) In latino dicesi *admissionalis*: era colui che introduceva. Nelle grandi case eranvi il ciamberlano, e vice ciamberlano, *magister admissionum*, e il *proximus admissionum* ecc., il capo degli introduttori. Pignor. *de Serv.* 225.

(2) Cicer. *de Natur. Deor.* lib. II, 3; e *de Divin.* lib. I, 46.

(3) Queste parole, una delle quali in greco significa *oro*, e l'altra *argento*, erano esse pure nomi proprj.



ATRIO CORINTIO A POMPEIA

CAPITOLO V.

ATRIO.

Mi sarà al certo difficile, caro Segimero, il farti intendere col mezzo di una semplice descrizione un compartimento cotanto lontano dagli usi nostri, e da quello delle nostre abitazioni, come si è l'atrio de' Romani. Mi vi proverò, e se del tutto non vi riesco, la novità di questa descrizione almeno non sarà priva di qualche utilità per voi, abitatori amati delle Gallie, a cui le romane costumanze sono tuttavia sì poco note.

L'atrio, *atrium*, o parte anteriore della fabbrica, è un edifizio (1) ricoperto da un tetto (2), posto innanzi la porzione abitata del palazzo (3), ed avente in mezzo una corte del pari coperta (4), appellata cavedio, *cavædium* (5), ed è cinto di colonne di rara bellezza. Le stanze di servizio sono distribuite all'intorno di questa corte (6),

(1) Fest. *de Verb. significat. apud Paul. Diac.*

(2) Varro, *de Ling. lat.* lib. IV.

(3) Fest. *de Verb. signific.*; e Aul. Gell. lib. IV, cap. 5.

(4) Varro, *de Ling. lat.* lib. IV.

(5) *Ibid.*; Vitruv. lib. VI, cap. 3; Plin. Jun. lib. II, *epist.* 17.

(6) Varro, *de Ling. lat.* lib. IV.

e nobilmente ornate (1). Com'è questo il luogo più frequentato dell' abitazione, ebbesi cura di profondervi grandissima magnificenza. Giudicar ben puoi, se Scauro, il prodigo tra i Romani, neglesse cosa alcuna valevole a rendere il suo atrio veramente dignitoso (2); sono le muraglie impiallacciate di marmo, fino all'altezza del gomito, ed il restante ornato di pitture (3) rappresentanti rubeschi capricciosi, ma pieni di grazia. Si è questa una novellizia (4): formano essi alcuni compartimenti, nei quali varj artefici hannovi dipinti alcuni quadri perfetti (5). Quantunque il cavedio sia ricoperto, avvi nulla di meno nel mezzo del suo tetto un'apertura, appellata compluvio, *compluvium* (6), la quale serve ad illuminare questo luogo, e per cui le acque pioventi cadono nel centro della corte in un serbatojo quadrato, detto impluvio, *impluvium* (7), da dove discorrono in cisterne (8), costrutte con cura mirabile (9). Siccome queste

(1) Vedonsi alcuni atrj toscani tetrastili corinti, ed il displuviato, *displuviatum*, nel secondo volume delle *Ruines de Pompéi.*

(2) Seneca, *Epist.* XIV.

(3) Plin. Jun. lib. V, *epist.* 6.

(4) Vitruv. (lib. V, c. 7) dice, che generalmente non si usarono se non che sotto Augusto; doveva dunque essere una novellizia nel tempo in cui Meroveo scriveva il suo giornale.

(5) Petron. *Satyric.*, cap. 9.

(6) Vitruv. lib. VI, cap. 4; Varro, *de Ling. lat.* lib. IV.

(7) *Ibid.*

(8) Così scorgesi nelle abitazioni di Pompeja.

(9) Dopochè si è cinto di bene preparata muraglia lo spazio

acque piovane sono meno salubri e gradevoli al palato delle altre (1), servono solamente a lavare, ed usasi a tavola, e nella cucina acqua di fonte. Mi fece osservare un pozzo di acqua trapelante, che Scauro tiene in gran pregio; ed in Roma credesi generalmente che tale acqua acquisti, filtrando tra terra, somma leggerezza, e limpidità (2); evvi in molte abitazioni nel centro del cavedio una fontana zampillante (3), che riceve l' acqua dai pubblici acquedotti (4), mediante tubi di piombo (5) o di cotto (6). Quella porzione dell' atrio che giace scoperta, cioè il compluvio, è in questo pa-

---

destinato al serbatojo, se ne rinzaffavano le pareti ed il fondo con ischegge di selci, collegate da smalto, composto di cinque parti di arena ghiajosa, e di due parti di calce; di poi essendo stato bene battuto quello strato, vi si applicava un ultimo intonaco dello stesso smalto, bene lisciato. Allorchè si voleva ottenere acqua più pura, facevansi parecchie cisterne contigue, locate a differente livello, di modo che le acque vieppiù si depuravano, passando da una in l' altra. Plin. lib. XXXVI, cap. 23; Vitr. lib. VIII, cap. 7.

(1) Quest' acqua è buonissima; ma conviene farla bollire, onde toglierle certa tendenza alla putrefazione; altrimente acquista disagradevole odore, ed è nocevole alla voce: Hippocr. *dell' aria, de' luoghi e delle acque*.

(2) Plin. lib. XXXI, cap. 3.

(3) Nard. *Rom. ant.* pag. 96; *Ruines de Pompei*, tom. II, pag. 35.

(4) Front. *de Aquæd. urb. Rom. Comment.* XXXII; Plin. lib. XXXVI, cap. 14.

(5) Horat. lib. I, *Epist.* 10.

(6) Vitruv. lib. VIII, cap. 7.

lazzo coperta da una tenda di lino tinta di porpora (1), la quale leggermente agitata dall'aria sparge su le colonne, su le statue, e su le persone un riflesso colorato e fluttuante, il quale vieppiù riesce gradevole, non ricevendo il cavedio altra luce (2). L'ombra, per così dire, perpetua ch'essa sparge in questo luogo, vi mantiene tale frescura, che il musco e l'erbetta vi crescono spontaneamente in que' luoghi, non calpestati dalla moltitudine (3). Crisippo solerte nello spiegarmi tutto ciò, che sembrava eccitare in me curiosità, disse: « Le colonne del portico, il quale circonda il cavedio, » sono di marmo lucullianо (4), e sono alte trentotto » piedi (5): nessuna casa in Roma ne possede di altezza » uguale (6).

» Allorchè faceale trasportare qui, quello stesso filo» sofo, di cui ti ho parlato in proposito della gazza di » Scauro, mi affrontò a mezzo il foro: E fino a quando, » dissemi ad alta voce, taceranno le leggi, vedendo » passare cotesti marmi preziosi ad una casa privata » in faccia degli Dei di argilla, di cui sono ornati i

---

(1) Plin. lib. XIX, cap. 1.

(2) Lucret. lib. IV, cap. 7.

(3) Plin. lib. XIX, cap. 1.

(4) Era questo un marmo nero, che si traeva dall'isola di Chio: Plin. lib. XXXVI, cap. 6.

(5) Esse trovavansi di fatti *in atrio Scauri*, nell'atrio di Scauro, secondo Plinio, lib. XXXVI, cap. 2.

(6) *Ibid.* cap. 3.

» frontispici de' nostri templi (1)? Il popolo circostante » applaudì a siffatto parlare. Cesseranno di starsene » mute, rispos'io, allorchè tu cesserai di mangiare ghi- » ri (2) e ghiande di porco, in casa di Scauro, a di- » spetto delle leggi censuarie (3). Questo inaspettato sar- » casmo resemi favorevoli gli schernitori, ed il mio av- » versario ritirossi fra le fischiate.

» Osserva il lastricato: è desso di marmo prezio- » so (4), che si divide in lastre mediante sega senza » denti, e sabbia di Etiopia (5), le quali lastre si adat- » tano poscia sur uno stratto di calcistruzzo; fanno in » tal guisa gli spazzi di somma bellezza, e solidità in- » frangibile. Fu censurata (6) quest'arte di segare il » marmo, perchè accomuna l'uso di siffatta materia, e » ne scema il pregio, essendo oggetto di lusso... Ma » donde viene che tu te ne stai attonito di tal manie- » ra? Progrediamo ». Sosta alquanto, diss'io, lascia riavermi dalla sorpresa, in che sono tratto ad ogni cosa che veggo. « Ad agio tuo, continuò, sediamo in su » questo banco di acero sopportato da piedi di mar- » mo (7): frattanto che la folla ingombra il cavedio

(1) Plin. lib. XXXVI, cap. 2.

(2) Conservasi nel museo di Portici un vaso di cotto, il quale serviva di muda, per rinchiudere i ghiri, allorchè s'ingrassavano.

(3) Plin. lib. XXXVI, cap. 1.

(4) *Ibid.*

(5) *Ibid.* cap. 6.

(6) *Ibid.*

(7) Trovossi un sedile di legno a Pompeja nella scoperta del

» e gli adiacenti luoghi, io interterrotti ancora su tutti » gli oggetti, che ti colpiscono.

» È l'atrio un compartimento architettonico, per» tinente solo all'Italia; noi non ne usiamo in Gre» cia (1), quantunque abbiamo cosa che vi somiglia (2). » Nondimeno i Romani non ne sono gl' inventori, » trassero questa parte di abitazione dagli Atriati, po» poli Etruschi (3). Sogliono gl'ignoranti talvolta con» fondere questo luogo col vestibulo (4); ma il vero ve» stibulo giace all'esterno (5), come lo vedesti tu stes» so, e questo è l'atrio, cioè la parte pubblica della » casa: imperocchè noi ponghiam cura di formare in » ogni abitazione due grandi e ben distinte divisioni (6). » La prima, che è quella in cui ci troviamo, è abbando» nata al pubblico, ed all' uso di tutti (7); la seconda è » serbata per abitazione particolare del padrone.

» Annoveriamo cinque maniere d'atrii, che traggono » il nome dai differenti modi con cui il cavedio è co» perto. La prima è il toscano, il cui tetto è soppor» tato semplicemente da quattro travi, che s' incrocic-

---

tempio d' Iside, ed un altro nei bagni della casa di campagna, i cui piedi erano di pietra, e molto ben fatti.

(1) Vitruv. lib. VI, cap. 10.

(2) L'Andronitide, *andronitis* delle case greche: *Ibid.*

(3) Varro, *de Ling. lat.* lib. IV; Festus, *de Verb. signif.*

(4) Aul. Gell. lib. XVI, cap. 5.

(5) *Ibid.*

(6) Vitruv. lib. VI, cap. 8.

(7) *Ibid.*; Varro, *de Ling. lat.* lib. IV.

» chiano ad angolo retto (1): chiamasi questo un atrio
» all' antica (2), poichè ne' primi tempi era il solo che
» si conosceva, e la denominazione di toscano dà a
» divedere la sua prima origine (3). Lo usano soltanto
» i privati di mediocre condizione, poichè il cavedio di
» troppo esteso, le travi richiedonsi di soverchia lun-
» ghezza, ed il peso de' tegoli le fa curvare. La secon-
» da specie di atrio è il tetrastilo, così chiamato dalle
» quattro colonne, le quali sostengono le travi del tetto
» là dove s'incrocicchiano (4). La terza è l' atrio co-
» rintio (5), di tutti il più magnifico, staci l'esempio
» innanzi agli occhi. Questo è il solo da potersi usare
» ne' palagi, poichè il numero delle colonne che so-
» stengono il tetto, fanno sì che si possa dare al ca-
» vedio l' estensione necessaria per ricevere grande af-
» fluenza di gente. In quanto all' atrio displuviato, *di-*
» *spluviatum*, il quale forma la quarta specie, diferi-
» sce da quelli ch'io descrissi solo nel tetto, il quale
» invece di essere inclinato verso l' impluvio, nel
» mezzo della corte, versa le acque piovane fuori dal
» cavedio (6). Chiamasi testugine, *testudo*, la quinta,
» e, siccome le altre, non ha spazio alcuno scoperto nel

---

(1) Vitruv. lib. VI, cap. 3.

(2) Plin. Jun. lib. II, *epist.* 17.

(3) Varr. *de Ling. lat.* lib. IV.

(4) Vitruv. lib. VI, cap. 3.

(5) *Ibid.*

(6) *Ibid.*

» mezzo (1); trae il suo nome dal somigliare dall' alto, » al guscio d' una testugine (2): non puossi per altro » porlo in opera che in locali di mediocre estensio» ne (3). Questo è ciò, Meroveo mio, che noi appel» liamo atrio. Al certo è desso la parte più essenziale, » e curiosa dei palagi de' nostri patrizj; poichè in que» sto luogo, secondo la costumanza romana, si reca » ognuno prima dell' aurora (4) per salutare il suo pa» trono (5), per consultare l'abile giureconsulto sopra » le sue bisogna, o diritti (6), per raccomandarsi alla » protezione di un magnate, o per ostentare boriosa» mente agli occhi del pubblico intrinsichezza con un » uomo possente. Agguarda di qual maniera s'accresce » ogni istante il numero de' visitatori. Sono essi di» stinti in tre classi: i salutatori, *salutatores*, che al » pari di noi vengono a riverire il padrone di casa; » gli accompagnatori, *deductores*, che lo seguono nelle » adunanze; ed in fine i corteggiatori, *assectatores*, i qua» li non lo abbandonano giammai in pubblico (7). Ma » ecco Scauro in sull'ingresso del tablino, *tablinum* (8):

(1) Nonn. Marcell. cap. 1.

(2) Varr. *de Ling. lat.* lib. IV.

(3) Vitruv. lib. VI, cap. 3.

(4) Horat. *Epist.* 1, lib. II; Juven. *Satyr.* 5, v. 23; Cicer. *ad Attic.* lib. V, *epist.* 2; Plin. Jun. lib. III, *epist.* 5.

(5) Quint. Cicer. *de Petitione cons.* IX, 27.

(6) Horat. *Epist.* 1, lib. II.

(7) Quint. Cicer. *de Petitione cons.* IX, 27.

(8) Una delle parti principali dell' atrio.

» vedi com'egli accoglie affabilmente tutti coloro, che » fanno omaggio alle sue ricchezze, o vengono impe- » trare la sua protezione. Saluta ognuno a nome (1), » assistito da un nomenclatore (2), chiama ciascuno » padre o fratello a seconda dell' età loro (3), stringe » la mano a taluno (4), offre a tutti servigio (5), e a » tutti promette ». Ecco, diss'io, un uomo, il quale merita davvero molti amici, perchè non solo gli basta lasciar libero l' accesso a' suoi concittadini, ma loro apre il cuore, e l'animo suo (6). Crisippo sorrise. « Dif- » fatti Scauro ha molti amici, come puoi vedere, ed » anzi tal nome acquista più ampla significazione in » questo istante (7): i comizj si avvicinano! Vivente » Silla, Scauro il padre, genero del dittatore, aveva » ancora maggior coppia di amici; nè l' atrio, nè il ve- » stibulo poteano capirli, rifluivano nelle botteghe del

(1) Quint. Cicer. *de Petitione cons.* XI, 32; Petron. *Satyric.* cap. 13.

(2) Horat. *Epist.* 6, lib. I; Petron. *Satyric.* cap. 13; Senec. *de Constant. sapient.* cap. 12; *id. de Benef.* lib. I, cap. 3; Grut. tom. II, parte I, pag. 116. L'uso de' nomenclatori conservossi a Roma fino a' nostri giorni, poichè hanno i nobili alcuni gentiluomini o maestri di camera, i quali annunciano a nome la persona, che introducono alla loro conversazione.

(3) Horat. *Epist.* 6, lib. I.

(4) *Ibid.*

(5) Quint. Cicer. *de Petitione cons.* XI, 35.

(6) *Ibid.*

(7) *Ibid.*

» Circo Massimo (1); ma ogni qual volta Mario ricom-
» pariva, la folla cominciava a disertare, di modo che
» potevasi conoscere precisamente lo stato degli affari
» di Mario dalla maggiore o minor coppia di persone,
» che concorrevano nell' atrio di Scauro; alla fine due
» volte fu deserto, e frequentossi di nuovo dopo la
» morte del rivale di Silla.

» Agguarda presso quella porta que' clienti fame-
» lici, ai quali si distribuiscono alcune piccole monete,
» o alcuni camangiari; vengono in siffatta guisa ogni
» giorno cercando ciò, che chiamasi sportella, *spor-*
» *tula* (2); la più parte di essi hanno questo sol mez-
» zo per provvedere a' loro bisogni (3), e come la di-
» stribuzione viene fatta per teste, si vedono sovente i
» poveri strascinare seco i loro figli malati, o le mogli
» languenti e prossime al parto (4) ».

Parlando in tal guisa ci alzammo, e cominciammo ad innoltrarci sotto la galleria. Crisippo fece spiegare da un custode, *atriensis* (5), il soggetto di alcune nobili dipinture, ornanti le pareti; rappresentavano quel-

---

(1) Il Circo Massimo è addopato al Monte Palatino, e tocca l' area, ove doveva essere il palazzo di Scauro; eranvi botteghe tutto all' intorno: Dion. Halicarn. lib. III; Tit. Liv. lib. I, 55.

(2) Juven. *Sat.* I, v. 96.

(3) *Ibid.* v. 121.

(4) *Ibid.* v. 122.

(5) Uno de' schiavi preposti alla custodia, ed al buon ordine dell' atrio: Petron. *Satyric.* cap. 9; Cicer. *Paradox.* 5, cap. 2; Colum. lib. XIII, cap. 3.

le fatti dell' Iliade, o dell' Odissea (1); i fregi erano di tratto in tratto ornati d'inscrizioni (2), e di prue di vascello di bronzo (3). Furono apposti tali ornamenti da alcuni liberti riconoscenti, quali monumenti votivi in onore del loro patrono (4).

Tre luoghi primarii occupano il fondo dell' atrio, cioè il tablino, *tablinum* (5); il quale è una sala ben vasta ed intieramente aperta nella parte anteriore (6), ove custodisconsi gli archivi di famiglia: le due altre sale poste lateralmente hanno la stessa forma, chiamansi le ali (7). Il tablino, e le ali sono ornati di alberi genealogici (8), di ritratti in bronzo, in marmo ed al-

---

(1) Petronio, il quale vuole schernire Trimalcione, colloca a fianco di quelle dipinture alcuni combattimenti tra gladiatori. Scorgevasi solo nelle taverne, nelle botteghe e nelle case plebee quest' ultima specie di dipinti; erano fatti da pittori ignoranti, e per piacere al popolo. Orazio fa dire al suo servo: *Se mi trattengo ad avvistare i quadri di Fulvio, di Rutuba e di Placidejano sì ben dipinti col rosso e col nero* (*Sat.* 7, lib. II). Pompeja ci somministra varii esempli di siffatti dipinti.

(2) Petron. *Satyric.* cap. 9.

(3) *Ibid.*

(4) *Ibid.*; Plin. lib. XXXIV, cap. 5. Vedonsi a Pompeja buon numero di queste iscrizioni onorifiche o acclamatorie, dipinte sulle muraglie de' pubblici e privati edificj.

(5) Festus, *de Verb. significatione;* Vitruv. lib. VI, cap. 4.

(6) Vedi *Ruines de Pompéi*, tom. II, pag. 23.

(7) *Ibid.* pag. 24; Vitruv. lib. VI, cap. 4.

(8) Plin. lib. XXXV, cap. 2; Senec. *de Benef.* lib. III, cap. 44.

l'encaustico (1), del pari che di dittici contenenti figure di cera colorate di perfetta somiglianza (2). Rappresentano questi ritratti gli avi di Scauro (3); imperciocchè ella è lodevole costumanza de' Romani di allogare in tal guisa, nella parte pubblica delle case loro, le immagini degli avi, coi nomi delle famiglie, da cui trassero origine, (4) e le iscrizioni, che ricordano le grandi loro gesta, acciocchè non solo sieno manifeste a tutti, ma perchè i loro discendenti sieno eccitati ad imitare le loro virtù (5).

Crisippo gioiva dello stupore, con cui avvistava tutto, che mi stava intorno. « Ebbene, e' mi disse, che ti » sembra di tutto ciò? Confessa che questa magni» ficenza non assomiglia guari a quella de' barbari. » Qui la ricchezza della materia cede alla finezza del » lavoro. Queste innumerevoli statue, ornamento di » tal luogo, fanlo rassomigliare piuttosto ad un foro,

(1) Dipingevansi per tal modo i soffitti, le volte e le pareti degli appartamenti (Plin. lib. XXXV, cap. 2.). Le dipinture di Pompeja sono a fresco. Vedi *Ruines de Pompeï*, tom. II, spiegazione della tavola 23.

(2) Oltre i ritratti pinti all'encaustico, eranvi nel tablino altri ritratti in cera a rilievo, modellati dal vivo (Plin. lib. XXXV, cap. 2 e 12.). Vedi per li dittici, *Pitt. Ercol.* tom. IV, pag. 185, tav. 34, in cui simile ritratto viene rappresentato.

(3) Plin. lib. XXXV, cap. 2; Juven. *Satyr.* 6, v. 164; *Satyr.* 8, v. 20; Mart. lib. IV, *Epigr.* 40; Senec. *de Benef.* lib. III, cap. 28; *id. Epist.* XLIV, LXXVI; *id. Consolat. ad Polyb.*

(4) Senec. *ibid.*; Plin. lib. XXXV, cap. 2.

(5) Valer. Maxim. lib. V, cap. 7, § 3.

» *forum*, che all' atrio di un privato cittadino (1).
» Que' scudi di bronzo, e d' argento, sui quali sono
» sculti alcuni busti (2), e che furono sospesi all' intorno
» del portico, formano un vero apparato militare (3):
» essi rappresentano pure alcuni antenati della famiglia
» Emilia. Gli schernitori ridono un poco di tanta molti-
» tudine di avi, che Scauro si arroga; poichè appar-
» tiene ad una famiglia nuova, discendente da certo
» Emilio Scauro di bassa condizione (4). Ma questa si
» è la follìa della gente nuova; oggigiorno l' arric-
» chito vuolsi nobilitare. Raccolgonsi in gran coppia
» vecchie immagini (5) mutilate dal tempo (6), ed ingial-
» late al pari di queste dal fumo delle lampade (7); si
» compongono orazioni funebri per ideali persone, zep-
» pe di fatti sognati, di falsi trionfi, di consolati im-
» maginarj; si creano false genealogie; si abusa della
» somiglianza de' nomi (8), in una parola nulla si tra-
» lascia, per far dimenticare la propria origine: da
» ciò provenne il libro delle famiglie del vecchio Mes-

---

(1) Plin. lib. XXXIV, cap. 4.

(2) *Ibid.* lib. XXXV, cap. 2, 3.

(3) *Ibid.*

(4) Plutarco *della fortuna de' Romani*, VII; Aurel. Vict. *de Vir. illustr.* cap. 44.

(5) Propert. lib. I, *Eleg.* 5.

(6) Juven. *Satyr.* 8, v. 4.

(7) Senec. *Epist.* 44. Juven. *Satyr.* 8, v. 8.

(8) Cicer. *de Clar. orat.* cap. 26.

» sala (1): del restante questa smania per le immagini » è antica in Roma (2), come lo appresi l'altrieri da » Cicerone, avendomi dato a leggere quel suo trattato » intitolato Attico, *Atticus*, ch' ei compose su questo » soggetto (3). Varrone, conformandosi al gusto del » suo secolo, pubblicò una iconografia di settecento » illustri personaggi (4); la quale ebbe esito luminosis-» simo per lui.

» Nei primi tempi della repubblica gli atrii erano » meno suntuosi, e adorni soltanto di spoglie tolte all'i-» nimico (5), e di simulacri delle vinte nazioni (6); non » vi si scorgeva allora nemmeno quella calca di adulato-» ri, di avidi, che importunano cotanto oggi giorno i » patrizj. Le matrone e le sagge madri erano altre » volte attorniate da filatrici (7), e si occupavano di » industriosi lavori domestici (8). » Mi fece pure osservare nelle stanze circostanti all'atrio, alcuni secretarj che copiavano atti, liberti affaccendati intorno a fami-

---

(1) Plin. lib. XXXV, cap. 2.

(2) *Ibid.*

(3) Questo trattato è al dì d'oggi perduto. Plinio ne parla nel luogo citato di sopra.

(4) Plin. lib. XXXV, cap. 2.

(5) *Ibid.* Virg. *Æneid.* lib. VII, v. 184. Questo è ciò che fece dire a Tibullo: « Che la vittoria affigga dinanzi al tuo palagio spoglie inimiche: lib. I, *Eleg.* 1, v. 54.

(6) Plin. lib. XXXV, cap. 2.

(7) Ovid. *Fast.* II, v. 471.

(8) Arnob. *Disput. advers. gent.* II, pag. 31.

liari bisogne (1), i quali trattavano con fittajuoli, e pigionanti. Il maestro di casa ultimava i conti (2), il tesoriere (3) in fine collocato nella stanza più vasta pagava i somministratori, ed ogni creditore di Scauro. Mi si conviene confessare che il lusso, l' eleganza, lo splendore degli ornamenti, la bellezza dei dipinti, i marmi preziosi, le statue di bronzo coperte di oro splendiente, il moto continuo di persone d' ogni condizione, che senza posa entravano, ed uscivano, la quantità degli schiavi di varie nazioni, destinati a molteplici occupazioni (4), i quali attraversavano l' atrio per lo domestico servigio, in una parola oggetti sì nuovi mi riempirono di profonda maraviglia. Crisippo per accrescere la

---

(1) Secondo un passo di Petronio, cap. 2, egli è facile dedurre che gl' incaricati delle familiari faccende stavansi ne' luoghi circostanti all' atrio. Encolpio, entrato in casa di Trimalcione, parla da prima all' atriense, il quale spiegagli i dipinti che ornavano l' atrio; di poi innanzi di entrare nel triclinio, *triclinium*, ei si abbatte nel soprantendente occupato de' conti, ed infine egli è costretto d' indietreggiare verso l' atrio, per recarsi ad implorare la clemenza del tesoriere.

(2) Questo uffiziale appellavasi *procurator rationis*, soprantendente: (Petron. *Satyr.* cap. 9). Ci pare il *Ragioniere* de' nostri signori.

(3) Chiamavasi pure *dispensator*, lo spenditore; *ibid.*; Svet. *in Aug.* 67.

(4) Pignorio raccolse, nel suo trattato *de Servis*, oltre trecento specie d' impieghi, esercitati soltanto nelle case di città da schiavi, o liberti; ed ommise ancora molte specie d' impieghi notati ne' monumenti raccolti da Gruttero.

mia sorpresa, e la mia curiosità, dissemi: « È un nulla
» ciò che tu vedi confrontandolo coll' interno del pa-
» lagio. Sappi che Scauro è uomo splendidissimo (1),
» e che raccolse in quest' abitazione immense ricchez-
» ze, le quali io allogai quanto più convenevolmente
» potei ».

Frattanto la moltitudine cominciava a venir meno; Crisippo colse l'istante opportuno, e mi presentò a Scauro, il quale, dopo gli usati uffizj, parlò a me in questi termini. « Ringrazio Giove ospitale per avermi in-
» viato un uomo pari a te! Sii il ben venuto; amo
» la tua nazione semplice, generosa, e brava; emmi
» grato lo sperare che altrove non albergherai, ma in
» casa mia; questo palazzo era altre volte un casolare
» dirocato; gli stessi sorci lo avevano abbandonato (2),
» allorchè mio padre comperollo; egli vi edificò un'ag-
» gradevole abitazione; ma io la ho di siffatta maniera
» abbellita, che rassomiglia di presente ad un tempio (3).
» È vasta e bene compartita, poichè io sono d'avviso
» che il comodo formi la vera bellezza (4). Non temer
» dunque d' essermi di peso, nè d' esser tu distur-
» bato; il mio ospizio, *hospitium*, ove accolgo gli

---

(1) *Lautissimus homo :* Petron. *Satyr.* cap. 9.

(2) Credeano gli antichi che questo animale, guidato da profetico istinto, abbandonasse le abitazioni minaccianti ruina : Plin. lib. VIII, cap. 2; Cicer. *ad Attic.* lib. XIV, *epist.* 9.

(3) Petron. *Satyr.* cap. 18.

(4) Xenoph. *Socrat. Memorab. dictor.* lib. III, 55.

» stranieri (1), è capace di mille persone (2) ». Tale fu il parlare di Scauro: ei lo disse con quel modo franco e leggero, che proviene da una vanità contenta di sè. Lo ascoltai con quella nobile pulitezza, dicevole particolarmente al mio stato; ma ti confesso, che spiacquemi non poco l'offerta di albergarmi alla rinfusa co' suoi clienti, e non potei nascondergliele: « Signore, risposi, il gentile Crisippo non ha ospizio » alcuno, ma ricevette in sua casa il figlio del re degli » Svevi e gli amici suoi con tutta la cortesia di un » cittadino di Atene; crederei essere sconoscente » separandomi da lui ». Scauro lodò il mio dilicato procedere, e dopo alcune cirimonie, ci convitò a cena per la sera stessa, lo che accettammo di buon grado. Come l'ora degli affari chiamavalo altrove, ei ci lasciò, invitando l'amico mio a farmi particolarmente vedere il palagio; gradevolissimo fu siffatto incarico, perchè tale si era la fine della nostra visita. Scauro uscì alla fine in lettiga (3) aperta, e portata da

---

(1) I popolani soltanto albergavano nelle osterie, quelli che avevano estese conoscenze, presso gli amici; ed è perciò che le osterie erano sottomesse a rigorosa vigilanza; il pretore tenea accurata nota di coloro che vi si presentavano, iscrivendo il loro nome, patria e condizione: Petron. *Satyr.* cap. 7.

(2) Petron. *Satyr.* cap. 17. Scauro, il quale aveva grande numero di clienti, potea tenere sì esteso ospizio, per albergarvi coloro che venivano a Roma per li comizj, i quali erano altrettanti suffragi di cui potea disporre.

(3) Petron. *Satyr.* cap. 9.

sei schiavi (1) liburnici (2). Era esso accompagnato da numeroso codazzo (3); e l'atrio fu voto. Dopo averne compito il giro, avanti di abbandonare quel luogo, volemmo visitare gli Dei domestici, aventivi una piccola ara (4); ma quale fu mai il mio raccapriccio, quando nell' avvicinarmi alle loro immagini, vidi uscire dal di dietro dell' altare, e verso di me strisciare a grandi spire due enormi serpi! Indietreggiai un passo, e dando di piglio ad un caduceo di bronzo sospeso a canto, mi accingeva a combatterli. Crisippo accorse ridendo: « Che fai tu, disse egli, mio caro Meroveo, » ucciderésti gli Dei! Rinfrancati; non sono queste ser- » pi della specie di quelle che strozzarono l' infelice » Laocoonte; vengono a noi per essere accarezzate o » per ottenere qualche bricciola di cibo (5). Sappi che » questi animali sono riguardati come altrettanti genii; » le immagini loro ornano tutti i crocicchii (6), e sono » oggetti di culto popolare (7); vengono comunemente » nutricati nelle case di Roma (8), e di maniera tale

(1) Juven. *Satyr.* 1, v. 88.

(2) *Idem, Satyr.* 3, v. 241.

(3) Quint. Cicer. *de Petitione cons.* IX, 29; Juven. *Satyr.* 1, v. 129.

(4) *Ruines de Pompéi* tom. II, tav. XXIV.

(5) Svet. *in Tiber.*

(6) *Ruines de Pompei* tom. I, pag. 20; tom. II, tav. VI, p. 39.

(7) *Ibid.* pag. 38; Pers. *Satyr.* 1, v. 114.

(8) Plin. lib. XXIX, cap. 4.

» si addomesticano, che veggonsi serpeggiare durante » il banchetto tra le tazze, ed innocuamente insinuarsi » nel seno de' convitati (1). Siffatta singolare superstizione è per tal modo diffusa, che se gl' incendj, ed » altri accidenti non distruggessero di tempo in tempo » la razza consacrata di questi rettili, non si potrebbe ostare alla loro eccessiva fecondità (2), che diverrebbe ben mille fiate più importuna di quella dei » sorci, ai quali essi fanno guerra ». Parlando in tal guisa, Crisippo tolse una chiave di mano ad un donzello dedicato al servizio degli Dei domestici (3), ed aprì un gabinetto, in cui entrammo: « Ecco, disse, additandomi alcune piccole statue, i lari di questo palagio. » Quelli di Numa, di Tarquinio, e degli uomini sommi del tempo scorso erano di argilla (4), quelli di » Scauro sono d' oro, e di argento (5): dacchè non » vi sono più virtù da offerire agl' immortali, si offre » oro (6). Il padrone di questa cappelletta vorrebbe che » la religione non gli vietasse di scambiare questi vasi » di terra cotta a coppe di cristallo, o murrhina; » ma gli Dei accettano solo le libazioni fatte con calici, » *simpula* pari a questi (7). Tu ne scorgi d' ogni

(1) Senec. *de Ira*, lib. II, cap. 21.

(2) Plin. lib. XXIX, cap. 4.

(3) Svet. *in Domit.* 17.

(4) Plin. lib. XXXV, cap. 12.

(5) Petron. *Satyr.* cap. 9.

(6) Pers. *Satyr.* 2, v. 75.

(7) Plin. lib. XXXV, cap. 12.

» grandezza, e d' ogni maniera, sono questi i minuti » arredi de' piccoli Dei (1), il culto de' quali comodo » e di leggero dispendio richiede solo un semplice piat- » tello, *patella*, ciò che li fe' chiamare Dei piat- » tellari, *patellarii* (2). Oltre a questa cappelletta, » *lararium* havvene in questa casa un' altra magni- » fica, che vedremo in appresso ».

Uscendo da quel piccolo santuario mi trattenni ancora presso l' altare, innanzi al quale ardeva una lampada posta in una nicchia (3); era quello ornato di dipinti rappresentanti un sacrificio (4), ed alcune serpi (5) somiglianti a quelle, che ci seguivano domesticamente. Dopo avere di nuovo considerato per qualche istante lo smalto splendente, la pieghevolezza, e la smisurata grandezza di quelle striscianti divinità ci allontanammo, onde sfuggire ad una nube di polvere, la quale s' innalzava nell' opposta estremità dell' atrio, cagionata dagli atriensi, che incominciavano a scopare, a pulire e ad ordinare quella parte d' abitazione (6).

---

(1) *Dii minuti*: Plaut. *in Cistellar.* act. II, sc. I, v. 46.

(2) *Dii patellarii*, *ibid.*: lo stesso che *Lari.*

(3) *Ruines de Pompeï*, tom. II, tav. XXIV.

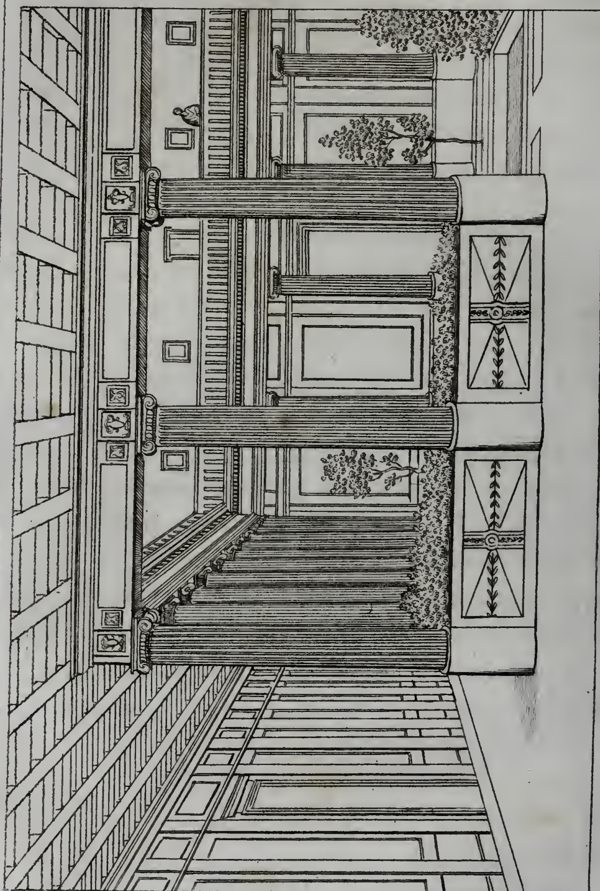
(4) *Ibid.*

(5) *Ibid.* e tom. I, pag. 20. Si dipingevano serpi ne' luoghi, ne' quali si volevano vietare le sozzure; e tale luogo era allora sacrato.

Pinge duos angues: pueri, sacer est locus, extra
Mejite . . . . . Pers. *Satyr.* I.

(6) Colum. lib. XIII, cap. 3; Pignor. *de Serv.* 221.

Tav. V. pag. 57.



PERISTILO A POMPEIA

CAPITOLO VI.

PERISTILO.

« Ora, mi disse Crisippo, tu percorrerai la parte riserbata del palazzo; è questa infinitamente più vasta dell'atrio, quantunque desso sia uno de' più stimati di Roma, e nel quale non manchi alcuno de' loci richiesti dall' uso del paese e dal grado di Scauro ». Così dicendomi, passammo per alcuni androni situati ai due lati del tablino (1), i quali chiamansi fauci, *fauces* (2); e per quelli giugnemmo sotto al peristilo. « Avrei potuto, continuò Crisippo, farti attraversare il tablino, giacchè evvi per venir qui (3) una parte di comunicazione (4), ma serbossene l' uso il solo Scauro ».

Questa parte del palazzo nel suo complesso parvemi compiutamente aggradevole. Ha una corte molto più grande di quella dell' atrio; è questa circondata da un

---

(1) *Ruines de Pompéi*, tom. II, p. 24.

(2) Vitruv. lib. VI, cap. 4; Aul. Gell. lib. XVI, cap. 5.

(3) Apul. *Florid.* lib. IV.

(4) Come vedesi in molte case di Pompeja: *Ruines de Pompéi*, tom. II.

peristilo (1), o portico formato da colonne d'ordine molto elegante, riunite da un parapetto (2). Avvi nel centro un' aja seminata di fiori, crescenti all' ombra di alcuni platani (3). I viali sono segnati col bosso, e con la *picea* (4), specie di tasso, ed acconciati bizzarramente (5). Osservai nel centro un profondo serbatojo (6) ripieno di pesci addomesticati di diverse specie; alcuni avevano anelli d'oro alle branchie; chiamati accorrevano, e prendevano sino dalle mani il pane, che loro si offeriva (7). « Questa specie di aja, diceva il mio gen-
» tile condottiero, chiamasi sisto *xystus* (8). E se
» lo spazio me lo avesse permesso, avrei aggiunto a
» quest' abitazione un sisto più esteso, ed isolato; ma
» impedito dal sito, fui costretto rinchiuderlo nell' in-
» terno del peristilo: del resto aggiugne ornamento a

(1) Questo peristilo dava il suo nome alla porzione riserbata dell' abitato: Vitruv. lib. VI, cap. 4; *Ruines de Pompéi* tom. II, pag. 25.

(2) Questo muro d' appoggio chiamavasi *pluteum*, balaustrata: (Vitr. lib. IV, cap. 4; Varro, *de Re rustic.* lib. III, cap. 1). Il *pluteum* era talvolta vuoto a modo da contenere la terra, e seminarvi i fiori, come puossi osservare in parecchi luoghi di Pompeja.

(3) Plin. Jun. lib. V, *epist.* 6.

(4) Plin. lib. XVI, cap. 10.

(5) Plin. Jun. lib. V, *epist.* 6.

(6) Veggonsi molti serbatoi, o baccini simili nelle case di Pompeja: vedi *Ruines de Pompei* tom. II.

(7) Plin. lib. XXXII, cap. 2.

(8) Vitruv. lib. VI, cap. 10.

» questa porzione del palazzo. Senti olire quelle violet-
» te (1), che riempiono della loro fragranza le gallerie,
» ed i vicini appartamenti ? Scauro mi sa buon grado
» per lo compartimento di questo sisto. La vista del-
» la verzura, e l' olezzo de' fiori lo compensano della
» lontananza da' suoi giardini, che sono al di là del
» Tevere. Ma ritorniamo sotto il peristilo; mira com' è
» nobilmente adornato . . . . Questi dipinti, dei quali
» le pareti sono coperte, rappresentanti prospettive ar-
» chitettoniche, sono opera di Serapione (2), mio con-
» cittadino. Que' compartimenti che ascondono il di-
» sotto dell' armatura del tetto del portico (3) sono
» di legno. Pausania di Sicione per il primo immagi-
» nò dipingere in tal modo i soffitti (4); questi furono
» fatti da eccellente artefice. Per ciò che concerne il
» colore rosso tanto splendiente, di cui è coperto il
» basamento non interrotto, che gira sotto sì bella or-
» natura, Scauro non volle acconsentire che si facesse
» con la sinopia pontica (5), siccome s' usa, ma sibbe-
» ne col cinabro d'Efeso (6); quindi per riparare sì di-
» licato e prezioso colore dall' azione dell' aria che gli

---

(1) Plin. Jun. lib. II, *epist.* 10.

(2) Plin. lib. XXXV, cap. 10.

(3) Siffatta sorte di soffitti a cassoni chiamavansi *laquearia*, cieli delle stanze (Isidor. Orig. lib. XV, cap. 8; lib. XIX, cap. 10). Se ne vedono due esempli nella casa di campagna di Pompeja.

(4) Plin. lib. XXXV, cap. 11.

(5) *Ibid.* cap. 6.

(6) *Ibid.* lib. XXXIII, cap. 7; Vitruv. lib. VII, cap. 9.

» è dannosa (1), ve lo impiegai con somma avvertenza, » secondo le regole dell' encaustico; cioè, mescendo » al cinabro olio e cera punica (2) ».

Frattanto molti schiavi s' aggiravano intorno a noi; gli uni pulivano i pavimenti con segature umide di legno (3) ed una granata (4), o sfregavano con panni lani le colonne (5), i marmi, le porte e le ferrature (6); altri lavavano con ispugne le dipinture, e gli stucchi ingialliti dal fumo (7); o mediante lunghe pertiche toglievano le ragnatele appena incominciate (8). « Ritiriamci, disse Crisippo, onde toglierci alla polvere, » alle zacchere ed al parapiglia che qui vi sarà » per qualche istante. Entriamo negli appartamenti.

---

(1) Plin. lib. XXXIII, cap. 7.

(2) *Ibid.*; Vitruv. lib. VII, cap. 9.

(3) Juven. *Satyr.* 14, v. 68.

(4) Horat. *Satyr.* 4, lib. II. Simile costumanza conservossi in Italia, singolarmente a Napoli.

(5) Juven. *Satyr.* 14, v. 61.

(6) Colum. lib. XIII, cap. 3.

(7) Vitruv. lib. VII, cap. 3.

(8) Juven. *Satyr.* 14, v. 62.

CAPITOLO VII.

APPARTAMENTO DI SCAURO.



Sogliono i romani alzarsi all' aurora, escono per tempo onde visitarsi, e per attendere alle loro faccende; di poi vanno al tempio per adorare gli Dii; si recano quindi al foro, nelle basiliche, sotto i portici ove sono le adunate per intertenersi degli affari della Repubblica, e ritornano a casa all' ora soltanto del principale banchetto (1), che si fa verso sera (2); in una parola vivono per dir così fuori di casa loro: e per ciò l' appartamento personalmente loro riserbato è d' ordinario di mediocre estensione, comparato agli altri luoghi dell' abitazione; nondimeno vi si scorgono tutti i compartimenti necessari, molte studiate voluttà e preziosi ornamenti. L' appartamento di Scauro è composto di molte camere (3), riserbate secondo le varie stagio-

(1) Vedi per li varj banchetti, Ciacon. *de Triclin.*, e Stuck. *Append. ad Ciacon.*; Bulenger. *de Conviv.*

(2) Virg. *Æneid.* lib. IV, v. 77; Aul. Gell. lib. XVIII, cap. 8; Stat. lib. IV, *Silv.* VI, v. 3; Horat. *Epist.* 5, lib. I. — *Satyr.* 7, lib. II; Mart. lib. IV, *Epigr.* 3; Plin. Jun. lib. III, *epist.* 1; Senec. *Epist.* 123 ecc.

(3) *Cubiculum*, o *Dormitorium.* Giacevano gli antichi anche il giorno per lavorare, o per riposarsi, alla foggia de' Turchi;

ni (1); a ciascheduna di esse precede un' anticamera appellata *procæton* (2), ed è circondata da vari luoghi per comodo. Una di queste camere è inacessibile alla luce, ed al rumore (3). Lo spazzo è un mosaico, con suvvi molte iscrizioni, tra le altre questa: BENE DORMIO, dormo bene (4). In altra sulle pareti si pinsero verdeggianti fogliami (5), tra i quali mille uccelli, immitati con arte inarrivabile, o aliano, o sono appollajati (6); di modo che crederebbesi stare nel bel mezzo di delizioso boschetto. La terza ha due finestre, una delle quali riceve i primi raggi del sole, l' altra gli ultimi (7). L' *hibernaculum* (8), ossia piccolo appartamento jemale, è simile alle altre tre descritte, ma la camera ch' è l' ultima delle quattro, che ho accennate, ha di particolare ch' è rotonda, e l' apertura per guisa disposta da ricevere il sole tutto il giorno (9). I letti

ma non era allora nella loro stanza da letto, come si scorge nelle descrizioni di Plinio il Giovine delle sue case di Laurento, e del lago di Como, ed in più altre sue lettere.

(1) VITRUV. lib. VII, cap. 5.

(2) PLIN. JUN. lib. II, *epist.* 17.

(3) *Ibid.*

(4) Siffatto mosaico fu scoperto a Brindisi: *Annali de' viaggi* tom. IV, pag. 267.

(5) Questa specie di dipintura chiamavasi *opera topiaria*: PLIN. lib. XXXV, cap. 10.

(6) PLIN. JUN. lib. II, *epist.* 17.

(7) *Ibid.*

(8) *Ibid.*

(9) *Ibid.* Una camera della casa di campagna di Pompeja è in siffatta maniera disposta.

posti in cadauna di queste camere, sono allogati in un alcovo chiamato *zotheca* (1); sono di cedro (2), di bronzo (3), o impiallacciati di tartaruga (4). I materassi ripieni di lana delle Gallie (5), e gli origlieri di finissima piuma (6), sono coperti di tappeti elegantissimi (7). L' appartamento d' inverno rinchiude ancora una piccola sala, che forma un *heliocaminus*, o stufa solare (8); quivi si gode d' una molto dolce temperatura, mediante una grande invetriata (9), che lascia penetrare i raggi del sole. Tutte le altre stanze dell'ap-

---

(1) Plin. Jun. lib. II, *epist.* 17.

(2) Plin. lib. XVI, cap. 16 e 43.

(3) *Ibid.*

(4) *Ibid.* lib. IX, cap. 11; Juven. *Satyr.* 11, v. 93; Mart. lib. II, *epigr.* 67; Senec. *de Benef.* lib. VII, cap. 9.

(5) Plin. lib. VIII, cap. 48.

(6) Ursin. *Append. ad Ciacon. de Triclin.* 117.

(7) *Ruines de Pompéi*, tom. II, tav. X, fig. 2; Plin. lib. VIII, cap. 48.

(8) Plin. Jun. lib. II, *epist.* 17.

(9) Si sa di certo presentemente che l' uso dei vetri era conosciuto presso gli antichi; un gran numero di frammenti di vetri quadrati sono stati scoperti a Pompeja; tali piccoli monumenti di un' arte tanto estesa appo i Romani confermano tutte le congetture che si sono fatte in proposito. Adoperavansi i vetri per chiudere intieri porticati, siccome è facile lo persuadersene leggendo il principio della descrizione della casa di Plinio a Laurento, il cui atrio era chiuso da una invetriata; ed esaminando ancora la pittura rappresentante i bagni di Faustina, pubblicata da Bellori, e poscia da Winkelman, ne' suoi *Monumenti inediti*.

partamento d'inverno vengono riscaldate da alcuni tubi calorifici (1), praticati nella grossezza dei muri.

L'appartamento ha di più un piccolo triclinio (2) o piccola sala da mangiare, varj gabinetti ed alcune stanze famigliari, *cellae familiaricæ* (3), camere per gli schiavi, destinate a coloro che sono particolarmente addetti alla persona di Scauro. Io ritrovava le fenestre delle stanze e del triclinio alquanto anguste; ma Crisippo mi dimostrò che, quando sono più ampie, non producono un effetto egualmente grato alla vista (4); quelle del piano terreno sono chiuse da inferriate (5); le altre de' piani superiori vanno abbellite di casse ripiene di piante e fiori, che danno a ciascun loco un certo che di allegro e di campereccio (6). Le imposte ne sono dipinte di un azzurro delicato (7), che

(1) Senec. *Epist.* 90; Winkelm. *Osservazioni sopra l'architettura degli antichi*, pag. 74. Veggansi pure i molti bagni nelle case di Pompeja, tom. II.

(2) Plin. Jun. lib. II, *epist.* 17.

(3) Vitruv. lib. VI, cap. 10. In molti appartamenti di Pompeja trovasi una cameretta ad uso d' uno schiavo vicina a quella dei padroni.

(4) Cicer. *ad Attic.* lib. II, *epist.* 3.

(5) Queste inferriate chiamavansi *clathri*, specie di gelosie, le quali o si giravano sopra perni, o erano fisse nel muro. Se ne trovò una in Ercolano (Winkel. *Osservazioni sull'architettura degli antichi*, pag. 64). Un'altra si conserva nel museo di Napoli. Le scoperte di Pompeja ne somministrarono varj modelli.

(6) Plin. lib. XIX, cap. 4.

(7) Questo colore detto *cœlon*, con cui pingeansi le finestre era un certo azzurro cilestro, *vestorien*, che fabbricavasi a Pozzuolo.

Fig. II.

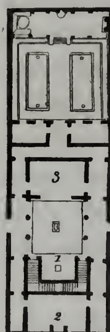
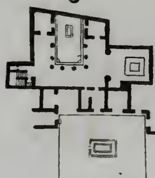


Fig. I.



VENEREO

riesce gratissimo all'occhio, e in perfetta armonia col colore del cielo. Le suppellettili quivi profuse, di ogni qualità di pregiati materiali, sono ancora più eleganti che di valore (1). Confesso che non saprebbesi vedere cosa più vaga dell'insieme di questo appartamento, destinato soltanto ad essere abitato, per così dire, nelle sole ore del sonno.

Crisippo sorridendo aprì una porta riparata da un drappo (2), che uno schiavo alzò (3), e m'introdusse in un cortile molto piccolo, ornato con gusto senza limite, il cui portico era chiuso da vetri (4). « Questo, » diss'egli, è un appartamento segreto (5), destinato ai » giuochi scherzosi di Venere (6); i Romani lo dicono » *venereum*, venereo (7), e noi con nome anche più gen- » tile chiamiamo *aphrodision*, afrodisio (8). Osserva che

---

(1) Plin. Jun. lib. II, *epist.* 17.

(2) Pollux. *Onomast.* lib. X, 4, 5; Senec. *Epist.* 80.

(3) *Ibid.* Questi schiavi diceansi *velarii*, quelli che assistevano alle porte e alla tenda delle camere da letto: Pignor. *de Servit.* 227.

(4) Plin. Jun. lib. II, *epist.* 17.

(5) Veggasi (*Ruines de Pompeï*, tom. II) un simile appartamento nella casa di Atteone così detta, da cui si è tratta in parte questa descrizione.

(6) Tib. lib. III, *Eleg.* 3.

(7) Chiamavansi *venereum* e *lupanar*, venereo, e lupanare i luoghi pubblici di prostituzione (Mart. lib. I, *Epigr.* 35; Petron. *Satyr.* cap. 2). Qui per altro per *venereo* intendesi un luogo privato dedicato ai piaceri di Venere.

(8) Athen. lib. V, cap. 10.

» le porte non hanno le benchè minime fessure, e che » sono inoltre riparate con interne cortine (1) dagli » sguardi de' curiosi (2). Quella pittura sulla muraglia » dirimpetto all' ingresso, rappresenta Atteone punito » della sua temeraria curiosità (3). Ella ti avverte quale » sarebbe la sorte dell' indiscreto che tentasse, con » sorpresa del padrone, di penetrare nei misteri di » questo ritiro. Egli verrebbe di subito lacerato, come » l'incauto cacciatore, non già da furiosi alani, ma » da que' carnefici stipendiati (4) per castigare gli » schiavi; ed i bastoni, gli staffili, i nervi bovini (5) » ne lo renderebbero esempio memorando; avventu- » roso quand' anche ne pagasse lo scotto col suo naso » o colle sue orecchie (6). Poichè i nostri dissoluti » sono pericolosi nemici a chiunque violi il secreto » de' loro piaceri; nè il ferro, nè il fuoco gli sbigotti- » scono punto, nè vi è veleno di troppo alla loro » vendetta (7).

» Ho fatto dipingere a nero il fondo della loggia che

(1) MART. lib. I, *Epigr.* 35.

(2) Nei luoghi pubblici destinati allo stesso uso, le meretrici chiudevansi diligentemente con toppe (MART. *ibid.*); e ciascuna di esse poneva sopra la porta della sua celletta un cartello, *titulus*, indicante il suo nome: PETRON. *Sat.* cap. 2; JUV. *Sat.* 6.

(3) Pittura di Pompeja, tav. I.

(4) JUV. *Satyr.* 6, v. 479.

(5) *Ibid.* v. 480, 493.

(6) MART. lib. II, *Epigr.* 83; lib. III, *Epigr.* 85.

(7) JUV. *Satyr.* 9, v. 96.

» circonda il cortile, perchè questo colore fa risaltare di » più la bianchezza delle donne, e lo splendore delle » loro vesti; più di una bella certamente me n' ebbe » buon grado. D' altronde i molti ornamenti indorati, » sparsi su questo fondo nero, tolgono ad esso tutto » il lugubre di tale colore (1). Ecco una copia della » Venere, capo d' opera di Prassitele, che il mondo » intero accorre ad ammirare a Gnido (2). Quest' al- » tare ai piedi della statua, è a lei consacrato. Qui è » il suo tempio, ed ella se ne compiace non meno, » secondo Scauro, che di Citera e dei boschi di Lace- » demone (3). Sarebbe per lo meno difficile che po- » tesse rinvenire altrove un privato tempietto di lei » più degno. Osserva queste colonne di gran conto, » non per la loro grandezza, ma per la bellezza del » materiale; sono di marmo Frigio e di Caristo (4). » Quale splendore scintilla dalla volta indorata (5), » che il marmo abbagliante del pavimento riflette (6), » e questi veli sospesi che colorò la porpora sido- » nia (7), e sui quali una mano capace ricamò » alcuni disegni colle preziose perle, che si trovano

---

(1) Pittura di Pompeja, e *Ruines de Pompéi*, tom. II.

(2) Plin. lib. XXXVI, cap. 5.

(3) Mart. lib. IV, *Epigr.* 44, v. 5.

(4) Tib. lib. III, *Eleg.* 3.

(5) Horat. *Od.* 15, lib. II; Stat. lib. I, *Silv.* II, v. 153; Senec. *Epist.* CXIV. - *De Ira* lib. III, cap. 35.

(6) Tib. lib. III, *Eleg.* 3.

(7) *Ibid.*

» sulle spiagge dell' Eritreo (1)! Per altro intanto, che » tutte queste ricchezze non ti abbarbagliano al segno » d' impedirti di ben comprendere le disposizioni di » questo appartamento, cerca di ricordarti il corti- » le nel mezzo; all' una delle estremità, la picciola » cappella; e al di dietro, la cucina e le sue perti- » nenze; dall' altra il triclinio, e due stanzini che » guardano un giardinetto ad ajuole, tale si è tutto il » compartimento di questo venereo (2). Entriamo in » uno di que' gabinetti, di cui ti ho testè fatto pa- » rola ». Questa abitazioncella è a dir vero deliziosa, esclamai; non si sa quale cosa debbasi ammirare di più, o questi letti di porpora, o questi ricchi tappeti (3); o queste volte abbellite da pitture e sculture (4); quest' ornato, bisogna confessare, non ha punto del volgare (5); qui tutto spira opulenza; ma e a che queste tazze (6), e questa tavola rotonda? (7) « Ciò vuol dire, » secondo un proverbio comune, mi rispose Crisippo » ridendo, che Venere è di gelo scompagnata da Bacco

(1) Tib. lib. III, *Eleg.* 3.

(2) Veggasi la tavola al cominciare di questo capitolo, e la casa detta di Atteone: *Ruines de Pompéi,* tom. II, ed anche la nota 7, pag. 65.

(3) Tib. lib. I, *Eleg.* 1.

(4) Athen. lib. V, 10.

(5) Stat. lib. I, *Silv.* V, v. 47.

(6) Athen. lib. V, 10.

(7) Sui vasi etruschi, che esprimono scene voluttuose, si vede per solito una tavola vicina al letto, sul quale giacciono le persone.

» e da Cerere (1); e quando Scauro qui viene a passare alcuni momenti, questo monopodo, *monopodium* (2) è ricoperto di squisiti vini, di frutta e di fiori; » e del pari quinci, sotto del portico, tu scorgi alcuni » vasi ripieni di terra, dove si coltivano piante di ruchetta, *eruca*, erba eccitante, cara a Venere (3); serve » essa a risvegliare i sensi, quando la squisitezza delle » mense, o il fuoco di falerno schiumante riescono » inefficace mezzo all' amore ». I miei occhi a poco a poco assuefatti alla scarsa luce che qui regna, cominciano, dissi a Crisippo, a meglio raffigurare quanto ha di prezioso questo gabinetto; al primo momento la poca luce che lasciavano entrare le fenestre non mi permetteva che potessi distinguere perfettamente le particolarità degli oggetti. « Questa luce incerta, ei » soggiunse, è un voluttuoso raffinamento; per ottenerla, ho chiuso le fenestre, non con vetri, ma » con certo trasparente alabastro di Cappadocia, che » chiamasi pietra speculare (4). All' aprire delle cortine (5) avremo più luce ancora . . . . Appressati adesso, tu vedrai meglio queste amorose pit-

(1) Terent. *Eunuch.* act. 4, sc. 5.

(2) Tavola rotonda o quadrata con un piede solo.

(3) Mart. lib. III, *Epigr.* 75; Juv. *Satyr.* 9, v. 125.

(4) Plin. lib. XXXVI, cap. 22. Se ne ritirava anche da Cipro, dall'Africa, dalla Sicilia e dalla stessa Italia.

(5) Plin. Jun. lib. II, *epist.* 17; lib. VII, *epist.* 21; Juv. *Satyr.* 9, v. 106.

» ture, che fregiano le muraglie; sono di Parrasio... (1)
» Ma e che! fuggi! . . . . » Esciamo, gli dissi, quanto ho adesso veduto può egli mai stare in una città, che ha innalzati altari al pudore! Ah! che sia l'oggetto dell'ira del cielo quel primo, che dipinse ne' palagi tali pitture, e offrì a caste pupille scene lascive e laide nudità; ei fu che primo corruppe la gioventude, di cui avvilì i costumi, offendendone gli occhi. Gema questo artefice reo di aver ritrovato modo, onde affiggere il delitto sulle pareti (2)! Il mio giovane Greco alquanto imbarazzato, volle scusarsi di quella certa compiacenza, con cui avea chiamata la mia attenzione sopra que' quadri lascivi. « Il virtuoso tuo sdegno, diss' egli, fa l'e-
» logio ai costumi della tua patria; ma se al par no-
» stro tu ti fossi, fino dagli anni primi della giovi-
» nezza, reso familiare ai misteri di una mitologia li-
» cenziosa col mezzo della poesia e di tutti i prodotti
» delle arti; se tu vivessi, come io vivo da molt' anni,
» in questa città cotanto corrotta, tu mireresti con
» occhio freddo e indifferente queste dipinture più ri-
» dicole che pericolose; e, come Mitridate, scherze-
» resti senza danno col veleno ».

Un breve silenzio, accompagnato da leggera confusione scambievole, successe a questo animato colloquio; ma ben tosto il grazioso mio conducitore ci rimise nello stato di prima, riprendendo la conversazione con quell' aria di benivolenza che è sua particolare.

(1) Plin. lib. XXXV, cap. 10.

(2) Propert. lib. II, *Eleg.* 6.

CAPITOLO VIII.

APPARTAMENTO DI LOLLIA.

« Tu hai non ha guari osservato, mio caro Meroveo, » proseguì Crisippo, alcune raffinate squisitezze affatto » nuove per te. Voglio mostrartene di altro genere: » entriamo per questa porta, che mette all' appartamen- » to di Lollia, moglie di Scauro. Questa parte della » casa chiamasi il gineceo, *gynæconitis* (1), perchè i » Romani, sedotti dalla dolcezza delle nostre costu- » manze e della nostra lingua, sono solleciti nel se- » guire i nostri usi, e nel prendere a prestito le nostre » voci; essi vorrebbero far noi Romani, e senza accor- » gersene si fanno essi Greci. Questo gineceo è una » prova della nostra influenza in proposito; poichè » soltanto fra noi le donne abitano nelle più remote » stanze della casa, un appartamento non accessibile » agli uomini (2); le Romane all' opposto stanno soli-

(1) Vitruv. lib. VI, cap. 10. Questa denominazione spettava all' ordine delle case greche. Ma i Romani imitarono da' Greci molte cose appartenenti al lusso e ai comodi della vita; così ciascun palagio romano ebbe un *gynecæum*, un *prothyrum*, un' *exedra*, ecc.

(2) Vitruv. lib. VI, cap. 10.

» tamente al primo piano sulla facciata dell'abitazione, » e vi ammettono chi loro piace (1).

» Per prima cosa inaspettata, osserva questi due » personaggi tronfi, che ci aprono le porte, le di cui » vesti effeminate, la liscia pelle, il colore bianco, la » voce acuta fanno singolare contrasto all' alta loro » statura; questi sono due eunuchi (2). Queste spre- » gievoli vittime di depravati costumi e del lusso asia- » tico, s'introdussero a Roma insieme al culto della » madre degl' Iddii, i sacerdoti della quale, secondo » il rito frigio, devono prima cessare d'essere uomini, » onde essere degni di servire a' suoi altari (3). Ora » seguendo l'esempio dell'Asia, s'incomincia ad affidare » ad essi la custodia del gineceo (4). O Voi, sì care » ad ogni anima nobile e tenera, tanto necessarie » alla nostra felicità, sarà dunque uopo, per conser- » varvi caste e pure, il porvi a custodia di mostri, » come il vello di Colco e le poma delle Esperidi? »

No, no, dissi a Crisippo, cessate da insultanti caute-le, allontanate questi eunuchi, questi lattranti alani, questi chiavistelli che cedono all'oro (5); le donne han-no più sicuri custodi, i pubblici costumi, quelle virtù, il cui germe si sviluppa coll' educazione e coi domesti-

---

(1) Cornel. Nep. *Præfat.*

(2) Petron. *Satyr.* cap. 9; Pignor. *de Servit.* 178.

(3) Fest. *de Signific. verb.*; Juv. *Satyr.* VI, v. 512.

(4) Claud. XVIII, 98.

(5) Propert. lib. II, *Eleg.* 6, v. 31.

ci esempli. Vuoi tu vedere veraci spose? vieni nelle nostre silvestri contrade; là sì che la donna è veramente la compagna al suo sposo (1); ella divide costante con esso le fatiche del dì, e nella notte quella pelle d' orso o di bufalo (2), che a lui serve di letto; lo anima nei conflitti, lo arresta fuggente, e nelle disfatte, coll' esempio gl'insegna a preferire la morte all'infamia (3). Tali donne sublimano l' anima degli uomini che le posseggono; così sono fra noi in grandissimo onore (4). Ma questi Romani che ci chiamano barbari, e che nulla rispettano di quanto la natura collocò nei cuori di pudico e di affettuoso, meritano essi spose simili a quella de' figli della guerra? Dimmi: questo Scauro, di cui noi visitiamo il palagio, può egli pretendere una moglie virtuosa sotto quel medesimo tetto, dove ha serbato un appartamento ai piaceri illegittimi ed arcani? Poichè io penso che Lollia non penetri nel venereo dello sposo; se vi entrasse, giusti Dei! che aspettarsi da una donna che ardisce di fissare lo sguardo senza perturbazione su quelle pitture che io, uomo, soldato e mezzo selvaggio, non ho potuto mirare senza arrossire! « Così, per quanto a te pare, rispose il mio » amico, conviene trattare le donne, come noi trattia-

(1) Tacit. *de Morib. Germ.* 18.

(2) Specie di enorme toro selvaggio particolare della Germania: Cæs. *de Bell. gall.* lib. VI.

(3) Tacit. *de Morib. Germ.* 7, 8.

(4) *Ibid.*

» mo le città alleate, che si tutelano da sè, e ci restano fedeli solo per l' inviolabile santità del giuramento? Questa è pure la mia opinione, tanto più che quegli esseri avviliti, di cui si circondano, sono spesse volte gl' istromenti della loro corruzione e del disordine. Circolano per Roma stessa strani anedoti intorno a questo (1). In quanto alle pitture disoneste, di cui è pieno il venereo, se ne fa qui tale uso che quasi si è insensibili a questo genere di reo piacere, e di poi il periglio è divenuto minore di quello che sembra. Io non dissento da te. È un dovere non farle nei luoghi frequentati dalle donne pudiche, perchè la virtù assomiglia alla vista, che indebolisce, fissandola sopra oggetti che la feriscono. Quanto abbiamo sin qui detto della castità delle donne, mi ricorda un libello sanguinoso, di cui non ha guari fu oggetto il padrone di questi luoghi. Egli è amante della moglie di un cavaliere, uomo malizioso e depravato, il quale, persuaso che non siano mai troppe le condiscendenze, onde acquistare la protezione di un gran personaggio, chiuse gli occhi sulla frequenza di Scauro. Una sera che questi cenava nella casa di Statilla, (era il nome della sua innamorata), si compiacque di far mostra del suo sapere di magia e superstizione, e misesi a parlare d' incantesimi più straordinari e più possenti gli uni degli altri, a creder suo. Quel cinico filosofo, di cui ti trattenni molte volte, uscì nel bello

(1) Juven. *Satyr.* 4, v. 366.

» della conversazione, e ritornò un istante dopo, seco
» portando una rana impalata sopra una canna. Gran
» mago, diss' egli a Scauro, ecco qui un talismano
» che io ti do, e che certo è il più bel dono, che
» la potenza umana e la celeste possano offerirti: se
» tu ne vuoi conoscere l' uso, leggi il capitolo delle
» rane, nel terzo volume delle opere di Democrito;
» così dicendo, scomparve. Scauro, stimolato dalla
» sua passione e dalla curiosità, spedì con tutta fretta
» uno degli schiavi a cercare nella propria biblioteca
» l' opera nominata. Si reca il libro, lo si svolge, e
» Scauro legge ad alta voce: *Se s' impala una rana
» con canna, che abbia tocco il sangue di una perso-
» na, questa avrà subito in dispetto l' adulterio* (1).
» I commensali si guardarono l' un l' altro, e si mor-
» deano le labbra per non ridere; Statilla, tutta tur-
» bata, abbassava gli occhi; il solo Scauro mantenne
» una presenza singolare di spirito. Ercole! ei disse,
» se vero è quanto asserisce Democrito, le rane saran-
» no quind' innanzi più utili alla società che le leggi
» non sono (2). Questo motto spiritoso rese a tutti la
» calma, e lunghi scroscj di risa posero fine a quella
» burla. Ma il sarcasmo del cinico divenne tant' e tanto
» la favola di Roma, e per ben più d' un mese i ma-
» ligni si presero spasso, attaccando ogni notte alcune
» rane alla porta di Statilla e a quella di Scauro; la
» cattiveria si spinse ad appenderne per sino all' in-

---

(1) Plin. lib. XXXII, cap. 5.

(2) *Ibid.*

» gresso dell' appartamento di Lollia ». Così parlando si attraversarono alcune stanze ornate con tutto il possibile gusto, e una vaga sala, la cui volta era sostenuta da colonne, dalle quali pendevano ricche tappezzerie ricamate a varj colori (1). Noi non potemmo penetrare sino al talamo (2), *thalamus* di Lollia, dove ella stava colle sue donne; gli eunuchi nol permisero, allegando il pretesto che a tale uopo abbisognava un ordine della loro padrona. Crisippo avrebbe voluto andarsene a domandarlo; io ne lo impedii, facendogli sentire non essere de' miei costumi il fare di una donna giovane, bella, di grado distinto, un soggetto di curiosità, e che senza dubbio durante il mio soggiorno a Roma sarebbersi presentate nuove occasioni per offerirle i miei omagi, e per fare la conoscenza di lei. Egli approvò il mio rispetto, ed a compenso mi condusse in un vicino gabinetto, dove Lala da Cizico, celebre nell' arte de' ritratti (3), stava lavorando quello di Lollia. Lala mi sembrò ancor bella, quantunque non vantasse intera la freschezza dell' età; era coperta da una tunica leggera senza maniche; un manto porporino gettato sopra la parte inferiore del suo corpo, ne mostrava le forme eleganti, ricadeva in pieghe leggiadre sul seggio, e coprivale intorno il pavimento; il suo

(1) Veggansi pressochè tutte le pitture d' Ercolano, le quali rappresentano scene interne.

(2) Era, presso de' Greci, la stanza nuziale (Vitruv. lib. VI, cap. 10). Questa denominazione era pure passata ai Romani; trovasi di frequente usata dai loro poeti.

(3) Plin. lib. XXXV, cap. 2.

Tav. VII. pag. 77.



OFFICINA D'UN PITTORE · ANTICA PITTURA DI POMPEIA

quadro riposava sopra un cavalletto di legno raro (1); lì presso stava una tavoletta marmorea, con altrettante cavità quante erano le tinte; più in là una vecchia macinava colori, mentre un' altra andava sciogliendo al fuoco cera mista all'olio (2), onde legarne i colori (3). Mi tenni a lungo osservando il lavorare di questa celebre pittrice; ammirava la grazia inimitabile de' suoi movimenti, l'agilità inconcepibile del suo pennello (4), e più di tutto la bellezza della sua opera. Sembrò che la mia emozione la dilettasse; ella mi rivolse il discorso con rara gentilezza, e c' invitò a recarci da lei per vedere le ultime sue produzioni già finite. L' abbiamo promesso, e ne terremo la parola. Lala mi fece conoscere per la prima volta, quanto i talenti e la gloria aggiungano di seducente agl' incanti del suo sesso.

Da questo luogo siamo passati in molte stanze degne di osservazione per lo buon gusto dell' ornamento e delle mobiglie; ciò che mi fece restare muto per la sorpresa, si fu il gabinetto della *toeletta* di Lollia! . . . . . . Roma offrì a Brenno non tanti tesori pel suo riscatto, quanti ne raccolse Scauro nelle stanze di sua moglie; giammai, cred'io, non ha mortale riuniti in un sol luogo tanti diversi generi di ricchezze (5). Crederesti che

(1) Veggasi un dipinto rappresentante una donna che incide col bolino: *Pitt. d' Ercol.*, tom. VII, tav. I, pag. 5.

(2) Plin. lib. XXXIII, cap. 7.

(3) Questa descrizione è cavata, in quanto all'artifizio mecanico, da una pittura pubblicata nelle rovine di Pompeja, tom. II.

(4) Plin. lib. XXXV, cap. 2.

(5) *Ibid.* lib. XXXVI, cap. 15.

una perla sola d'una delle collane di Lollia ha costato sei milioni di sesterzi? (1) La quantità degli oggetti del suo abbigliamento mi ha spaventato (2). Io non saprei annoverare l'immensità delle cose destinate alla *toeletta* delle donne romane (3). Mi si mostrarono vasi d'ogni forma e materia, contenenti o profumi (4), o composizioni atte a dare ai loro capelli il colore de'nostri (5), o a cangiare le tinte livide e pallide in freschi e schietti colori di giovinezza (6): armadj di gran prezzo (7),

---

(1) SVET. *Cæs.* 50, circa 1,600,000 franchi.

(2) Veggasi *Sabina, o il mattino di una donna Romana*, di BOETTIGER.

(3) *Mundus Muliebris.* TIT. LIV. lib. XXXIV-7; ULPIAN. lib. XXV, cap. 10.

(4) PLIN. lib. XIII, cap. 3.

(5) Le antiche Romane, come quelle de' nostri giorni, aveano comunemente i capelli neri; i biondi erano rari, e si tenevano come una bellezza; quindi si tinsero i capelli di questo colore: (PLIN. lib. XXVIII, cap. 12; MART. lib. XIV, *Epigr.* 24, 25). Si può osservare nelle pitture antiche il biondo sparuto, che spesso venne dato ai capelli de' personaggi; le statue delle figlie di Balbo trovate in Ercolano serbano ancora alcune distinte tracce del color rosso, che tinse una volta i loro capelli. I Germani e i Galli, secondo Plinio e Marziale, usavano essi pure di tali composizioni.

(6) PLIN. lib. XXVIII, cap. 12. Nella quinta sala al primo piano del reale Museo di Napoli, si conservano varj piccoli vasi d'avorio, d'argento e di vetro, che servirono a chiudere alcuni cosmetici. Ve n'ha uno tra gli altri, che contiene tuttavia del rosso. Si vedono pure nello stesso armadio alcune gugliate, fusa, ditali, ecc.

(7) SENEC. *de Tranquill. anim.* cap. 1; ULPIAN. lib. XXV, 10.

racchiudenti gli uni vesti costose, compresse da pesi gravi, onde conservare ad esse il lustro e lo splendore che vantavano nell' uscire dalla mano del fabbricatore (1), gli altri capienti tessuti di grande finezza per lavarsi ed asciugarsi (2); specchi metallici, e di cristallo che si fanno venire da Sidone (3). Rispetto agli ornamenti, ella è una manìa nelle Romane; traggono tributo dall' universo per accrescere lo splendore delle loro attrattive: l'Egitto le provvede di stoffe di bambagia (4); Tiro muta per esse la bianchezza abbagliante dei velli in porpora risplendente (5); l' oro e la seta, frammischiati dall' arte, formano il tessuto screzioso delle loro vesti (6); smeraldi di un verde azzurro, perle che ascondono i profondi mari d' Oriente (7), ricoprono le loro robe, pendono dalle loro orecchie, e ne brillano tra la loro pettinatura (8); ma ciò è ben troppo poco di queste ricchezze, il cui valore è suscettibile di calcolo; elleno si sono immaginate ricercatezze di lusso, che non avrebbero prezzo veruno isolate dalla loro follia. Que' fiori che la primavera fa sbocciare allo

---

(1) Senec. *de Tranquill. anim.* cap. 1.

(2) Ulpian. lib. XXV, 10.

(3) Plin. lib. XXXVI, cap. 26.

(4) Il *xylon* era una specie di lino o cotone: Plin. lib. XIX, cap. 1.

(5) Tib. lib. II, *Eleg.* 4.

(6) Tib. *Eleg.* 6.

(7) *Ibid. Eleg.* 4.

(8) Plin. lib. IX, cap. 35.

spirare de' zefiri (1), non hanno per esse profumi, nè vaghezza, quando non provengano da terre lontane (2); di più li pospongono alle corone di fiori artefatti, di cui si rintracciano gli elementi e l'olezzo sulle opposte sponde dell'Indo (3). Ma e il crederesti, Sigimero? non contente di spregiare questi ornamenti innocenti, che il clima fortunato d'Italia si affretta di presentare ad esse senza dispendio quasi ad ogni stagione, colle proprie mani si spogliano del più nobile fregio di cui la natura si compiacque abbellirle; si radono esse il capo, onde ornarlo di chioma bionda comperata (4) a prezzo d'oro dalle pulcelle della Gallia e della Germania (5). Ecco sin dove le donne Romane hanno portato il lusso e la superfluità (6). Allato di questo gabinetto della *toeletta* osservammo le stanze, dove le shiave di Lollia (7) ne apprestano e custodiscono le tante vesti (8). Mi si fece osservare sopra tutte le porte radici di

(1) Horat. *Od.* 4. lib. I.

(2) Quasi tutti i fiori de' quali intrecciavansi le corone, erano di contrada straniera: Plin. lib. XXI, cap. 9.

(3) *Ibid.* cap. 3.

(4) *Crinibus emptis* (Ovid. *Amor.* lib. III, v. 161, 167; Mart. lib. XII, *Epigr.* 23). Gli antichi conoscevano le parrucche, come si vede in Gioven. *Satyr.* 6, v. 120, e Mart. lib. XII, *Epigr.* 37; lib. XIV, *Epigr.* 48. *Mus. Capitol.*

(5) Mart. lib. V, *Epigr.* 68.

(6) Plin. lib. XXI, cap. 3.

(7) Circa le schiave delle dame Romane veggasi Pign. *de Serv.*

(8) Questo luogo diceasi *vestiarium*, guardaroba.

natrice, *natrix*, che queste credule donne vi collocano per allontanare i mali genj dal loro soggiorno (1). Lollia ha pure vicino alla propria camera un penetrale, *penetrale* (2), o cappelletta, piena di straniere divinità, nella quale si ritira per li sacrifizj secreti, allorchè la disturba qualche sogno funesto, od è assalita da quella involontaria malinconia, che porta i cuori sensitivi alle idee religiose. Vi sono pure nel di lei appartamento, oltre i loci accennati sin qui, alcuni saloni elegantissimi, destinati alla conversazione, ed un piccolo triclinio. Uscimmo finalmente dal gineceo, *ginæconitis* per l' estremità opposta all' appartamento di Scauro, e ci siamo trovati una seconda volta sotto il peristilo.

« Tu hai ora veduto, mi disse Crisippo, un lusso » che fa conoscere in tutta l' estensione il corrompi» mento de' costumi romani. In altri tempi le matrone » non aveano idea di quest' immensi appartamenti dove » in oggi riuniscono tante rovinose superfluità. Vestite » semplicemente, passavano le giornate sedute nel lo» ro atrio, filando nel mezzo de' loro servidori (3), » o tessendo le vesti de' famigliari (4). Allora le donne » recavano in dote ai loro mariti maschia bellezza,

---

(1) Plin. lib. XXVII, cap. 12.

(2) Cappella privata nell' interno della casa (Fest. *de Verb. signific.* e Paul. Diac.). I Greci ne aveano di simili, che chiamavano ἄδυτον, sacrario. *Iliade d' Om.* lib. V, v. 448, e 512.

(3) Ovid. *Fast.* II, v. 741.

(4) Arnob. *Disput. advers. gent.* II, pag. 31.

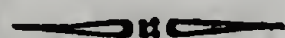
» salute robusta, costumi casti, e quell' assuefazione
» all' ordine ed all'economia, che sparge gli agi persino
» nel seno della povertà. Presentemente vantano una
» bellezza fragile, la quale nelle vigilie, negli stravizj ap-
» passisce in una stagione; hanno appena la forza di
» divenire madri; la loro anima si disseta avidamente
» di tutti i veleni del secolo; alla perfine i loro dissi-
» pamenti orribili portano lo sconcerto in tutte le loro
» sostanze: così il numero maggiore degli agiati fug-
» gono il matrimonio, e ben tosto converrà con leggi
» contrarie al celibato, rimediare a questa nausea del
» più santo e dolce di tutti i doveri (1) ». Così ragio-
nando ci siamo ritrovati all' ingresso di una spaziosa
galleria, nella quale entrammo.

---

(1) Da questo in appresso ebbe origine la legge Giulia, *Julia.*

CAPITOLO IX.

LA BASILICA E LA PINACOTECA (1).



« Ecco, mi disse Crisippo, la basilica (2) dove il » padre di Scauro, quando era principe del senato, » riuniva alcuna volta il fiore dei senatori, per trattare » in segreto degli affari, e maturare le rilevanti delibera- » zioni; ora serve solo a certe letture (3), allorchè qual- » che oratore o poeta vi recita le sue produzioni in » presenza di numeroso e scelto uditorio. Tu vedi che » questa basilica privata somiglia in tutto, rispetto » alla forma ed all' ornamento, alle pubbliche, eccetto » che è costrutta sopra minori dimensioni: così, senza » qui restare più a lungo, passiamo alla pinacoteca, » *pinacotheca*; tu ritroverai anche in essa una distri- » buzione tratta dagli usi della mia patria. Appresero da » noi i Romani a raccogliere in una galleria, come in » questa, le pitture di varj autori; poichè, sebbene » veggonsi in Italia, e particolarmente ad Ardea, pit-

(1) Galleria di quadri.

(2) I grandi di Roma aveano somiglianti basiliche: Vitr. lib. VI, cap. 10.

(3) Pers. *Satyr.* 1, v. 17; Juven. *Satyr.* 7, v. 41.

» ture più antiche della fondazione di Roma (1); quan-
» tunque l' illustre famiglia Fabia vada gloriosa di ri-
» petere la propria origine da un pittore (2), e che il
» poeta Pacuvio non abbia sdegnato di dipingere il
» tempio d' Ercole al Foro Boario, *Forum Boarium* (3);
» quest' arte continuò a Roma lungamente ad essere
» in certo disprezzo (4). Marcello fu il primo a farvi
» pompa nel suo trionfo di opere greche (5); ma so-
» prattutti Lucio Mummio portò fra i Romani il gusto
» pei dipinti dei grandi maestri, col far trasportare a
» Roma i capi d'opera dei pittori della Grecia (6). Nul-
» ladimeno questa città non dovette ai lumi di Mummio
» cotale genere di magnificenza; era egli tanto rozzo
» nelle arti, che avendo fatto accordo con certi nego-
» zianti per lo trasporto delle statue e delle pitture, che
» avea prese in Corinto, stipulò nel contratto, che se
» per disavventura si guastassero, o si perdessero al-
» cuni di que' capi d' opera d' Apelle, di Protogene,
» di Zeusi e di Fidia, fossero essi obbligati a procu-
» rarne di somiglianti a loro spesa! (7) La sola avari-
» zia aprì al console gli occhi sul valore reale delle
» opere di belle arti, che possedeva la Grecia; ed ecco

(1) Plin. lib. XXXV, cap. 3.

(2) Fabius *Pictor*, *ibid.* cap. 4.

(3) *Ibid.*

(4) *Ibid.*

(5) Tit. Liv. lib. XXV, 25.

(6) Plin. lib. XXXV, cap. 4.

(7) Vell. Paterc. lib. I, pag. 5.

» in quale occasione. Facendo egli vendere all'incanto » i quadri e le statue ritrovate in Corinto, il re Attalo » offrì un prezzo eccessivo per un quadro del pittore » Aristide; Mummio cominciò allora a sospettare che » quegli oggetti potessero esser degni della romana gran- » dezza; stornò immantinente tutti i contratti, e fece qui » trasportare le spoglie della nostra patria sventurata (1). » Di poi questo gusto andò sempre crescendo; non » è pur guari che si è esposto nel foro, un numero » grande di pitture di antichi autori greci (2); finirà » col diventare tra poco una manìa, perchè i Romani » vanno sempre agli estremi. Tutte le loro inclinazioni » degenerano in passioni, e le loro passioni s'accostano » al delirio ».

La pinacoteca (3), nella quale entrammo, è situata in modo che riceve il chiaro dal settentrione (4), perchè questa posizione le dà una luce sempre eguale, e non lascia che il sole vi penetri co' suoi raggi. È ripiena dei migliori capi d'opera di pittura, che Scauro ha raccolti con grande dispendio. A prima vista mi trattenni muto innanzi ad un quadro di Pausia (5), il quale rappresentava un toro in iscorcio (6). Il genio del pittore avea conseguita

---

(1) Plin. lib. XXXV, cap. 4.

(2) *Ibid.*

(3) Petron. *Satyr.* cap. 19; Vitruv. lib. VI, cap. 7.

(4) Vitruv. *ibid.*

(5) Horat. *Satyr.* 7, lib. II, v. 69.

(6) Plin. lib. XXXV, cap. 11.

una compiuta illusione. « È il primo esemplare di una » tale maniera di rappresentare gli oggetti, mi disse » Crisippo, ed è sin'oggi la migliore produzione, che » esista in questo genere (1). Tu vedrai qui molti pezzi » della stessa mano, Scauro gli ha comprati dalla città di » Sicione, la quale, non potendo pagare i proprj debiti, » a somma sua ventura ha ritrovato un espediente inat- » teso nella vendita dei quadri di Pausia (2). Osserva » più lontano quel lavoro di Zeusi, esso non ha meno- » mamente sofferte le ingiurie del tempo (3). Questi » sono dipinti dal mio amico Metrodoro, celebre del » pari nella pittura e nella filosofia (4); giacchè egli è » grande errore il credere che lo studio delle arti sia in- » compatibile con quello delle lettere e della sapienza. » Socrate sosteneva all'opposto che i professori delle » belle arti erano filosofi per eccellenza. Vedi un Ajace » di Timomaco il Bizantino (5). In fondo della galle- » ria, nella parte tra l' arco della volta e la cornice » che la sostiene, osserva quella pittura a fresco; non » è di gran conto in quanto alla bellezza dell' esecu- » zione, ma il soggetto n' è ammirabile; è un' allego- » ria della vita umana. Ella ci mostra l'uomo abbando- » nato dal nascere alla forza delle buone e delle ree » tendenze: dal suo cominciare questo tempestoso viag-

(1) Plin. lib. XXXV, cap. 11.

(2) *Ibid.*

(3) Petron. *Satyric.* cap. 19.

(4) Plin. lib. XXXV, cap. 11.

(5) *Ibid.*

» gio della vita, gli si presentano varie vie; le une
» sparse di fiori e ridenti, lungo le quali i piaceri e le
» voluttà si offrono a scorta, menano agli errori, al
» dolore, e sulla fine, con una tendenza prepotente, al-
» l' eccesso del vizio, del pentimento e della sciagura;
» le altre, aspre nel loro principio, ma di poi più fa-
» cili, conducono chi le batte nel cammino delle scien-
» ze, delle virtudi, e lo fanno arrivare alla verità, ed
» alla felicità. Questa pittura fu copiata in Grecia, da
» un vecchio quadro, esposto non saprei in qual tem-
» pio di Saturno (1), e dessa somministrò al filosofo Ce-
» bete il soggetto di un' operetta intitolata *Pinax*, o
» la Tavola ». Questa mi soddisfa meglio, gli dissi, delle pitture del venereo; e del pari, da vero barbaro, preferisco questa pittura a fresco a tutti gli altri quadri di questa galleria. « Come! gridò Crisippo, tu
» l'anteponi a questi chiaroscuri d'Apelle? (2) » Senza dubbio, gli risposi; e se i celebri pittori che mi hai poco fa nominati non hanno dato che imitazioni servili della natura, come que' combattimenti di bestie, che scorgo col nome di Nicia (3), come quella vecchia che beve in

(1) Cebet. *Tav.* pag. 1.

(2) Petron. *Satyric.* cap. 19. Si chiamavano *monochromes*, chiaroscuri, le pitture di un color solo (Plin. lib. XXXV, cap. 3). Per questi quadri si usava un color rosso delle Indie, che diceasi *cinabaris indica,* cinabro indico (*Ibid.* lib. XXXIII, cap. 7). Esiste nel Museo reale di Napoli un quadro di questo genere, che al certo si è quanto l'antichità ci ha lasciato di più perfetto in pittura.

(3) Plin. lib. XXXV, cap. 11.

una tazza di vetro, o molte altre inconcludenti allegorie, quale sarebbe quella selva Nemea (1); io li reputo uomini che, per la debolezza del loro ingegno, hanno tradita la dignità dell'arte che professarono. La pittura, come la poesia, deve parlare all'anima; il suo fine si è di tramandare alla posterità la memoria delle grandi azioni, i lineamenti dei personaggi celebri; e giacchè gl'Iddii concessero al pittore, siccome al poeta, il dono di eccitare le passioni, deve usarne per dirigere gli uomini verso il bene, ponendo loro sott'occhio i possenti esempli della virtù, e le sublimi lezioni della filosofia, come in questo ammirabile quadro della vita dell'uomo.

« Tale fu pure, rispose il mio amico, il primo uso » che si fece di quest'arte; le pitture più antiche espres» sero l'immagine degli Dei, degli eroi e de'sapienti (2); » ma gli uomini in tutte le cose si sono affrettati di » lasciare l'istruttivo, per correr dietro al sollazzevole. » Per esempio, crederesti che Antistio Labeone, siasi » formato un credito con que'quadretti, le figure de' » quali sono a tale stremo piccine, che sfuggono all'oc» chio? Ma questo genere è in dispregio (3) dei giudi» ziosi, che altro non trovano in questa specie di su» perate difficoltà se non che una confessione d'insuf» ficenza, e una pazienza incompatibile col genio. Ciò » non pertanto i quadri manierati, e groteschi (4) di

(1) Plin. lib. XXXV, cap. 11.

(2) *Ibid.* cap. 4.

(3) *Ibid.* cap. 2.

(4) Si dava ai quadri groteschi il nome di *grylli* (Plin. lib.

» Peireico, si pagano d'ordinario più cari delle opere
» dei grandi maestri (1). Di più conoscerai di leggieri
» quanto si apprezzino tutti questi capi d'opera, dalla
» diligenza che si ha per conservarli. Oltre alla po-
» sizione della galleria (2), che li garantisce dal sole e
» dall' umidità, questi quadri sono tutti ricoperti di
» vernice diafana a fine di preservarli dalla polvere (3),
» e collocati, come vedi, in certe cornici (4) che si
» chiudono con imposte (5), o con invetriate (6). La
» maggior parte di queste pitture sono state fatte al-
» l' encaustito (7), il restante a fresco. Quest'ultima ma-
» niera si usa principalmente per dipingere sulle mu-
» raglie (8); così molti quadri a fresco che qui vedi,

XXXV, cap. 10). Se ne veggono più esemplari tra le pitture d' Ercolano e di Pompeja.

(1) Plin. lib. XXXV, cap. 10.

(2) Vitruv. lib. VI, cap. 7.

(3) Plin. lib. XXXV, cap. 10. Veggasi (*Ruines de Pompei*, tom. II, pag. 64) la relazione sui processi e sulle materie coloranti, di cui usavano gli artisti antichi.

(4) Plin. lib. XXXV, cap. 2.

(5) Veggasi *Pitt. di Pomp.*, pittura senza numero, che rappresenta il fregio di un atrio.

(6) *Ruines de Pompéi*, tom. I, pag. 24.

(7) Mart. lib. IV, *Epigr.* 47. Vi erano tre qualità di pittura all' encaustico: la prima sull' avorio a bolino; la seconda a cera variamente colorata, che lavoravasi, come a dì nostri, pei ritratti in cera; la terza, a cera liquefatta al fuoco e disposta col pennello. Quest' ultima era la più solida; se ne usava pei vascelli: Plin. lib. XXXV, cap. 11.

(8) Tutti i dipinti antichi sin' oggi ritrovati sono a fresco;

» sono stati staccati con ardire e bravura ammirabili
» dalle pareti su cui furono in origine eseguiti (1). Io
» potrei eccitare la tua sorpresa, mio caro Meroveo,
» se volessi, dopo averti mostrati tutti questi quadri,
» dirtene il prezzo che costarono: mi limiterò ad un
» solo esempio. Il primo possessore di questa battaglia,
» opera del pittore Bularco, l'acquistò a peso d'oro (2) ».

Uscimmo finalmente dalla pinacoteca, stanchi dell'eccessivo numero di quadri esaminativi. Ci siamo seduti un momento sul parapetto, *pluteum* (3) del peristilo. È questo un muro all'altezza del gombito fra le colonne, scavato a guisa di canale, riempiuto di terra, in cui si piantano fiori, che fanno un effetto gradevolissimo (4). Dopo avere ammirate per alcuni istanti le statue appoggiate alle colonne (5), e riposata la vista sull'erbe e sui fiori, di cui è adorno lo sisto, prendemmo via per un andito, che ci mise ad una delle porte della biblioteca, la quale ne ha molte, all'oggetto di comunicare egualmente coi bagni, colle sale di conversazione e col luogo destinato ai giuochi ginnastici.

---

e non vi si potevano usare indistintamente tutti i colori: Plin. lib. XXXV, cap. 7.

(1) Plin. lib. XXXV, cap. 4, riferisce una somigliante operazione tentata da Caligola, che fa credere si usasse di frequente. Ritrovossi negli scavi di Pompeja due quadri già staccati dal muro innanzi all'eruzione, e posti in terra con diligenza per trasportarneli altrove.

(2) Plin. lib. XXXV, cap. 8.

(3) Veggasi la nota 2, pag. 58.

(4) *Ruines de Pompéi*, tom. II.

(5) Cic. *in Verrem* act. II, lib. 1-19.

CAPITOLO X.

LA BIBLIOTECA.



Pisistrato, a quanto Crisippo mi disse, fu il primo fondatore di una pubblica biblioteca; gli Ateniesi continuarono ad arricchire quel prèzioso deposito di tutte le opere che poterono avere; così formarono una biblioteca immensa (1). Quest' esempio venne di poi seguito da tutti i popoli, presso de' quali s'introdusse il gusto delle lettere, e sono oggi pochi i romani patrizj che non abbiano una privata biblioteca: ve ne hanno pure nei bagni privati e pubblici, di cui formano uno de' principali ornamenti (2).

Quella di Scauro, in cui ha radunato un numero grande di volumi (3), è una delle più considerabili di Roma (4); dovrebbe guardare all' oriente (5), perchè

(1) Aul. Gell. lib. VI, cap. 17.

(2) Senec. *de Tranquill. anim.* cap. 9.

(3) Festus e Paul. Diac. *de Verb. signific.*

(4) Le biblioteche di solito erano assai piccole; quella scoperta ad Ercolano, che conteneva più di mille volumi, era sì angusta, che stendendo le braccia si toccavano le opposte pareti: Wink. *Ricerche sull' architettura degli antichi*, pag. 73.

(5) Vitruv. lib. VI, cap. 10.

l'usarne esige la luce del mattino; e perchè tale posizione, nel salvare i libri dall'umidore, ha di più il vantaggio di difendere la biblioteca da que'venti caldi, che fanno sbocciare le tignuole (1). Ma quantunque questa considerazione non sia del tutto indifferente, perchè alcune volte siffatti insetti fanno guasti grandi nella biblioteca, rodendo i rotoli (2) di pergamena (3) o di papiro, che formano i volumi (4), le locali circostanze non mi hanno permesso di situarla come avrei desiderato: e fui costretto a porla ad occidente, in modo però da essere riparata dal sole e dai venti del mezzodì.

La biblioteca è divisa in tre sale, una riservata alle opere in lingua greca, le altre due ai libri latini (5). Intorno a queste sale stanno molti armadj (6) di cedro, o

---

(1) Vitruv. lib. VI, cap. 7.

(2) Mart. lib. IV, *Epigr.* 8; lib. XIV, *Epigr.* 35.

(3) Horat. *Satyr.* 3, lib. II; Mart. lib. XIV, *Epigr.* 182, 183, 184, 186, 188, 190. Si faceva pure uso di pergamena per dipingere e disegnare: Plin. lib. XXXV, cap. 11.

(4) A' tempi degl' imperatori, si conoscevano a Roma sette sorta di carta più o meno belle l' une dell' altre fatte di papiro (Plin. lib. XIII, cap. 11). La pergamena, che venne ritrovata a Pergamo per la biblioteca d' Eumene, è presso a poco contemporanea alla carta di papiro ritrovata solo sotto Alessandro al dire di Plinio (*Ibid.* 10). Ma Erodoto (lib. V, cap. 8) fa cenno di un papiro, che denomina *byblos*, lo che fa risalire quest' invenzione a' tempi più remoti.

(5) Petron. *Satyric.* cap. 14.

(6) Vitruv. lib. VII; Plin. Jun. lib. II, *epist.* 17.

d'avorio (1), in cui si chiudono le cassette, *loculamenta* che contengono i libri (2) con un'esatta indicazione (3). Superiormente si sono collocate le immagini degli uomini grandi, fatti illustri dalla coltura delle arti e delle lettere (4). Crisippo fece aprire uno di que' armarj, e ne cavò alcuni manoscritti. Il primo su cui pose la mano fu un trattato sugli effetti della musica (5) in greco idioma; quindi un secondo di Epicuro (6) sulla natura. Ci vennero mostrati molti altri libri che versavano sopra materie filosofiche; finalmente Crisippo da un largo armario prese un numero grande di manoscritti. « Questi diciotto volumi, diss'egli, contengono le opere » di Magone sull'agricoltura, si hanno come il più prezioso tesoro che Roma abbia tolto a Cartagine. In » origine erano scritti in lingua punica; ma Decimo » Silano li traslattò in latino per ordine del senato ». Tu mi fai piacere, soggiunsi, mostrandomi questi libri, in tanta venerazione appo i Romani; sono contento veggendo un barbaro annoverato frammezzo agli uomini che cooperarono ad illuminare lo spirito umano.

---

(1) Senec. *de Tranquill. anim.* cap. 9; Pers. *Satyr.* 1, v. 42.

(2) *Pitt. d'Ercol.* tom. II, tav. VII, pag. 13. Questa specie di cassette diceasi anche *scrinium*: Mart. lib. XIV, *Epigr.* 35.

(3) Senec. *de Tranquill. anim.* cap. 9.

(4) Plin. lib. XXXV, cap. 2; Svet. *in Tiber.* 70; Juven. *Satyr.* 2, v. 6; Plin. Jun. lib. IV, *epist.* 28; Senec. *de Tranquill. anim.* cap. 9.

(5) Di Filodemo; ritrovato ad Ercolano.

(6) Ritrovato pure ad Ercolano.

Siccome non avevamo tempo bastevole per iscorrere le opere che ci venivano presentate, ci trattenevamo solo del formato e dei materiali di que' libri. Se ne vedono di più qualità, distinti ciascuno con nome diverso (1), secondo che sono rotolati (2), o legati a modo di tavolette (3). I primi sono composti di lunghe striscie di papiro (4); gli altri sono di pergamena, e da quella coperti (5), di color porporino (6) con rosoni (7), ed altri fregi colorati (8); l'iscrizione in lettere cubitali (9) è in tutti eseguita in nero (10) in maniera distintissima.

---

(1) Isid. Origin. lib. VI, cap. 13.

(2) I manoscritti ritrovati ad Ercolano sono tutti in rotolo, cioè della specie detta *volumen*, volume.

(3) Gli antichi aveano de' libri in pergamena legati come i nostri, *tabellas*, tavolette (*Pitt. d'Ercol.* tom. II, tav. III). Attalo secondo Eusebio, o Eumene al dire di Plinio, furono gl'inventori di questa sorta di libri. Per altro Erodoto dice (lib. V, cap. 58) che prima divenisse comune il *byblos*, scriveasi sopra pelli di capra e di montone, e che tali libri chiamavansi *dyphthères*, difteri.

(4) Plin. lib. XIII, cap. 12.

(5) Mart. lib. I, *Epigr.* 3-67.

(6) *Idem*, lib. I, *Epigr.* 118; lib. III, *Epigr.* 2; lib. VIII, *Epigr.* 72.

(7) *Idem*, lib. I, *Epigr.* 67; Stat. lib. IV, *Silv.* 9, v. 7.

(8) Mart. lib. III, *Epigr.* 2; Catull. *ad Var.* v. 6.

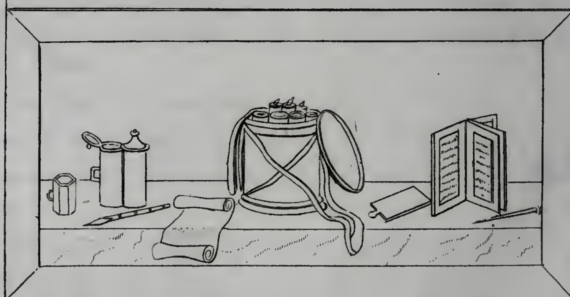
(9) *Herculan. Volum*, tom. 1 e 2. Parea nullameno che gli antichi avessero anche una scrittura corsiva. Veggasi (*Ruines de Pompéi*, tom. II) l'ornato, pag. 2.

(10) *Herculan. Volum*, tom. I e II.



Tav. VIII. pag. 95.





Crisippo m' introdusse di poi nei gabinetti vicini, dove alcuni schiavi detti libraj, *librarii* (1), o copisti, *amanuenses* (2) trascrivevano manoscritti che un gramatico andava collazionando e correggendo. Presso di ciascheduno stava un calamajo rotondo (3), e scriveano con un tubo di canna (4) tagliata in punta, sopra foglie di papiro, o di pergamena bianchissima, lisciate le une con una conchiglia marina (5), le altre colla pomice (6), e col dente d'avorio (7).

« Le eccessive spese di Scauro, disse Crisippo, sono
» di esempio troppo pericoloso per non essere biasime-
» voli; non è lo stesso per quelle della sua galleria dei
» quadri e della sua biblioteca, perchè egli ha fatta
» ricca la patria di monumenti delle arti, e dei capi
» d'opera letterari; non per tanto io non posso tratte-

(1) Cic. *Famil.* lib. XVI, *epist.* 21; Corn. Nep. *Vit. Pomp. att.*

(2) Pignor. *de Serv.* 109.

(3) *Pitt. Ercol.* tom. VII, tav. XXIV, pag. 375. Si vede nel Museo degli *Studj* un simile calamajo di bronzo in cui vi si conservò l'inchiostro diseccato. Sarebbe facile analizzandolo il conoscere la composizione di questo inchiostro, *atramentum.*

(4) Plin. lib. XVI, cap. 36; Mart. lib. XIV, *Epigr.* 17-36; Pers. *Satyr.* III, v. 11. Se ne conserva una nel Museo reale di Napoli nella quinta sala al primo piano.

(5) In questo modo pulivasi il papiro: Mart. lib. XIV, *Ep.* 207.

(6) Mart. lib. I, *Epigr.* 67-118; lib. IV, *Epigr.* 10; Horat. *Epist.* 20, lib. I. Gli schiavi impiegati a lisciare il papiro in questo modo chiamavansi *pumicatores*, impomiciatori.

(7) Plin. lib. XIII, cap. 12.

» nermi dal sorridere, veggendo quest' uomo vanaglo-
» rioso, dopo aver riempiuti con tanta sollecitudine
» questi armadj delle opere di tutti gli autori celebri,
» sconosciuti, o disprezzati, che ha potuto procacciar-
» si, sbadigli adesso fra mezzo a queste migliaja di
» volumi di cui osserva appena la legatura ed i titoli (1).
» Ma se Scauro non sa approfittarne per sè, ne fa un
» nobile uso per gli altri, concedendo a chiunque di
» venire a studiare appo lui, lasciando a tutti aperte le
» porte, ai Greci stessi ed agli altri stranieri (2). Egli
» fece costruire a questo proposito varie sale qui vi-
» cine, nelle quali si legge, o si ragiona sopra filoso-
» fiche materie. Quasi tutti gli studiosi di Roma qui si
» riducono come nel soggiorno delle muse (3), ed al-
» cune volte anche Scauro si compiace di frammischiar-
» si ai filosofi ed ai letterati, che frequentano la bi-
» blioteca di lui.

---

(1) Senec. *de Tranquill. anim.* cap. 9.

(2) Plutarc. *Vita di Lucullo*, 82.

(3) *Ibid.*

CAPITOLO XI.

LE SALE (1).



« Eccoci ancora in Grecia, mio caro Meroveo, qui » tutto vi è preso dalla mia patria; quando dall' alto » dell' Olimpo Romolo getta uno sguardo sui palazzi, » che oggi abitano i suoi quiriti, *quirites* degeneri, » deve essere tanto sorpreso quanto tu alla vista di que» ste nuove distribuzioni, di cui non saprebbe com» prendere nè l'uso nè i nomi.

» Questa prima sala, *œcus*, che è la minore, si deno» mina tetrastila (2), perchè ornata da quattro colonne; » la sua figura è quadrata, e conseguentemente alta una » volta e mezzo di quanto è larga (3). Osserva la bel» lezza di questo pavimento a mosaico, imitazione di » quello che Soso fece a Pergamo (4), e in modo spe-

(1) *OEci* dicevansi dai Romani: la parola *œcus*, sala, viene dalla greca voce *οἶκος*, casa. I Romani le diedero il significato di sala (Vitruv. lib. VI, cap. 5, 6, 10). Polluce dà alla greca dizione lo stesso senso: *Onom.* lib. I, cap. 8.

(2) Vitruv. lib. VI, cap. 5.

(3) *Ibid.* lib. VII, cap. 5.

(4) Plin. lib. XXXVI, cap. 25.

» ciale queste colombe che si spollinano sull' orlo di » un vaso pieno di acqua (1). Queste colonne sono di » marmo del capo Tenaro, e le travi che sostengono sono » incrostate di fregi indorati (2) e di tavolette d'avorio (3): » nel mezzo di ciascuna delle quattro pareti sta di» pinta una delle quattro stagioni dell' anno (4); così » questa sala chiamasi la sala delle stagioni; giacchè » ciascuna parte di quest' edifizio è contrassegnata da » un nome particolare (5); dal lato opposto trovasi una » sala somigliante a questa, la quale serve di riscontro » per la distribuzione, e comunica poi anche con un » luogo molto più vasto che vedremo a suo tempo.

» Quella, in cui entriamo adesso, chiamasi la sala co» rintia (6); è una delle più ricche di tutta la casa. » Essa è circondata da colonne poste sopra uno zocco» lo (7); i fregi sono di marmo maculato (8), che Scauro » fece venire dalle isole di Taso e di Lesbo (9). La

---

(1) Plin. lib. XXXVI, cap. 25; e *Mus. Capitol.*

(2) Stat. lib. I; *Silv.* 2, v. 153.

(3) Horat. *Od.* 15, lib. II, Propert. lib. III, *Eleg.* 2, v. 9. Veggansi somiglianti ornamenti indorati nei bagni di Livia sul monte Palatino.

(4) *Pitt. d' Ercol.*

(5) Plut. *Vita di Lucullo.*

(6) Vitruv. lib. VI, cap. 5.

(7) *Ibid.*

(8) Plin. lib. XXXVI, cap. 6.

(9) *Ibid.*

» volta che riposa sul colonnato (1) è ornata, come
» vedi, di cassettoni a stucco abbelliti da ornamenti
» a colore e indorati, e questa esornazione accompa-
» gna graziosamente la diversità dei marmi, che rilu-
» cono da ogni lato, quando il sole penetra co'suoi
» raggi a traverso alle aperture ben disposte sotto il
» volto (2). Il pavimento a mosaico rappresenta una
» delle più famose cacce di Scauro (3). Tu lo vedi col suo
» amico Torquato, che sta assalendo un cignale enor-
» me ridotto agli estremi, cui hanno già ferito più cani.
» All' intorno di questo quadro Scauro ha fatti rappre-
» sentare alcuni combattimenti di galli e di quaglie, per
» li quali ha sommo trasporto. Tutto questo è eseguito,
» lo confesserai, con rara precisione, e ciò non per-
» tanto questi materiali di gran pregio e questi pre-
» ziosi lavori sono destinati ad essere calpestati ! »

Passammo per altre sale varie di forma e d'ampiezza, onde ridursi in quella che fa riscontro a questa, la quale chiamasi egizia (4), perchè è addobbata sul gusto di quelle d' Egitto. Egualmente che la corintia è circondata da colonne, con la differenza però, che queste hanno al disopra un attico che sostiene il soffitto. Quest' attico ha fenestre ed è ornato da pilastri, di

---

(1) Vitruv. lib. VI, cap. 5.

(2) Stat. lib. I, *Silv.* 5, v. 45.

(3) Questa descrizione mi è stata somministrata da un pavimento a mosaico scoperto a Pompeja nel 1809. Il nome del capo caccia è Festo, cui ho sostituito quello di Scauro.

(4) Vitruv. lib. VI, cap. 5.

modo che tutto il fregio è talmente nobile, che sembrerebbe piuttosto di ritrovarsi in una basilica, che nella stanza di un privato (1). Sopra le navate laterali si sono costrutte terrazze esterne (2), che servono a rendere più deliziosi gli appartamenti del secondo piano. L'ornato, che corrisponde al nome del luogo, è tutto di gusto egizio. La soffitta rappresenta il sistema celeste ritenuto da quel popolo (3). Il pavimento a mosaico offre alcune vedute delle sponde del Nilo nel tempo delle innondazioni, edificj, animali proprj del paese, e cacce di coccodrilli e d' ippopotami (4), mostri che Marco Scauro fe' vedere pel primo ai Romani mentre era edile (5). Le pareti sono ricoperte dai marmi più rari che possono dare le cave della Libia. I capitelli e le basi delle colonne sono di bronzo indorato (6).

Qual genio insensato, dissi a Crisippo, può indurre gli opulenti possessori di queste splendide e voluttuose abitazioni, a contrariarci le nostre capanne cilindriche intonacate d' argilla (7), costrutte al di là degli Apen-

---

(1) Vitruv. lib. VI, cap. 5.

(2) *Ibid.*

(3) Lo Zodiaco del tempio di *Tintyris*, ora Dendera (Veggasi l' opera della commissione d' Egitto). Questo monumento è attualmente a Parigi; e ne hanno già parlato parecchi dotti.

(4) Mosaico del tempio della Fortuna a Palestrina.

(5) Plin. lib. VIII, cap. 26.

(6) *Ibid.* lib. XXXIV, cap. 3.

(7) Tacit. *de Morib. Germ.* XVI.

nini e delle Alpi, verso un altro mare, nel folto delle selve, e sulle sponde delle maremme? Perchè Cesare ha egli lasciato il suo palagio sulla via sacra (1), per venire a passare le notti allo scoperto nelle nostre macchie, sotto un cielo inclemente, frammezzo a' pericoli, di cui la disperazione di un popolo intrepido e numeroso lo minaccia costantemente? quale inconcepibile furore di conquista e di regno! « Le incessanti guerre, » le lontane conquiste, rispose il giovane Greco, sono » divenute necessarie alla salute della romana repub» plica; ella deperirà, dacchè cesserà d' ingrandirsi. » Questi repubblicani che vivono da re nella capitale » del mondo, che col loro fasto sbalordiscono l'univer» so, e lo spaventano colle loro imprese; che ingombra» no l' Italia coi loro clienti, coi loro liberti, coi loro » schiavi; le ricchezze de' quali e il nome solo possono » assoldare eserciti, sono troppo possenti per vivere gli » uni accanto degli altri. Adesso per le magnanime loro » gesta e splendidezza sono il decoro e l' ornamento » della patria; ne sarebbero il flagello se Roma non si » dasse pensiero d' occupare la loro inquietudine, di » soddisfarne l'ambizione, le cupidigie a spese delle » nazioni straniere. Quando costoro non avranno che » conquistare, si disputeranno il dominio della repub» blica, come fecero Mario e Silla. Ma questi eserciti » numerosi, costanti, occupati sempre a soggiogare o » a custodire paesi lontani, spossano il nerbo dell' im» pero. Le nazioni conquistatrici somigliano ai vulcani

---

(1) Svet. cap. 46.

» che s' innalzano eruttando le interne loro parti, e » così dilatansi a proprio loro costo. Viene un giorno » in cui, dopo aver vomitato dal loro seno ciò che for» mava la solidità, e forza loro; minati, indeboliti, » compressi al di fuori dal peso della loro massa, crol» lano e precipitano negli abissi da cui erano usciti ». Viva Ercole! esclamai, ecco il primo felice augurio da me sentito dopo il mio arrivo in Roma. O Dei de' Galli e de' Germani, siateci propizj, e verificate le predizioni di questo greco! Crisippo sorrise alle mie invocazioni. « In aspettando, diss' egli, che gl' Iddii esaudiscono i » tuoi voti, caro Meroveo, entriamo nell' essedra; » questa è una sala dove si riuniscono per conver» sare; sento da di qua molte voci; e tu potrai osser» vare i personaggi che vi sono raccolti, nel mentre che » ti anderò mostrando quanto questa stanza può avere » d'interessante. »

CAPITOLO XII.

L' ESSEDRA (1).



L'ESSEDRA, *exedra* è una gran sala spaziosa ed alta (2), le cui due estremità finiscono in emiciclo, con un banco circolare per sedervisi a conversare (3). Ai due fianchi vi sono altri sedili isolati, ed altri banchi (4). Il mezzo resta voto per passeggiare; il pavimento è di marmo bianco, e le muraglie sono intavolate di marmo sino all' altezza del gomito (5); il rimanente della parete è

---

(1) Questa parola deriva da ἐξ, preposizione, e da ἕδρα, seggio, o assemblea, di modo che si può traslatare così: sala de' scranni, o meglio ancora, sala della conversazione. Errando si dissero essedre i banchi circolari. Era del pari una sala, che Vitruvio confonde colle altre dette *œci*, ed assoggettolle alle medesime proporzioni: lib. VI, cap. 5.

(2) *Ibid.*

(3) Veggansi circa questi banchi circolari, *Ruines de Pompéi*, tom. I, tav. III, VII; particolarmente tav. XXXIII, XXXIV, che presentano a un dipresso la forma degli emicicli che doveano terminare l' essedra di Scauro alle due estremità.

(4) Si sono ritrovati due banchi in una delle stanze principali ad uso di bagno nella casa di campagna.

(5) PLIN. JUN. lib. V, *epist.* 6.

coperto da graziose pitture (1), rappresentanti colonne saglienti sormontate dai loro cornicioni, e accompagnate da'piedestalli, da statue, e da fregi i più ricchi dell' architettura. Quest'ornamento, nel genere delle scene tragiche (2), ha qualche cosa di magnifico; è eseguito con molta intelligenza e secondo le regole della prospettiva (3). Di tratto in tratto si sono riserbati alcuni grandi spazj quadrati, dove stanno espressi con grand' arte fatti mitologici, avvenimenti della guerra trojana, e le avventure d'Ulisse (4), che non mi stancava mai di osservare.

« Lascia gli eroi d' Omero, mi disse la guida, vieni
» a sedere presso di me su questo seggio; noi potremo
» osservare in questo luogo, come nell' Iliade, più di
» un oratore altrettanto facondo quanto Stentore, Ulis-
» si togati, cavalieri Romani che sembran aver preso
» Paride a loro modello; e chi sa, se nella folla di quei
» che concorrono in questo luogo, non vi sia nascosto
» qualche giovane audace che aspiri a farsi, come Aga-
» mennone, il re dei re? Ad altri tempi l' essedre delle
» grandi famiglie non erano molto frequentate che dai
» letterati e dai filosofi; oggidì sono altrettanti fori pri-
» vati, dove si recano gli avidi di novità e di muta-

---

(1) Le essedre erano principalmente fregiate da pitture, a causa dell'estensione delle loro pareti, che lasciavano vasto campo al gusto di chi le adornava: Vitruv. lib. VII, cap. 5.

(2) Vitruv. lib. VII, cap. 5.

(3) Lucret. lib. IV.

(4) Vitruv. lib. VII, cap. 5; Petron. *Satyric.* cap. 9.

» menti. Scauro ; la cui ambizione bolle, e che si è
» lasciato sedurre da Cesare, attrae a sè imprudente
» quei che vedi raunati a quell'estremità della sala,
» avanzo corrotto degli amici di Catilina, che sfuggirono
» alla severità di Cicerone. Lasso me! questo luogo in
» cui ho udito sì frequenti volte l'eloquente Antioco,
» e suo fratello Aristo intrattenersi della natura delle
» cose divine ed umane con Varrone, Elio, Stilo, At-
» tico; queste volte che in reiterati incontri hanno sen-
» tite le animate conversazioni di Cicerone e d'Orten-
» sio, eccheggiano a' tempi nostri dei sediziosi discorsi
» di que' perversi uomini, pei quali i tempi di dis-
» sidio e di turbolenza sono giorni di trionfo, e che
» fuggono la pace, perchè vuole virtù (1). Il numero di
» questi disperati è tale, che non resta a dubitare di
» qualche grande sconvolgimento; essi precipitano la
» repubblica ad una vicina rivoluzione (2). Ma allonta-
» niamoci da questo gruppo di sediziosi stolti; acco-
» stiamoci piuttosto a codesto emiciclo dove il vecchio
» Scevola, seduto in mezzo de' suoi amici (3), discorre
» seco loro, com'è solito, o di qualche punto morale,
» o degl'illustri personaggi de' suoi tempi ». Ci avan-
zammo verso di quel venerabile vecchio; parlava egli di
Lelio e di Scipione (4). Subito si mise a trattare dei

---

(1) Tacit. *Hist.* lib. IV, cap. 1.

(2) Sallust. *Cat.* lib. IV.

(3) Cicer. *de Amicit.* cap. 1, 2.

(4) *Ibid.*

doveri del cittadino, e dirigeva in particolar modo ai giovani le sue parole: ho ritenuti alcuni frammenti de' suoi discorsi.

« All'ombra delle virtudi la gioventù cresce per la
» gloria. - Il solo guiderdone avventuroso che possa
» offerirle il vizio, si è una morte prematura . . . . . .
» . . . .
» Nè le provincie conquistate, nè l'Italia, nè il La-
» zio, nè le stesse mura di Roma costituiscono la ro-
» mana repubblica; sta ella tutta nelle instituzioni a noi
» trasmesse da' padri nostri. Quando Brenno accampava
» sulle ceneri di Roma, Roma sussisteva però nel seno
» del Campidolio, depositario delle sante sue leggi . . .
» Temiamo di dimenticare i nostri doveri, occupan-
» doci sempre de' nostri diritti . . . .
» Il primo dei doveri del cittadino è di rispettare i
» patrii statuti; il primo de' suoi diritti, il difenderli . . .
» . . . .
» I giovani cittadini credono che il fervore dei loro
» sentimenti sia santificato da quell'amore sregolato di
» patria di cui sono ebbri; sappino che la patria, co-
» me una rigida amante, non ammette che sentimenti
» generosi, passioni regolate, zelo obbediente, riget-
» tando tutto il resto, come un omaggio indegno che
» ricusa, o come un delitto che punisce . . . .
» La libertà è uno scudo, non facciamne una spada . . . .
» Abbiamo per le leggi un'appassionata obbedienza . . . .
» . . . . »

Ascoltava con trasporto le sagge massime di quel degno vegliardo, quando Crisippo mi trasse altrove. Vo-

leva egli farmi esaminare per minuto tutti gli ornamenti dell'essedra. Di grazia, gli dissi, sospendi per poco l'inventario di questo palagio; sin dal mattino vado contando colonne, esamino marmi, bronzi, pitture, lasciami un momento osservare questi uomini che vogliono diventare nostri padroni. - « Di buona voglia, » facciamo una seconda volta il giro della sala. » - Quello che più ammiro, soggiunsi, è precisamente ciò che non molto occupa te; si è la civiltà che usano vicendevolmente tra loro persone di grado e di fortuna tanto disparate; il grave loro contegno, e quello che dicono sono pure cose che mi colpiscono. Se tu riunissi altrettanti de'miei inquieti concittadini; quale tumulto, sommi Dei! tu saresti sbalordito dalle loro grida, dallo strepito delle armi, nè certo finirebbe l'adunanza senza qualche sanguinosa contesa (1). Tali sono i nostri costumi! « Senza dubbio, soggiunse l'amico, le » vostre quotidiane riunioni non saprebbero offerire » l'apparenza di tale urbanità; ma del pari nelle vo- » stre assemblee non rinvenireste nè un traditore, nè » un vile, nè un dissoluto; voi lo soffocareste sotto al » graticcio (2). Ecco, osserva quell'uomo mesto, ma- » gro e pallido, che soffermasi vicino a coloro, il dia- » logo dei quali è più vivo, che proferisce solo al- » cuni monosillabi, e che tiene sempre gli occhi fissi » al suolo, o rivolti in aria di distrazione in parte op- » posta a coloro che sta ascoltando; quello sciagurato

(1) Tacit. *de Morib. Germ.* 22.

(2) *Ibid.* 12.

» ha occhi ed orecchie, onde spiare quanto si fa qui (1);
» perchè le relazioni di Scauro con un grande numero
» di mali cittadini tengono i consoli inquieti. Cicerone
» usò il primo di questo spediente a' tempi della con-
» giura di Catilina; dopo d'allora questa razza di gente
» si è moltiplicata; acquista importanza per lo timore
» che inspira, e ben presto i delatori disporranno a
» Roma della vita e dello stato dei cittadini. Ah! vedi
» là l'amabile e voluttuoso Sallustio, che mostra grandi
» talenti come scrittore, ma l'intensa brama d' innal-
» zarsi, e l'amore dei piaceri lo sviano troppo delle sue
» occupazioni (2). Non è molto ch'egli erasi dedicato a
» Fausta, moglie di Milone; questi avendolo sorpreso
» da solo e sola, lo fece battere colle verghe come
» uno schiavo dai servidori, e gli estorse buona somma
» di danaro (3).

» Quel crocchio che vedi nel mezzo dell'essedra
» merita la nostra attenzione, è Metrodoro che si fa
» circolo; ad un tratto egli è pittore e filosofo (4). Lo
» distingui tu presso di quella tavola di marmo nero,
» su cui descrive alcune figure geometriche? Accostia-
» moci, lo domanderemo anche noi di qualche cosa;
» egli risponderà al suo solito, con figure ed emblemi. »
Crisippo gli si accostò con politezza; mi prese per

---

(1) Cicer. *de Catil. Orat.* I.

(2) Sallust. *Catil.* 3.

(3) Aul. Gell. lib. XVII, cap. 18.

(4) Plin. lib. XXXV, cap. 11.

mano, e l'amico mi presentò all'artista filosofo. « Mio » caro Metrodoro, gli disse, che cosa è la vita? » Questi segnò un punto impercettibile nel mezzo della tavola nera, e subito lo cancellò d'un tratto di spugna. « Qual è il mezzo per essere felice? » Metrodoro descrisse un cerchio angusto intorno di sè. Un giovane ufficiale di Cesare, che proveniva dalle Gallie, accostossi, e domandogli, che cosa ella si fosse la gloria? Ci disegnò un alloro la cui cima era percossa dalla tempesta, e il pedale roso dai tarli. Un personaggio di lunga barba, raccolto in largo mantello, che professa a Roma l'epicureismo, dissegli in aria di moteggio: Tu che ti vanti d'insegnare la filosofia, dici almeno che cosa ella siasi? Scrisse egli tosto sull'uno dei lati della tavola, *filosofia di Socrate;* sull'altro, *filosofia d'Epicuro;* quindi sotto al primo scritto disegnò un freno, e sotto al secondo un vecchierello a cavallo della Chimera, ed inseguente alcuni atomi. Quest'epigrafe destò le risa universali. Crisippo riprese: « Giacchè tu sei della » scuola di Platone, potresti, caro Metrodoro, definirci » l'uomo? ma ricordati che non vogliamo noi già il gal- » lo di Diogene ». Sorrise l'artista e segnò sul marmo nero una figura così mobile, complicata, bizzarra, inestricabile, che non potemmo trattenerci dall'applaudire all'ingegnosa e modesta allegoria del filosofo, il quale lontano dal cercare la spiegazione di ciò che noi siamo, confessava che l'uomo è a sè stesso inconcepibile. « Oh! » giacchè hai così bene definito l'uomo », disse in tuono frivolo un giovane cavaliere con vesti leziose ed

olenti dei profumi di Cosmo (1), « definisci anche » la donna ». Immantinenti Metrodoro con uno spirito che sembrava alcun poco trasportato, dipinse un laccio coperto di fiori; dopo salutò tutti con grazia, e si ritirò. Io era rapito da questo nuovo metodo d'insegnare la filosofia, e vidi con pena allontanarsi l'amabile dipintore. Continuammo per alcun poco ancora a passeggiare per l'essedra; ci accostavamo a ciascun circolo, ma non si trattava che di politica; era sopra tutto il consolato ambito da Cesare, che occupava e divideva le opinioni. « La maggior parte delle persone » che qui passeggiano sono intrinsici di Scauro, mi » disse l'amico, essi ne attendono il ritorno; in quanto » a noi restano tante cose a vedersi, che sarà bene il » non gettar tempo; esciamo e proseguiamo la nostra » visita per questo palazzo. »

---

(1) Mart. lib. III, *Epigr.* 82. Cosmo fu un celebre fabbricatore d'unguenti odorosi.

Fig. I.

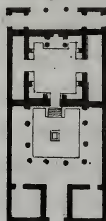
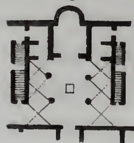


Fig. II.



CAPPELLETTA

CAPITOLO XIII.

LA CAPPELLETTA.

« Perchè riposi alquanto la tua attenzione stanca dalla » scena da te osservata nell'essedra, andiamo a visitare » l'ultimo recesso, il più segreto e tacito della casa. Ti » ho già detto che oltre al loco degli Dei lari, Scauro ha, » come tutti gli agiati di Roma, una cappelletta privata » che chiamasi *sacrarium* (1); adesso vi ti faccio entrare. » Picchiò egli ad una porticella incrostata di avorio (2): un giovinetto con tonica corta (3), e incaricato del servizio del luogo, dove dimora abitualmente (4), ci aprì; avendo conosciuto Crisippo, che avea ordine di ammetterci, c'introdusse in piccolo cortile ornato di alcune colonne (5): le pareti sono coperte di pitture rappresentanti alcune divinità, di maniera che a prima

(1) Svet. *in Tiber.* 51; Cicer. *in Verrem*, act. II, lib. IV, 2.

(2) Stat. lib. I, *Silv.* 3, v. 35.

(3) Horat. *Satyric.* 8, lib. II, v. 10.

(4) Svet. *in Domit.* 17.

(5) Veggasi, *Ruines de Pompéi*, tav. II, il saggio sulle abitazioni, fig. 3, n.° 10.

vista si resta penetrati della santità del luogo (1); nell'interno, a ciascun lato della porta stanno due bacili di acqua lustrale di forma elegantissimi (2). Nel centro del cortile si è eretto un altare pei sacrificj. Tre oche sacre (3), che Scauro fa nudrire attentamente in questo picciolo santuario, si misero a mandare strombettate acutissime in veggendoci, e si opposero contrastando che si andasse innanzi, e c'investivano arditamente; una di esse lacerava la vesta di Crisippo, la seconda slacciava i lacci delle mie scarpe, mentre la terza col suo becco dentato bezzicava le gambe (4) del mio amico Ceriale gallo, il quale, difendendosi alla meglio che poteva, andavagli dicendo in suo linguaggio: « Ah! maladetto » animale, dunque tu sempre conosci i figli di Brenno! » Se gli Dei ti avessero creato muto, Ceriale non sarebbe giammai venuto a Roma in ostaggio! » Alla fine il giovane custode ci liberò da questi importuni volatili. Sono anch'essi altrettanti Dei come i serpenti di questa mattina, disse rivoltomi al mio caro conducitore? « No, » questi animali non sono divinità, ma interpreti della » volontà degl' immortali; se ne usa nelle divinazioni; anche la repubblica ha certi uccelli sacri, il cui » mantenimento è affidato alla cura de' Censori (5). Ma » a dispetto di questi pubblici onori, non si ha per essi

(1) Cicer. *in Verrem*, act. II, lib. IV, 3.

(2) Museo degli *Studj* in Napoli.

(3) Petron. *Satyric.* cap. 31.

(4) *Ibid.*

(5) Plut. *Quæst. Rom.* 98; Plin. lib. X, cap. 22.

» molto rispetto; e si mangiano volontieri a Roma que-
» sti auguri pennuti, il cui fegato specialmente appresta
» un piatto delicato (1). »

Attraversammo il cortile, ed entrammo in un bel tempietto che trovavasi all'estremità; sulla cui facciata leggevasi: ALLA BUONA DEA (2). Preziosi marmi, ornamenti, modanature indorate (3), e lavorate con somma delicatezza, abbelliscono questa cappelletta. Vi si veggono pure alcune lampade sospese (4), ciascuna con molti lucignoli (5), ed alcune statue di così finito lavoro, che incantano non solo gl'intelligenti, ma quelli ancora, che al par mio, non sono atti ad apprezzare le bellezze dell'arte (6). La statua della buona Dea occupa la nicchia di mezzo; ai lati si trovano due pòrta-panieri, *canephoros* in bronzo, opera di Policleto (7), quindi un Cupido in marmo di Prassitele (8); dall'opposta parte un Ercole in bronzo di Mirone (9); e sopra un

(1) PLIN. lib. X, cap. 22.

(2) CICER. *Orat.* XXXIX, *pro Mil.*

(3) PLIN. lib. XXXIII, cap. 3. Si stendeva l'oro sul marmo coll'albume d'uovo: *ibid.*

(4) *Ibid.* lib. XXXIV, cap. 3; *Ant. di Ercol.* tav. XLIX, L, LI, LII ecc.

(5) Questa lampada a più lucignoli dicevasi *polymyxos*; MART. lib. XIV, *Epigr.* 39.

(6) CICER. *in Verrem*, act. II, lib. IV, 2.

(7) *Ibid.*, 3.

(8) *Ibid.*

(9) *Ibid.*

dado isolato, nel mezzo del tempietto, vi è una statua di legno aurato che rappresenta la buona Fortuna (1). « È questa tra tutte le deità, disse Crisippo, che Scauro » incensa più volontieri. Per altro vedi qui ai lati della » porta due altre divinità metafisiche ch'egli onora molto, » si dice, e che poco fa le abbia pubblicamente collocate » sul Campidolio; sono la Fede e l'Intelligenza (2). In » quanto a me, soggiunse, non ho nella mia cappella, » che tre sole statue, quella di Minerva, dea delle arti » e della sapienza; quella della Fortuna, che presiede ai » buoni consigli (3); e la terza, che vi ho conservata alla » memoria delle mie sventure, rappresenta la Povertà, » madre dei talenti, e dell'industria. Scauro sacrifica qui » spesse volte; ma tutte le volte che trattasi di festeg- » giare specialmente la buona Dea, tocca a Lollia; per- » chè gli uomini non possono assistere a misteri di lei, e » ne vengono allontanati (4); così questa religiosa matro- » na e le sue donne hanno cura desse sole di adornare » l'ara e le statue della Dea con queste ghirlande (5) e » corone di fiori (6), che producono un tanto gradevole » effetto.

» Questi armadi racchiudono gli oggetti e le carte le

---

(1) Cicer. *in Verrem*, act. II, lib. IV, 3.

(2) *Ibid. de Nat. Deor.* lib. II, 23.

(3) Plut. *Vita di Temistocle.*

(4) *Ibid. Quæst. Rom.* XX.

(5) Juven. *Satyr.* 12, v. 86.

(6) Plut. *Quæst. Rom.* XX.

» più preziose (1) di Scauro, come sarebbero i documenti dei titoli degli Emilj (2); perchè que' archivi » che tu hai veduti negli armadj del tablino non contengono che atti inconcludenti; se importassero qualche cosa, non si esporrebbero in luogo tanto pubblico, » e sì poco sicuro; d'altronde questa parola archivio, » nell'antico suo significato, importa piuttosto la raccolta delle imagini degli antenati, e delle iscrizioni onorifiche, di quello che dei documenti famigliari. » Dopo avere posto alquanto d'incenso sul fuoco sacro (3), riveriti gl'Iddii, siamo usciti in silenzio.

---

(1) Svet. *in Tib.*

(2) Emilio, *Æmilius*, era il nome di famiglia di Scauro.

(3) Arnob. IV, pag. 133.

CAPITOLO XIV.

LA CUCINA E SUE PERTINENZE.



« Se fossi, mio caro Meroveo, continuò il giovane ar-
» tista greco, un uomo, come quel Cazio (1) che vedi
» laggiù parlare famigliarescamente col capo de' cuci-
» nieri, e se ti dedicassi, com'egli, alla filosofia gastro-
» nomica, ti condurrei nel luogo più importante della
» casa, che è, secondo l'opinione di alcuni amici di
» Scauro, la cucina, da dove si apprestano gli splen-
» didi banchetti, che egli suole imbandire ogni gior-
» no (2). Essendo giunta l'ora che si cominciano gli
» apparecchi per lo desinare, questo luogo non è più
» visitabile. Puoi però ritenere che la sua distribuzione
» è simile a quella della piccola mia cucina, ove accor-
» resti jeri per estinguere il fuoco, che il mio cuoco
» disadatto avea lasciato prendere al cammino nel vo-
» lerci arrostire i tordi (3): mirasti come la fiamma
» propagandosi, minacciasse già il tetto? (4) per la qual

(1) Horat. *Satyr.* 4, lib. II.

(2) Varro, *de Re rust.* lib. I, cap. 13.

(3) Horat. *Satyr.* 5, lib. I.

(4) *Ibid.*

» cosa si ha cura di non fare ordinariamente le soffitte
» di legno in tai luoghi troppo terribili ne' casi d'incen-
» dio (1). La cucina di Scauro è fatta a volta; le sue di-
» mensioni sono d'una smisurata grandezza, ha 148
» piedi di lunghezza (2); e ciò non ti farà strabiliare,
» avuto riguardo alla qualità de' conviti ch' ei dà, al nu-
» mero degli ospiti, dei liberti e degli schiavi da man-
» tenere. In quanto a me, cui viene una parca cena (3)
» ammannata e servita da tre soli schiavi, sopra una pie-
» tra bianca con stovigli di Campania (4), non occorre

(1) Colum. *de Re rust.* lib. I, cap. 6.

(2) Ecco un' antica iscrizione rinvenuta a Palestrina dal signor Akerblad, celebre per le sue ricerche in questo genere. L' iscrizione fa cenno d' una cucina di simigliante grandezza.

M . SAVFEIVS . M . F . RVTILIVS
C . SAVFEIVS . C . F . FLACVS
CVLINAM . F . D . S . S . C . EISDEM
Q . LOCVM . EMERVNT . DE
L . TONDEIO . L . F . PVBLICVM
EST . LONGV . P . CXLVIIIS
LATVM . AF . MVRO . AD
L . TONDEI . VORSV . P . XVI .

Ossia: *Marcus Saufejus Marci filius Rutilius, Cajus Saufejus Caj filius Flacus, culinam faciundum de Senatus sententia curaverunt, idemque locum emerunt de Lucio Tondei Lucii filio publicum est longum pedes centum quadraginta octo semis, latum ab muro ad Lucii Tondei vorsum pedes sexdecim.*

(3) Vedi la descrizione che fa Marziale della sua cena, lib. V, *Epigr.* 78.

(4) Horat. *Satyr.* 6, lib. I.

» una così gran cucina. Tuttavia, se i nostri desina-
» ri, ospite mio caro, punto non sono splendidi, almeno, grazie agli amabili colloquj, sono de' buoni desinari, giusta la distinzione che Lellio ne faceva, il quale non chiamava *buoni* che i gradevoli ed istruttivi conviti (1). Qui il cammino (2), come a casa mia, è tenuto all'altezza del gomito (3), ma ampio e fatto in modo da lasciare un libero passaggio al fumo; poichè nel verno, in una stanza che patisce il fumo (4), per quanto d'altronde sia bella, non vi si può reggere, massime se abbrucianvisi legne verdi o fogliame (5), nè si saprebbe tenerla pulita dalla fuliggine, che attaccasi ai vetri ed agli ornamenti (6). Per questo motivo si ha l'avvertenza di accendere fuori dalle porte i bracieri, de' quali si fa uso per scaldarsi, e di non recarli nelle stanze se non quando il carbone è in brage (7). Quanto alla decorazione della cucina, questa, come la mia, ha il suo quadro rappresentante

---

(1) Cicer. *de Finib.* lib. II, 24, 25.

(2) *Caminus et fornax* sono sinonimi secondo Isidoro: *Origin.* lib. XIX, cap. 60.

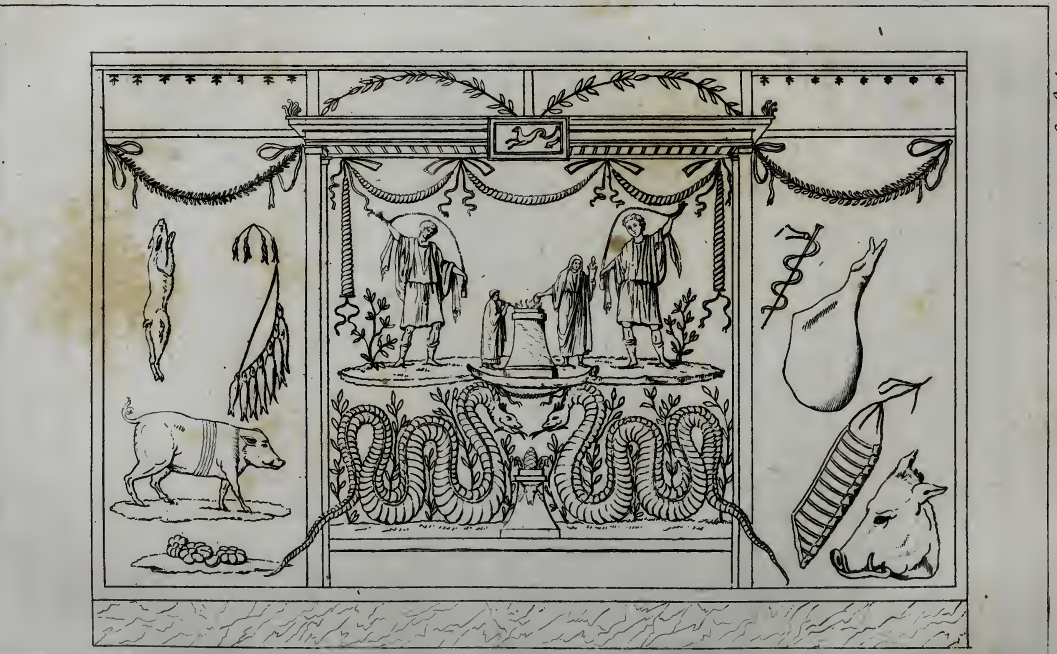
(3) *Ruines de Pompéi.* Vedi il cammino del tempio d'Iside, tom. III.

(4) Mart. lib. II, *Epigr.* 90.

(5) Horat. *Satyr.* 5, lib. I, v. 79.

(6) Vitruv. lib. VII, cap. 3.

(7) Plut. *Sympos.* lib. VI, *quæst.* 7; *ibid. Apophth. R.* XXVIII. Conservansi nel reale Museo di Napoli parecchi bracieri di bronzo, che contengono ancora carboni e cenere.



PITTURA A POMPEIA

» uno di que' ridicoli sacrificj (1) che si fanno alla Dea
» *Fornace* (2). Intorno a questo quadro vi sono dipin-
» ture, che offrono alla vista tutte le vittuaglie necessa-
» rie per un gran pasto; pesci disposti per la cottura,
» prosciutti, cignali apprestati per lo schidione, uccelli,
» lepri, e un'infinità d'altri commestibili (3). Feci di più
» degli altri dilettanti di cucina, per renderla pura e gra-
» devole, ponendovi il pavimento d'un composto parti-
» colare usato in Grecia. Può esserti utile il sapere come
» ciò si pratichi, se mai ritorni nel tuo paese. Dopo avere
» per due piedi scavata e bene battuta la terra, vi disposi
» un suolo di mattoni pistati, inclinato in modo di porge-
» re alle acque un facile scolo verso un canale all'uopo.
» Su tal suolo feci stendere un letto di carbone battuto
» fortemente, con sopravi uno strato alto mezzo piede
» di cemento formato di calce, sabbia e carbone in pol-
» ve o cenere calda; poi feci ripulire questa superficie
» colla pomice: in tal guisa si ottiene un pavimento
» d'un bel nero colla proprietà particolare, che l'acqua
» cadendovi, viene sull'istante assorbita: così il suolo è
» sempre asciutto, e le persone, che vi stanno, non sen-
» tono mai freddo ai piedi, benchè vi stiano scalzi (4).
» Scorgi da qui quella folla di schiavi (5), che formicola

---

(1) Lactant. lib. I, 20.

(2) Ovid. *Fast.* II, 525.

(3) *Ruines de Pompéi*, tom. II.

(4) Vitruv. lib. VII, cap. 4.

(5) Ecco press' a poco la lista degli schiavi impiegati alla cucina: *archimagirus*, maggiordomo; *supracoquos*, capo della

» intorno alle tavole ed ai fornelli? Nota che non vi
» son donne, secondo l'antica usanza romana, che le
» esclude dalla cucina (1). Ah! ecco i cacciatori di
» Scauro, i quali ritornano dalla campagna; il primo (2)
» non va in traccia che di grossi animali; osserva in-
» fatto che i suoi valetti da caccia lo seguono carichi di
» cignali e capriuoli. Il secondo è l'uccellatore (3);
» bene, egli porta tordi e beccafichi da mangiarsi a
» pranzo; non gusteremo le quaglie che ei reca nella
» rete, perchè i romani hanno ripugnanza a questo
» delicato cibo (4): tali innocenti bestiuole sono de-
» stinate a combattere fra loro. Ti dissi già che Scauro
» ha passione per i combattimenti di codesti piccioli
» alati gladiatori.

» Presso la cucina vi sono le attenenze, come
» l'oliaro, *olearium*, ove serbasi l'olio in grandi an-
» fore, *dolia*, vasi di terra cotta di quattro piedi di
» diametro (5). La dispensa, *horreum* (6), ove si ten-
» gono tutte le provvisioni d'inverno, miele, frutta,

---

cucina; *offrii et coqui*, cucinieri; *focarii*, attizza-fuochi; *mediastini*, guatteri ecc. Oltre questi v'erano i dispensieri e i fornai: Pignor. *de Serv.* 44.

(1) Plut. *Quæst. Rom.* 85.

(2) Si diceva *venator*: Pignor. *de Serv.* 46.

(3) Si diceva *auceps*: *Ibid.*; Horat. *Satyr.* 8, lib. II.

(4) Plin. lib. X, cap. 23.

(5) Vitruv. lib. VI, cap. 9.

(6) Plin. Jun. lib. II, *epist.* 17.

» uva secca (1), carni salate (2) e generalmente tutti i
» generi necessarj ad una grande casa. Questi diversi
» luoghi sono affidati alla custodia di un dispensiere,
» chiamato *promus-condus* (3), il quale ha cura di
» tutte le derrate e commestibili, consegnandoli di mano
» in mano che abbisognano ai cuochi ed ai servi. Il ca-
» novajo (4) mantiene l'abbondanza nei cellieri e nelle
» volte, le quali sono così vaste e ben fornite, che sem-
» brano veri magazzini. Le cantine, *cellæ vinariæ* (5), so-
» no costrutte nella parte settentrionale; dove si conser-
» vano i vini di ogni specie, che, secondo alcuni faceti,
» contano maggior numero di consolati, che non ne vide-
» ro gli ascendenti di Scauro tutti insieme. Queste canti-
» ne ricevono la luce dal settentrione e dal levante equi-
» noziale (6). Una tale esposizione viene preferita, affin-
» chè i raggi solari non possano, scaldando il vino, ren-
» derlo debole o torbido (7). Si evita la vicinanza delle
» radici d'alberi, del letame e d'ogni cosa fetida (8).

---

(1) Plin. lib. XIV, cap. 1.

(2) *Ibid.* lib. XXXI, cap. 7.

(3) Pignor. *de Serv.* 46.

(4) Si diceva *procurator peni:* Pignor. *de Serv.* 46.

(5) Plin. lib. XIV, cap. 14, 21; Colum. lib. XII, cap. 28; Vitruv. lib. I, cap. 4; e VI, cap. 9.

(6) Plin. lib. XIV, cap. 21; Colum. lib. XII, cap. 28; Pallad. lib. I, cap. 18; Vitruv. lib. I, cap. 4; e VI, cap. 9.

(7) Vitruv. lib. VI, cap. 9.

(8) *Ibid.*

» Si vogliono lontani anche i bagni, i forni, le fogne, » le cisterne, i serbatoj (1) per timore che alterino il » gusto del vino, comunicandogli cattivo odore. Scauro, » avendo più cura della sua cantina che della riputa- » zione, frequenta volentieri gli uomini più guasti di » Roma; ma non soffrirebbe che veruna cosa guasta » fosse vicina alle mura de' suoi cellieri. Fu al punto » di far divorzio colla moglie, perchè visitò questi luo- » ghi in un momento in cui era indisposta, come le » donne sogliono esserlo; perchè ciò poteva a suo » credere inacidire i suoi vini (2) preziosi. La sua at- » tenzione è tanto scrupolosa, che fa profumare colla » mirra non solo i vasi, per dare buon gusto al vino (3), » ma ben' anco tutto lo stesso luogo (4).

» La cantina di Scauro è tenuta in gran nominanza: » giunse a riunirvi trecentomila anfore (5) di quasi tutte » le qualità dei vini conosciuti; ve n'ha centonovanta- » cinque specie diverse (6), ch' egli conserva con dili- » genza e metodo particolare: nulla si trascura, la » forma dei vasi è stata determinata dietro certe regole; » e le anfore troppo panciute si sono proscritte (7).

---

(1) Columel. lib. I, cap. 6.

(2) Plin. lib. VII, cap. 15.

(3) *Ibid.* lib. XIV, cap. 13.

(4) *Ibid.* cap. 21.

(5) Horat. *Satyr.* 3, lib. II.

(6) Plin. lib. XIV, cap. 22.

(7) *Ibid.* cap. 21.

» Sopra le cantine o piuttosto sopra i cellieri sonvi
» i magazzini delle derrate, i quali ricevono pure la
» luce dal settentrione, affinchè il sole non possa, pe-
» netrandovi, far sbucciare gli insetti che divorano i
» grani (1).

» Nell' altra corte corrispondente a questa ti voglio
» mostrare un' altra pertinenza necessaria, che è il
» molino, *pistrinum*, ed anche luogo per fare il pane. Là
» è dove si macina il grano per farne farina col mezzo
» di picciole mole di pietra (2), menate alcune dagli
» asini (3), altre dagli schiavi condannati a tale fatica, in
» espiazione di qualche grave lor fallo (4). Volgi gli
» occhi verso il fondo della corte: s' apre il molino per
» farvi entrare alcune mule cariche di sacchi: vedi tu
» di qui quegli uomini macilenti e coperti di cenci? il
» loro dorso è scorticato ed ammaccato dallo staffile:
» i loro capegli tonduti lasciano vedere le lettere, che
» loro sono state marchiate sulla fronte, ed hanno ca-
» riche le gambe di ferri (5). Alcuni fra essi più delin-
» quenti degli altri, sono stati privati della vista (6), e
» lavorano incatenati (7). Potrai anche distinguervi al-

---

(1) Vitruv. lib. VI, cap. 9.

(2) *Ruines de Pompéi*, tom. II, tav. XVIII.

(3) Apul. *Metamorph.* VIII, pag. 277; *Evang.* S. Math. cap. 18, 6; *Ruines de Pompéi*, tom. II, tav. XVIII e XIX.

(4) Terent. *Andr.* act. I, sc. 11, v. 28.

(5) Apul. *Metamorph.* VIII, 279.

(6) Sulpit. Sever. *Hist. eccl.* I, 52.

(7) Plin. lib. XVIII, cap. 2.

» cune donne (1), che conducono la mola cantando (2). » I pubblici mugnaj tengono eziandio appo loro le » donne, e le fanno lavorare nel molino, e le prostitui» scono poi a vilissimo prezzò agli schiavi, che capitano » a cercare farina (3).

» Nello stesso molino sono pure i forni dove si cuoce » il pane per il consumo della casa (4). Questa officina, » essendo esposta a divenir facilmente preda delle fiam» me, a motivo dei fuochi violenti che necessariamente » bisogna accendervi ogni dì, è isolata dal restante » dell' abitazione (5), cui sarebbe una vicinanza troppo » pericolosa, se la comunicazione non fosse interrotta » da questa mesaula, *mesaula* (6), o picciola corte dalla » quale trovasi quasi d' ogni intorno cinta. Verso la » manca vedrai l'ergastolo, *ergastulum*, ossia l'alloggio » degli schiavi, il quale racchiude un' infermeria, *vale*» *tudinarium*, (7) ove si ricoverano quelli fra essi che » cadon malati ». Intanto che Crisippo mi raccontava queste ultime particolarità, stava ammirando un pro-

---

(1) *Evang.* S. Luc. cap. 17, v. 35.

(2) Plut. *Banchetto dei sette Saggi*, XLV.

(3) Paul. Diac. XIII, 2.

(4) Per le particolarità del forno, vedi *Ruines de Pompéi*, tom. II, tav. XVIII, XIX e pag. 60.

(5) Vitruv. lib. VI, cap. 9.

(6) *Ibid.* cap. 10.

(7) Senec. *de Ira*, lib. I, cap. 16; Colum. *de Re rustica*, lib. II, cap. 1.

sciutto di straordinaria grandezza sospeso allo sguancio d' un' ampia finestra, che dava luce al vestibolo della cucina presso cui eravamo fermati. Crisippo scorgendo l' oggetto che fermava la mia attenzione, diede in uno scoppio di risa. « Quel prosciutto non viene dalle Gal-
» lie, nè dalla Spagna (1); sarebbe troppo duro da cuo-
» cere, poichè è fatto di bronzo. Esaminalo bene e ti
» accorgerai che è un orologio a sole: la coda serve
» di stilo, e le linee che indicano le ore sono segnate
» in fili d' oro sulla cotenna (2). Ecco in quali bizzarrie
» Scauro esercita la sua immaginazione nei momenti
» di ozio! Se non ti fosti prestamente partito dal ve-
» nereo, avresti osservato un altro orologio solare,
» egualmente grottesco e meno decente: ivi il Dio degli
» orti conta le ore consacrate a Venere. Questo oro-
» logio serve qui a regolare le operazioni della cucina;
» e allorchè il tempo è nuvoloso si servono di clessidre,
» *clepsydra*, che lasciano sgocciolare l'acqua, che con-
» tengono per lo spazio di quattro ore (3).

---

(1) Mart. lib. XIII, *Epigr.* 31; Var. *de Re rust.* cap. 4.
(2) *Mus. Ercol.*, tom. III, tav. VI.
(3) Mart. lib. VI, *Epigr.* 35.

CAPITOLO XV.

SCALE, PIANI SUPERIORI, TERRAZZO.



« Voglio condurti, disse l'amico, per render vario il » nostro passeggio sui terrazzi superiori, onde mostrarti » a vista d' uccello tutta l' estensione del palazzo, ed » una parte della città di Roma. Vedrai così l' intera » mole di quest' edificio; ti formerai un' idea dell' im» menso spazio che occupa sulla terra e nell' aria (1); » e potrai farne paragone per l' aspetto e la vastità, » con buon numero delle abitazioni che si offriranno » a' tuoi sguardi da ogni lato.

» Le scale che mettono agli appartamenti del primo » e secondo piano, sono distribuite in diverse parti » della casa, secondo lo volle la necessità. Non havvi » scalone principale (2), perchè le grandi abitazioni » pubbliche o private essendo al pian terreno, gli or» dini superiori non contengono che i luoghi di servi» zio per gli appartamenti d' abbasso, alcune stanze » per l' inverno (3), o alloggi per i liberti, gli schiavi ed

(1) Stat. lib. IV, *Silv.* 2, v. 24.

(2) Vedi tutte le piante delle case pubblicate nel tom. II delle *Ruines de Pompéi*, e Bellor *Fragm. veter. rom.*

(3) Plin. Jun. lib. II, *epist.* 17.

» i famigli della casa. Qualcuna di queste scale è di
» legno (1), e non sono tutte della stessa comodità (2);
» havvene di così erte ed anguste nei ripiani, che fa
» d' uopo di molta destrezza per farle senza inciampa-
» re. I Romani trascurano troppo questa parte, per
» me ne ho gran cura, e fissai nel costruirle un
» principio geometrico, deducendolo dalla famosa sco-
» perta di Pitagora (3). Comincio dall' abbassare una
» perpendicolare dal punto del piano superiore, cui
» voglio ascendere, fino al suolo da dove devo partire.
» Divido questa perpendicolare in tre parti; indi par-
» tendo dall' estremità inferiore della perpendicolare,
» segno sul suolo quattro di queste istesse parti; dal-
» l' estremità dell' ultima tiro una linea al punto di dove
» ho abbassata la perpendicolare: quest' ultima linea
» mi da l' inclinazione della scala (4), e riesce tale che
» la larghezza d' ogni scaglione sta coll' altezza come
» quattro a tre. Questa proporzione è bastevole nelle
» case; nei templi la larghezza d' ogni scaglione deve
» essere il doppio della sua altezza (5).

---

(1) A Pompeja, ad Ercolano, nel tempio di Serapide ed in parecchie ruine antiche osservai che le scale interne aveano quasi tutte i primi gradini di pietra, gli altri di legno; ciò rendeva gli incendj a Roma e frequenti e funesti.

(2) Le scale di Pompeja, e quelle del tempio di Serapide a Pozzuolo, delle quali misurai la inclinazione, sono d' una rapidità incomoda e pericolosa.

(3) La dimostrazione del quadrato dell' ipotenusa.

(4) Vitruv. lib. IX, cap. 2.

(5) *Ibid.* lib. III, cap. 3. Questa regola non è osservata nei

» Ma saliamo di qui; questa scala conduce in cima » alla casa, e ne è la più ampia. Non ti consiglio d'en- » trare ne' diversi piani; ti ho già detto che sono com- » posti di camere supplementarie agli appartamenti » terreni, o d'alloggi privati; ciò che li rende poco » importanti; d'altronde i volti e le alte soffitte dei » salotti, *œci* dell' essedra, della pinacoteca, e delle » altre grandi sale, s' innalzano a questi piani, inter- » rompendone la comunicazione. Continuiamo dunque, » e andiamo a vedere il terrazzo, *solarium*. Abbiam già » saliti due cento scaglioni (1), un po' di coraggio an- » cora: eccoci giunti.

» Riposati, caro Meroveo; devi essere stanco; ada- » giati vicino a me su questa panca ». Crisippo, gli dissi, tu mi meni per sempre nuovi incanti, e mi fai trovar vere tutte le fole, colle quali le vecchie donne delle Gallie trastullanci nell'infanzia; davvero che quelle loro Fate non produssero cosa somiglievole! Qual meraviglia non recano questi arbori, fiori, e verzure seminati così per aria! Siam forse nei boschetti pensili di Babilonia (2), o m' hai trasportato vivente ne' celesti giardini, ove i valorosi abiteranno dopo la morte? « Vorrei, rispose, aver forza d'operare tali prodigi! ma » se gli Dei mi negarono il potere di farti in tal modo » viaggiare da Roma nell'Asia, e condurti negli Elisi,

---

templi di Pesto, nè in quelli di Roma, de' quali vennero scoperti gli scalini.

(1) MART. lib. VII, *Epigr.* 8, v. 20.

(2) PLIN. lib. XIX, cap. 3; DIOD. SIC. lib. II.

» mi hanno però concessa l' arte, mercè il loro soc-
» corso, d' eseguire tuttociò che qui ti sorprende: so-
» no io che costrussi e decorai questo terrazzo, che
» forma la delizia di Scauro.

« Le passioni e le cattive abitudini ne legano alle
» delizie della città, ma non poterono soffocare total-
» mente l' innato amore pe' campi, che la natura lascia
» in fondo al cuore dell' uomo come una vaga rimem-
» branza della prima innocenza della sua antica felici-
» tà, affine di guidarlo con questo istinto salutare ai
» puri e dolci piaceri della vita campestre, che sola può
» offrirne l' indipendenza e la pace. Infatti il cittadino
» aduna a sè d' intorno ciò che gli rappresenta l' im-
» magine della campagna da cui si tolse: pinge sulle
» pareti degli appartamenti fogliami verdeggianti, e
» animati paesetti: la seta, l' oro, l' argento ornano i
» suoi mobili, i suoi abbigliamenti, i suoi tappeti coi di-
» segni tolti a Flora: non feste senza fiori, senza ver-
» zure; orna la sua abitazione e i templi dei Numi
» con serti e corone: finalmente quest' uomo che sde-
» gna le selve, i prati smaltati, e la vasta estensione
» delle campagne, quando può nella sua casa togliere
» a mille altri usi alcuni piedi di terreno, vi pianta e
» coltiva con gioja un fiore, un arbusto, che divengono
» quasi un tesoro; e se le sue ricchezze glielo permet-
» tono farà trasportare i boschi d' Aricia in mezzo ai
» colonnati di marmo (1). Questa invincibile tendenza

(1) Horat. *Epist.* 10, lib. I.

» alla campagna fe' nascere il pensiero di questi ter» razzi ed orti pensili, ove, verso l'ultime ore del gior» no, come sfuggendo dalla città, si viene a respirare » l' olezzo dei fiori, a godere la fresca aura della sera, » ad ammirare i bei punti di vista, che si presentano » di tutte parti (1), ed a contemplare tutte le magnifi» cenze del romano orizzonte, illustrate dal pomposo » tramonto del sole, il fulgore del quale si dice ignoto » alle vostre regioni settentrionali.

» Nei primi tempi non conoscevasi a Roma questo » modo di coprir gli edifici; le mura erano deboli, le » case basse, e potevano reggere soltanto i tetti di te» gole o di ardesie (2). Ma allorchè s' innalzarono le » muraglie con pietre quadrate si fecero più alte le » abitazioni, e piacque di terminarle coi terrazzi (3) ». Permettimi di chiederti, gli dissi, come hai potuto ottenere a tale altezza un' area così liscia, così compatta e così solida, giacchè si crederebbe piuttosto camminare sulla superficie d' un pulito marmo, che sopra un suolo artificiale.

« La costruzione d' un simil terrazzo, rispose, esige » molta cura. Ebbi somma attenzione nello scegliere » il legname: benchè si adoperi spesso il rovero (4) e » l' ulivo, non me ne volli servire, perchè screpolano, e

---

(1) Vitruv. lib. II, cap. 8; Plin. lib. XXXV, cap. 14.

(2) Plin. *ibid.*

(3) Vitruv. lib. II, cap. 8.

(4) Sorta di quercia.

» si piegano sotto il peso (1). L'ischio, *æsculus* (2), » che qui s'usa molto, ha il difetto di marcire facil- » mente per l'umidità (3), onde l'ho proscritto; il » pino finalmente è facile a fendersi (4), ed essendo » resinoso s'infiamma con tale facilità, che molti schi- » van di valersene. Il legno che ho preferito comparve » ora per la prima volta sulle rive del Tevere (5). È il » larice, il quale si trova solamente sulle sponde del » Po (6) e nella Rezia (7). Questo legno è quasi in- » combustibile (8), non sta a galla e non marcisce nel- » l'acqua (9). Ebbi attenzione grande nel farlo tagliare; » poichè non è indifferente l'epoca in cui gli arbori » denno essere tagliati; non bisogna abbatterli se non » dopo che hanno dato il frutto, e prima ch'entrino » in succhio, cioè dal solstizio jemale fino agli otto di » febbrajo (10). L'osservazione delle fasi della luna è

---

(1) Plin. lib. XVI, cap. 42.

(2) Altra specie di quercia.

(3) Vitruv. lib. II, cap. 9.

(4) *Ibid.*

(5) Vitruvio (lib. II, cap. 9) dice positivamente che il larice, *larix* non era usato a Roma, ma dovette esservi noto dopo, poichè Plinio dice: che Tiberio fece fabbricare il ponte delle Naumachie col larice: lib. XVI, cap. 39.

(6) Vitruv. lib. II, cap. 9.

(7) Plin. lib. XVI, cap. 39.

(8) Vitruv. lib. II, cap. 9.

(9) Plin. lib. XVI, cap. 40.

(10) Vitruv. e Plin. *ibid.*

» pure di grande importanza nel taglio de' boschi; vi
» si porta la scure dal ventesimo giorno della luna fino
» al trentesimo. Questi qui furono recisi durante la
» congiunzione di quest' astro col sole, ed è il mo-
» mento migliore (1). Sono così scrupoloso nel atte-
» nermi a queste pratiche tramandateci dall' esperienza
» degli antichi, che non accetterei legni stati squadra-
» ti, allorchè erano coperti di brina e di rugiada (2).
» Aggiunsi a queste precauzioni quella di scegliere i
» più grossi tronchi, onde poterli spogliare tanto delle
» scorze, che non restasse, per così dire, che il cuore
» del legno; di fatto i legnami d' opera, de' quali mi so-
» no prevalso, erano d' una considerevole grossezza.
» Potrai vedere sulle sponde del fiume appiè dell' A-
» ventino due travi destinate per questo palazzo, e
» che non potei impiegare attesa la loro straordinaria
» grandezza: una è lunga centoventi piedi (3), e pre-
» senta una superficie di due piedi da ogni lato della
» sua riquadratura: l' altra è lunga soltanto cento pie-
» di, e non hanno che un piede e mezzo i suoi lati (4).
» Scauro per vanità voleva che ne facessi uso; ma io amai
» piuttosto giovare ai suoi interessi che soddisfarne la
» passione, e l'ho indotto a cederli agli intraprenditori
» di lavori pubblici, cambiandoli con due alberi da

(1) Plin. lib. XVI, cap. 40; Cat. *de Re rust.* cap. 32.

(2) Cat. *de Re rust.* cap. 31 e 37.

(3) Circa novanta piedi di Parigi.

(4) Plin. lib. XVI, cap. 40.

» galera, stimato ognuno ottantamila sesterzi (1): ma
» torniamo alla costruzione del terrazzo.

« Il palco che lo sostiene è dunque di legno di larice. Posi tutta l'attenzione, affinchè fosse ben connesso, dopo vi stesi un tavolato ben inchiodato, avvertendo che non vi fossero frammesse assi di quercia a quelle di faggio, di cui è formato, perchè le prime si piegano troppo facilmente (2), e possono far scoppiare il cemento che devono sostenere. Sopra un tal palco feci mettere un letto di felci e paglia, in maniera che il contatto immediato della calce non recasse danno al legname di sostegno (3), e sul letto medesimo un altro di pomici della grossezza d'un pugno (4). Queste pietre servono di fondamento allo terrazzo, e sono coperte da un primo strato di smalto dell' altezza di un piede circa (5), e composto di tre parti di calcinacci polverizzati, e d'una parte di calce (6). Ben battuto questo strato, e disposto secondo il pendìo necessario per lo scolo delle acque, venne ricoperto da una crosta alta sei diti, formata con tre parti di rottami pestati, ed una di calce (7): da sezzo fu disposto su tale intonaco il suolo di

---

(1) Plin. lib. XVI, cap. 40. Circa sedici mila franchi.

(2) Vitruv. lib. VII, cap. 1.

(3) *Ibid.*

(4) *Ibid.*

(5) *Ibid.*

(6) *Ibid.*

(7) *Ibid.*

» quadrelli, di marmi, e di mosaici (1), che formano
» il pavimento di questo terrazzo.

» Vennero riempiti di terra alcuni vasi profondi, i
» quali danno direttamente sulle muraglie maestre, affinchè il loro peso non gravitasse di soverchio sul palco: in essi si educano piante rare, fiori, e viticelle tirate artificiosamente (2), che stendonsi a coprire questi boschetti; i tralci, che ombreggiano solitamente i terrazzi, loro danno il nome di pergole, *pergulæ* (3): siccome poi vi si mangia talvolta, vengono detti anche cenacoli, *cœnacula* (4); per altro più generalmente si appellano solatii, *solaria* (5), poichè questo luogo è aperto all' aria ed al sole (6). Mi piacque collocare in più siti di questo terrazzo ampie uccelliere, nelle quali svolazzano augelli in gran numero, di diversi paesi, e molti di essi sbucciarono dal nido nel carcere (7). I varj e continui loro canti vengono accompagnati dal sussurrare delle aure, e dal mormorio delle acque, che zampillano qui da ogni parte, empiendo l' aereo giardino d' un' armonia piacevolissima.

---

(1) Vitruv. lib. VII, cap. 1.

(2) Plin. lib. XIV, cap. 1.

(3) Tertul. *adv. Valent.* cap. 7.

(4) Festus, *de Verb. signific.* pag. 262; Isid. *Origin.* lib. XV, cap. 3; Pollux, *Onomast.* lib. I, cap. 8; Varr. *de Ling. lat.* cap. 27.

(5) Pollux *ibid.*; Varr. *ibid.*

(6) Isid. *Origin.* lib. XV, cap. 3.

(7) Claud. Rutil. Numat. *Itiner.* lib. I, pag. 3, v. 96.

» Queste picciole fontane, e questa vasca ornata di » un getto (1), forniscono abbondevolmente d' acqua, » per irrigare le piante e gli arbusti. L'acqua s' innalza » fin qui, mediante le trombe pneumatiche (2), le quali » feci costruire; secondo la descrizione tramandataci » da Ctesibio, nell' eccellente sua opera sull' idrauli- » ca (3); e quest' acque dopo aver servito all' abbelli- » mento, scolano ne' serbatoj all' uopo praticati intor- » no alla casa (4), onde essere agevolmente di soccor- » so ne' casi d' incendio, agli schiavi incaricati di ve- » gliare giorno e notte alla sicurezza di questo vasto » palagio (5).

» Ma basta il sin qui detto, che non può essere di » troppo importante per te; voglio ora mostrarti un » quadro atto a lasciare un' eterna memoria; usciamo » da questo recinto di verzura. Eccoti Roma . . . . . » Oh spettacolo imponente! sclamai. Eccola quella Roma, il cui nome fatale minaccia la nostra libertà (6) fin nelle estreme nostre foreste! « Di più, riprese Crisippo vivamente, questa è la città che nella sua in- » comprensibil grandezza sembra sorta per riunire gli » sparsi imperj, ravvicinare i popoli remoti, e diven- » tare così la comune madre di tutte le nazioni (7).

---

(1) *Ruines de Pompei*, tom. II.

(2) Plin. lib. XIX, cap. 4; Senec. *Epist.* 90.

(3) Vitruv. lib. X, cap. 12; Plin. lib. VII, cap. 37.

(4) Juven. *Satyr.* 14, v. 305.

(5) *Ibid.* v. 306.

(6) Tib. lib. II, *Eleg.* 5, v. 59.

(7) Plin. lib. III, cap. 5.

» Imperocchè, continuò sospirando, havvi nei destini » di Roma qualche cosa di grande e misterioso; che » sembra prometterle l' imperio dell' universo ». Così dicendo, presemi per mano e facendomi avvicinare alla balaustrata, cominciò a nominarmi i principali monumenti, ed i luoghi che scorgevansi a noi d' intorno. « Il colle sul quale è situato questo palazzo è il mon- » te Celio. Vedi a te d' innanzi l' Aventino, che fu la » culla di Romolo; a dritta il Palatino, maraviglia di » Roma; più in là il Campidolio, che deve esserne » eternamente la gloria. Osserva come l' aspetto della » città s'estende, guardandola da un luogo elevato. In- » vece delle strade tortuose (1), di piazze ristrette, an- » gustiate da fabbriche d' ogni sorta (2), ove l' occhio » non può distinguere l' unione e l' estensione d' alcun » edifizio, tu con una sola occhiata domini qui una » gran parte di Roma. Vedi quei terrazzi tutti verdeg- » gianti (3); quei tetti, il piovente dei quali è formato » di lastre marmoree di diversi colori, disposte ed or- » dinate in maniera, che imitano le piume del pao- » ne (4). Guarda verso il Campidolio, che ne viene » un po' celato dal monte Palatino; quale splendore

(1) Tacit. *Annal.* lib. XV, 52.

(2) I Romani ne' primi tempi non si occupavano che della utilità ne' lavori pubblici; non fu che sotto gli imperatori che cercarono di dare loro grande magnificenza, colla regolarità delle disposizioni: Strab. lib. V.

(3) Claud. Rut. Numat. *Itiner.* lib. I, pag. 3, v. 96.

(4) Plin. lib. XXXVI, cap. 22.

» brilla sulle dorate vette de'suoi edificj! (1) Da questa » parte sotto i tuoi piè scorgi il Massimo Circo con » intorno un ordine continuato di botteghe (2), ove è » affluente la folla di compratori e venditori, e verso » l'estremità inferiore del suo recinto distinguerai il » Foro Boario, il tempio della Dea Vesta, le rive del » Tevere, e finalmente il Gianicolo sparso di giardini » sontuosi, il quale termina in leggiadra maniera il » quadro magnifico.

» Non so se più siano da ammirare questi splendidis- » simi templi, su' quali sembra non osi posare la vi- » sta (3), o questi vasti portici formati da innumerevoli » colonne (4), o i palagi che sorgono su questi colli » e che insultano col folgore delle loro decorazioni ai » monumenti eretti agli Dei della patria? Ecco sul » monte Celio la casa di Mamurra, ingegnere di Ce- » sare, che lo seguì nelle Gallie (5) ». Per gli Dei, sclamai, egli è l'uomo più avido e rapace che Roma vomitasse mai sul territorio dei nostri alleati (6), e se mai la sorte della guerra lo fa cadere nelle mie mani gli farò bere dell'oro, come Mitridate ad Acquilio (7). « Le sue rapine, continuò l'amico, gli procacciarono

---

(1) Plin. lib. XXXIII, cap. 3.

(2) Dion. Halicarn. lib. III.

(3) Claud. Rut. Numat. *Itiner.* lib. I, v. 95.

(4) Stat. lib. III, *Silv.* V, v. 90.

(5) Plin. lib. XXXVI, cap. 6.

(6) *Ibid.* e Catul. *Epigr. in Cæs.* v. 3.

(7) Plin. lib. XXXIII, cap. 3; Plut. *Vita di Mario.*

» grandi ricchezze (1), delle quali impiegò una parte » ad innalzare quella sontuosa abitazione tutta coperta » di marmi. È il primo esempio di tale eccesso di pro- » digalità (2). Qui sul monte Palatino miriamo la casa » di Lucio Crasso: essa non è ora da compararsi a quelle » che la circondano, pure quando fu eretta trentanni » fa circa, parve talmente deliziosa, che procurò al » suo possessore il soprannome di Venere Palatina (3). » Il lusso fece dappoi grandi progressi: puoi giudicarne, » considerando la casa vicina, che è quella di Clodio. » Egli pagolla quindici milioni di sesterzi (4) ». Permettimi, gli dissi interrompendolo, di proporti un problema, la di cui soluzione curiosa per la storia di Roma, ne interessa anche i destini. Vorrei sapere quante volte il dominio campestre d'uno de' vostri antichi trionfatori potrebbe essere contenuto nel palazzo (5) d'un fazioso come Clodio, o d'uno inutile come Scauro? — « Quando proporrai pubblicamente il tuo problema, » rispose Crisippo ridendo, vi unirò una domanda » dello stesso genere; chiederò quanti palazzi resterebbero, se col rigore delle antiche leggi si demolissero le case dei cittadini funesti alla repubblica (6)?

---

(1) Cicer. *ad Attic.* lib. VII, *epist.* 7.

(2) Plin. lib. XXXVI, cap. 6.

(3) *Ibid.* cap. 3.

(4) Circa 2,960,000 lire italiane.

(5) Plin. lib. XXXVI, cap. 15.

(6) Cicer. *pro Dom.* XXX.

» Ma a che servono i nostri sarcasmi? a che gioverebbono anche le lezioni della sapienza? La corrutela e il lusso delle fabbriche sono giunti agli estremi. Altrevolte si fabbricava per soddisfare alla utilità, la ragione serviva di guida; presentemente si asseconda una specie di delirio, che travia i migliori spiriti, nè si ascoltano che i più sregolati capricci (1). La campagna viene talmente coperta d' ogni sorta di edificj, e simili a città per l'estensione smisurata (2), che non resterà presto nemmeno più un jugero per l'aratro (3) ». Ciò nulladimeno, risposi, i dintorni di Roma, e i colli sulle sponde del Tevere, che veggo ricoperti di vigorosa vegetazione, sembrano indicare una ricca coltivazione. « Disingannati, caro Meroveo, » riprese Crisippo, quel bel verde, quelle ombre che vedi intorno alla città, ed in ispecie sulle rive del fiume, appartengono ai giardini di piacere (4), pei quali il gusto de' Romani, sempre crescente, tende ad affamare l' Italia. Ma se brami conoscere questa sorte di lusso campestre, Scauro possiede un giardino sul declivio del Gianicolo; situazione ricercatissima (5), a motivo della bellezza dei punti di vista, della purezza dell' aria, e della solitudine del luo-

---

(1) Varr. *de Re rust.* lib. I, cap. 13.

(2) Sallust. *de Bell. Catilin.* XIV.

(3) Horat. lib. II, *Od.* 15.

(4) Plin. lib. XIX, cap. 4.

(5) Cicer. *ad Att.* lib. XII, *epist.* 9.

» go (1); andiamne a passarvi il tempo che ne resta
» ancora, fino all' ora del convito; ciò ti solleverà al-
» quanto del giro, che ti ho fatto fare in questo palazzo;
» niuna cosa ristora tanto, come la freschezza dei bo-
» schetti, l' aspetto de' fiori e 'l mormorio dell' acque ».
Lasciai con dispiacere il terrazzo, non stancandomi d' ammirare le ricercatezze voluttuose, delle quali è abbellito, e la stupenda vista che la sua situazione eccelsa offre da ogni parte.

(1) Mart. lib. IV, *Epigr.* 64.

CAPITOLO XVI.

GIARDINI.

Usciti per una porta segreta (1) dal palazzo di Scauro, percorremmo le botteghe del Circo Massimo, e il Foro Boario fino al tempio della Fortuna: poi traghettato il Tevere sul ponte Senatoriale, ci avanzammo lunghesso il fiume, lasciando a manca le colline del Gianicolo. Eravamo fuori delle mura di Roma (2); e siccome nessuna delle grandi strade che conducono alla vasta città, attraversa il Gianicolo, questo luogo rimane assai solitario (3). Fu per noi una piacevole variazione il passare prontamente dal tumulto assordante d' una calca immensa, ché si urta, s' affretta, e pare voler giungere dovunque tutta in una (4), il pas-

(1) Horat. lib. I, *epist.* 5; Petron. *Satyric.* cap. 17.

(2) Servio Tullio non occupò nel recinto di mura, che fece fabbricare, che pochissimo terreno appiè del Gianicolo; non fu veramente che un capo di ponte destinato a difendere da ogni lato l' avvicinarsi del fiume. Aureliano estese le mura della città più lunge, in modo che le spinse fino ad occuparne la vetta.

(3) Mart. lib. IV, *Epigr.* 64.

(4) Senec. *de Clement.* lib. I, cap. 5.

sare, dico, da quel fragore incomodo al silenzio di questo quartiere tranquillo, unicamente frequentato dalle persone, che cercano aggradevole passeggio nei diversi giardini, che cominciano alle rive del Tevere, e stendonsi lunge per la campagna sull' altra parte della collina. Nel breve tragitto che dovemmo fare, Crisippo mi parlò dell' origine dei giardini.

« Anticamente, disse, un giardino componeva tutto » il dominio d' un cittadino (1). I re di Roma compia» cevansi nel coltivare dessi i proprj (2), ora non » sono più semplici recinti, ornati di qualche albero » utile, e pieni di camangiari; ci vogliono pe' nostri » Romani gli orti delle Esperidi, d' Adone o di Alci» noo (3).

» Ma eccoci alla porta di quelli di Scauro, osserva » ch' ebbe cura di porli sotto la protezione del Nume, » che ordinariamente vi presiede (4). Questo ridicolo » simulacro, nella credenza popolare, è un mezzo si» curo per allontanare i ladri (5) e i malefizj dell' invi» dia (6) ».

L'ingresso dei giardini di Scauro è presso le sponde del fiume; incontrasi dapprima un' ajuola divisa da

---

(1) Plin. lib. XIX, cap. 4.

(2) *Ibid.*

(3) *Ibid.*

(4) Mart. lib. III, *Epigr.* 68; Catul. *ad Hort. Deum.*

(5) Mart. lib. VI, *Epigr.* 73; lib. VIII, *Epigr.* 40.

(6) Plin. lib. XIX, cap. 4.

sentieri ornati di bosso (1) e di picea (2); più avanti a dritta e a manca, veggonsi anfiteatri coperti di minuta erba, dietro ai quali sorgono fusti di bosso troncati (3) con tutta l'arte de' giardinieri, *topiarii* (4), di maniera che rappresentano alcuni figure d'animali, altri lettere indicanti il nome del padrone (5). Tra i due anfiteatri vedesi una gran vasca (6), ove raccolgonsi tutte le acque della collina; vi sono condotte da un canale (7) che serpeggia a varii giri, colle sue sponde sempre coperte di tenera erbetta (8). Attornano la vasca moltissimi fiori, e specialmente quelli che servono a far ghirlande (9). Crisippo mi fece notare diverse generazioni di rose (10). « Questo arbusto, mi disse, ha la particolarità, che portandovi di tratto in tratto il fer-
» ro ed il fuoco, acquista nel fusto maggior vigore,
» e nel fiore maggiore vivezza (11); non è forse come

---

(1) Plin. Jun. lib. V, *epist.* 6.

(2) Plin. lib. XVI, cap. 10.

(3) *Ibid.* cap. 16.

(4) Giardinieri che aveano cura dei boschetti: Cicer. *Paradox.* V, cap. 2; Pignor. *de Serv.* 243.

(5) Plin. Jun. lib. V, *epist.* 6.

(6) *Ibid.* lib. I, *epist.* 3.

(7) *Ibid.*

(8) *Ibid.*

(9) Plin. lib. XXI, cap. 1.

(10) *Ibid.* cap. 4.

(11) *Ibid.*

» un' immagine della virtù, cui la persecuzione rende » più brillante e più pura? » Mi fe' vedere gigli e narcisi (1), tappeti verdi, screziati di viole porporine, gialle e bianche (2), che spandevano fragranza squisita (3). Giacinti, violacciocche, garofani (4), amaranti, fioralisi (5) e l' esperide o fiore della sera, così chiamato, perchè esala i suoi profumi dopo il tramonto del sole (6); finalmente innumerevoli altri fiori de' quali uno schiavo egiziano ne disse tutti i nomi, che non seppi ritenere. Queste diverse pianticelle sono disposte in ajuole, intorno alle quali gira un piccolo sentiero, che serve al passeggio, ed a condurvi l' acqua per essere irrigate (7). Sortendo da queste ajuole, trovasi presso la fonte una landa d' acanto (8), che cinge un legiadrissimo padiglione, che chiamano *le delizie* (9); e tal nome ben gli conviene, perchè non si potrebbe distribuir un ricovero di simil genere con maggiore intelligenza, gusto e ricercatezza. A ciascun lato del pa-

---

(1) Plin. lib. XXI, cap. 5.

(2) *Ibid.* cap. 6.

(3) Plin. Jun. lib. II, *epist.* 17.

(4) Plin. lib. XXI, cap. 11.

(5) *Ibid.* cap. 8.

(6) *Ibid.* cap. 7.

(7) Inaffiavasi per irrigazione, come si usa tuttora a Roma ed a Napoli: Plin. lib. XXI, cap. 4; *Ruines de Pompeï*, tom. II.

(8) Plin. Jun. lib. V, *epist.* 6.

(9) *Ibid.* lib. II, *epist.* 17.

diglione vi sono alcune viette con alberi bassissimi, affinchè nulla tolgano alla vista (1). La parte più importante di questi giardini è l' ippodromo (2), collocato fra la montagna e il padiglione; è circondato di platani d'una somma bellezza; sorgono ai loro pedali vari getti d' edera e vitalba, i quali s' avvinghiano ai loro tronchi, o errando da ramo in ramo coi loro corimbi, uniscono le fronde di questi alberi (3), ornandoli di ghirlande come in un giorno di festa. Nell' interno dell' ippodromo vi sono alcuni sentieri (4), delineati in forma di labirinto (5), con macchie di lauri foltissimi, che l' inverno non ispoglia delle loro foglie, e frammezzo appajono rosai (6) d'ogni stagione, che sorgono ed unisconsi alle fronde de' lauri, coprendoli di fiori brillanti, di modo che tali cespugli, sembrano offrire insieme e d'ogni intorno l' immagine della gloria e del piacere.

Il fianco della collina è coperto interamente da un bosco, rinfrescato da piccoli rigagnoli (7), spartiti maestrevolmente; strade sinuose rendon facile la salita del

(1) Plin. Jun. lib. V, *epist.* 6.

(2) *Ibid.* Luogo per la corsa de' cavalli e dei carri; questo vocabolo corrisponde a quello di cavallerizza scoperta. Esiste un bell'esempio moderno d' ippodromo nella villa Borghese a Roma.

(3) Plin. Jun. lib. V, *epist.* 6.

(4) *Ibid.*

(5) Plin. lib. XXXVI, cap. 13.

(6) Plin. Jun. lib. V, *epist.* 6.

(7) *Ibid.*

poggio, e interrompono la monotonia delle vie dritte e regolari. In capo d' un viale trovammo, sotto un pergolato ombroso, sostenuto da quattro colonne di marmo di Caristo, un sedile marmoreo in forma di letto. Un nappo d' acqua sorte di sotto, come se il peso di quelli che sonovi coricati la comprimessero, obbligandola a scaturire (1); tubi nascosti guidano poi quest'acqua in un bacino (2) di granito. Uno schiavo, che ne precedette in questo luogo, ne avea preparate alcune frutta, miele e vino; questi cibi galleggiavano sull' acqua, in vasi di sughero, formati a foggia di barchette o d' uccelli acquatici (3). Tale galanteria inaspettata ne divertì moltissimo.

Salimmo ancora alquanto, poi ne fecero entrare in una stanza tutta di marmo, tappezzata di verdura, di maniera che pareva d' essere in una grotta naturale. Le finestre ombreggiate da arbori foltissimi, lasciavano penetrare la luce misteriosamente cupa; v' eran sedili di marmo, disposti all'intorno per riposarsi dopo il passeggio; e presso quelli, picciole fonti che producevano un grato mormorio (4). Appena assisi nel fresco ritiro, fummo sorpresi piacevolmente da armoniosissimi suoni; i quali pareano uscire d'un antro, ove schizzava una zampillante fontana, che slanciava il getto dell' onde sulla ci-

---

(1) Plin. Jun. lib. V, *epist.* 6.

(2) *Ibid.*

(3) *Ibid.*

(4) *Ibid.*

ma degli scogli, e le riceveva per respingernele di nuovo (1). Crisippo si divertì un poco della mia sorpresa, poi mi condusse dietro il padiglione, e aprendo la porta d'una stanzetta, mostrommi il celato stromento che produceva una musica sì dilettevole. È desso ciò che chiamano *organo d'acqua* (2): ed ebbe la compiacenza di spiegarmene il meccanismo, il quale è semplice ed ingegnoso. A pochi passi da questo luogo incantato, mi fece appressare ad una roccia scoscesa e silvestre, al cui piede sotto salici di rara bellezza, scoprimmo come accidentalmente l' ingresso d' una grotta, decorata nell' interno di pomici, di nicchi, di conchiglie, e consacrata alle Muse (3). « Seguimi, disse Crisippo, » salendo una picciola scala praticata nello scoglio: » vieni sulla più alta vetta di questa collina, a respi- » rare l' aria purissima di questo luogo, e contemplar » Roma sotto un aspetto tutto differente da quello, » di cui godesti questa mattina sul terrazzo del pa- » lagio di Scauro. Da qui scoprirai l' intera città, i » sette colli che la dominano, i monti d' Alba, di Tu- » scolo (4), di Tiburro, e di Soratte che spinge fino » ne' cieli l' aerea sua cima. Più a noi vicini tu vedi i » sobborghi pieni di ville deliziose, il bosco d' Anna- » Perenna, la via Flamminia coperta di carri, final- » mente i vascelli che solcano variamente i sacri flutti

(1) Plin. Jun. lib. V, *epist.* 6.

(2) Vitruv. lib. X, cap. 13.

(3) Plin. lib. XXXVI, cap. 21; Plin. Jun. lib. I, *epist.* 9.

(4) Mart. lib. IV, *Epigr.* 64.

» del Tevere (1). Se ora volgi l' occhio dal lato oppo-
» sto, vedrai il mare orizzontalmente, e le torri del
» porto d' Ostia, primario arsenale delle armate della
» repubblica ».

Camminavamo veramente da sorpresa in sorpresa, ogni passo offriva cosa inaspettata, e quadri stupendi; ma presto il piacere che io provava, considerando tali nuovi oggetti, svanì poco a poco, e fece luogo ad un melanconico sentimento, al quale non seppi resistere; le ombre fosche e dense dei boschetti che attraversavamo, quegli abeti, que' terebinti, e quelle querce sempre verdi, che coprono i fianchi del Gianicolo, mi ricordavano i luoghi selvaggi e montuosi, ove ebbi la vita (2). Mi appartai e sedetti; tutte le rimembranze care e sacre della patria mi si offrirono così vivamente, che non potei trattenere le lagrime. Crisippo s' avvide del mio turbamento; accorse, mi strinse al seno e volle consolarmi. « O mio amico, gli dissi,
» quale consolazione esiste mai per quegli, che per-
» dette la libertà e la terra de' suoi maggiori? Ah! Ro-
» mani, serbate le maraviglie della vostra potenza,
» gioite delle arti vostre, del lusso de' vostri palagi,
» della fertilità delle campagne, delle bellezze delle
» vostre sponde, dello splendore d' un cielo sempre
» puro; ma rendetemi i deserti, le foreste, le rupi, i
» crudi verni, e il tempestoso cielo della mia patria! »

Cominciammo a discendere verso il Tevere per sen-

(1) Mart. lib. IV, *Epigr.* 64.

(2) Cicer. *de Amicit.* cap. 19, 68.

tieri praticati nella spessezza delle boscaglie. Ripiegando per una via trovammo parecchie persone gravi, assise sopra un emiciclo di marmo (1), le quali discutevano su punti di filosofia; imperocchè adesso i filosofi amano di stabilire le loro scuole nei giardini, principalmente i settatori di Epicuro, che diede il primo quest'esempio (2). Non debbo obbliare in proposito dei filosofi le statue, che Scauro innalzò a questi nel suo giardino, presso quelle degli uomini illustri. Le statue sono per lui una passione, ne fa venire con gran dispendio da ogni parte, come pure le piante esotiche. Non ha meno furore per queste piante, che non per i quadri, che compera a prezzo d'oro. Tiene i rari vegetabili, che potè procurarsi, in cassette sopra ruote (3), le quali espongonsi fuori nell'estate, e ritiransi nell' inverno in serre chiuse con lastre di pietra speculare (4), onde sieno sempre riparate dalle nebbie, dai venti, e dal freddo (5). Ciò fece dire al cinico, di cui abbiam già parlato, un detto che Crisippo mi ha riferito: Scauro negava un mantello a questo infelice, un giorno che nevicava; « Ah! gridò questi, perchè » non sono uno de' tuoi pomi di Cilicia (6)! »

---

(1) Cicer. *de Amicit.* cap. 1, 2.

(2) Plin. lib. XIX, cap. 4.

(3) *Ibid.* cap. 5.

(4) *Ibid.;* Mart. lib. VIII, *Epigr.* 14 e 68.

(5) Mart. *ibid.*

(6) *Ibid.*

All' uscire dal giardino un fanciullo ne offrì a ciascuno un serto tessuto di fiori di ginestra, di rododendro (1), di giuggiolo (2), di ciclamino (3), al quale unì un mazzetto (4) di rose di Preneste e di Campania (5).

Il sole, che declinava verso l' orizzonte, ne avvertì di rivolgerci al palagio di Scauro, e lo femmo, passando per il ponte del Gianicolo.

---

(1) Leandro: Plin. lib. XXI, cap. 9.

(2) Zizolo: *ibid.*

(3) *Ibid.*

(4) *Ibid.* cap. 2.

(5) Erano i fiori più pregiati a Roma: Plin. lib. XXI, cap. 4.

CAPITOLO XVII.

SFERISTERIO, SALA DA GIUOCO.

Allorchè fummo di ritorno, Scauro si risvegliava, poichè è costume generale qui di dormire verso la metà del giorno (1). Egli era già nel suo sferisterio, *spheristerium* (2), o giuoco della palla, e cominciava una partita in tre (3). Riceveva e rimandava con destrezza le palle, che gli erano gettate (4); ma non riprendeva giammai quelle che cadevano, ed uno schiavo allora gliene forniva delle altre (5). « I Romani, mi disse Crisippo, si dispongono in tal modo al banchetto della » sera (6), con esercizj violenti, ai quali deve succedere » il bagno (7). Quelli che per mollezza si astengono » dagli esercizj alla romana, giuocano alla palla, come

---

(1) Svet. *in Aug.*, 70; Plin. Jun. lib. III, *epist.* 5 - lib. IX, *epist.* 36; Senec. *de Benefic.* lib. II, cap. 17.

(2) Plin. lib. V, *epist.* 6; Petron. *Satyric.* cap. 9.

(3) Mart. lib. XIV, *Epigr.* 44.

(4) *Ibid.* lib. XII, *Epigr.* 83 - lib. XIV, *Epigr.* 44.

(5) Petron. *Satyric.* cap. 9.

(6) *Ibid.*

(7) Plut. *Precetti di salute*, 33.

» vedi qui praticarsi, ovvero al disco (1). I vecchi e » le persone cagionevoli di salute si ricreano nella vi- » cina sala, chiamata aleatorio, *aleatorium* (2) ». Entrati in essa vidi parecchie persone sedute due a due a tavole di terebinto (3), giuocando ai calcoli, *calculi* (4) con dadi (5), e tessere nere e bianche (6); altri giuocavano semplicemente ai dadi (7). Quando tutto a un tratto si fece un gran movimento nella radunanza; una campana annunziò che i bagni erano aperti (8), ed uno schiavo ne invitò ad entrarvi (9).

---

(1) Horat. *Satyr.* 2, lib. II, v. 10.

(2) Bulenger, *de Lud.* pag. 4.

(3) Petron. *Satyric.* cap. 10.

(4) *Ibid.* Mart. lib. XIV, *Epigr.* 18.

(5) *Ibid.*

(6) Petron. *Satyric.* cap. 10; Poll. *Onomast.* lib. IX, cap. 7; Plin. lib. XXXVI, cap. 26; Mart. lib. XIV, *Epigr.* 15.

(7) Svet. *in Aug.* 83; Mart. lib. XIV, *Epigr.* 14.

(8) Mart. lib. XIV, *Epigr.* 161. Le campane erano formate da uno o più dischi di bronzo, attraversate nel loro centro da un asse, cui era appeso un battente, per modo che facendo muovere l' asse dall' alto in basso il battente colpiva sui dischi, lo che produceva un suono chiarissimo, come si può verificare nel Museo reale di Napoli, ove serbansi parecchie simili campane.

(9) Plin. Jun. lib. III, *epist.* 1.

Fig. I.

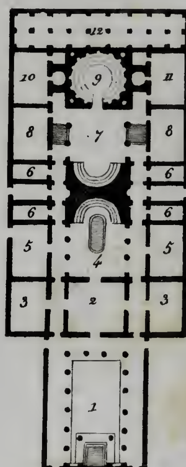
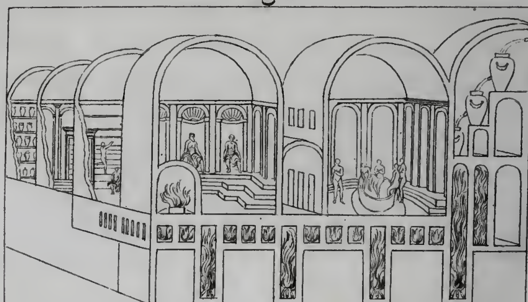


Fig. II.



BAGNI

CAPITOLO XVIII.

BAGNI (1)

« È costume in Roma, mi disse Crisippo, non bagnarsi
» che innanzi pranzo, cioè dal mezzogiorno alla sera (2);
» ma coloro che fanno i galanti usano andare ai bagni
» un po' tardi; gli scapestrati la notte (3). L'ora comune
» è la nona nell'inverno, e la ottava nella state (4). So-
» novi alcuni voluttuosi che si bagnano avanti e dopo
» cena (5), per ajutare, dicono, la digestione (6); ma
» quest' ultima usanza è di sommo pericolo, e se ne
» videro molte persone perire istantaneamente (7). Vieni
» a bagnarti con me, ed avrò così mezzo di mostrarti

(1) La parola *balneum* particolarmente significava un bagno privato (Varr. *de Ling. lat.* lib. VIII; Ursin. *de Triclin.* 128). Le terme erano luoghi destinati ai bagni pubblici; dove trovavansi luoghi di esercizio, passeggi e biblioteche, ecc.

(2) Vitruv. lib. V, cap. 10.

(3) Juven. *Satyr.* 6, v. 420.

(4) Plin. Jun. lib. III, *epist.* 1.

(5) Petron. *Satyric.* cap. 9, 16 e 17.

(6) Plin. lib. XIV, cap. 22.

(7) Juven. *Satyr.* 1, v. 145.

» l'appartamento de' bagni, che ho costrutto nella parte » più remota di questo palazzo. Erano rari altrevolte » nelle case private (1), al dì d' oggi pochi sono i cit» tadini agiati, che non abbiano i loro ». Passammo di bel nuovo sotto il peristilo, seguendo il padrone di casa; si aprì una porta ed entrammo in una corte di mediocre estensione; questa corte, cinta da un portico di colonne ottangolate (2), ha verso una delle sue estremità un lavacro, *baptisterium* (3), o gran vaso per prendere in comune il bagno freddo (4). Questo vaso è coperto da un tetto elegante sopportato da colonne (5): si dipinsero sulle pareti dei portici alberi carichi di frutta, ed ogni maniera di pesci, che sembrano notare nella profondità delle acque (6); ed il suolo della corte è insiniciato a mosaico (7).

Dalla corte si passa nello spogliatojo (8), *apodyterium*, sala in cui si depongono le vestimenta in mano di schiavi, chiamati *capsarii*, guarda-vesti (9), i

---

(1) Hippocr. *Trattato delle malattie acute.*

(2) Vedi la casa di campagna di Pompeja: *Ruines de Pompeï*, tom. II.

(3) Plin. Jun. lib. II, *epist.* 17.

(4) Evvi un simile bacino nei bagni della casa di campagna a Pompeja: Plin. lib. II, *epist.* 17.

(5) *Ruines de Pompeï*, tom. II.

(6) *Ibid.* e Pitture di Pompeja.

(7) *Ruines de Pompei*, tom. II.

(8) Plin. Jun. lib. V, *epist.* 6. Si chiamava anche *spoliatorium.*

(9) Pignor. *de Serv.* 119.

quali, poichè le hanno piegate, le serrano in cassette. Si trova quindi un' alta sala e spaziosa (1) con vasto labbro (2) per prendere il bagno freddo al coperto, quando non si voglia bagnarsi ad aria aperta nel luogo del lavatojo (3): si chiama questa sala rinfrescatojo (4), *frigidarium*. È distribuita per tal modo, che una parte n' è libera, e l' altra, in cui sta il bagno, forma un semicircolo, nel centro del quale evvi il bacino, circondato da un piccolo spazio chiuso da un parapetto (5). Il contorno del semicircolo è ornato di pilastri e di nicchie (6) con istatue (7); il basamento è formato da due scaglioni, che girano intorno a questa parte della sala (8); la quale chiamasi la scola (9), perchè coloro che vi siedono per intervenire, e non partecipano al bagno, fannovi talvolta questioni filosofiche. Tra la scola, e 'l contorno del labbro, resta uno spazio libero (10) per gi-

(1) Plin. Jun. lib. II, *epist.* 17.

(2) Dicevasi *labrum: ibid.;* Vitruv. lib. V, cap. 10.

(3) Plin. Jun. lib. II, *epist.* 17.

(4) Si chiamava *cella frigidaria: ibid.;* Vitruv. lib. V, cap. 10.

(5) Si diceva *pluteum:* Vitruv. *ibid.*

(6) Vedi la pittura tratta dai bagni di Tito, e pubblicata da varj autori, tra gli altri da Galliani.

(7) Senec. *Epist.* 86.

(8) Vedi la pittura sopra citata.

(9) Dicevasi *schola:* Vitruv. lib. VI, cap. 10.

(10) Questo spazio dicevasi *alveus.* A tenore della descrizione di Vitruvio l' alveo sembra essere propriamente questo spazio libero, il quale, secondo esso, doveva non oltrepassare i quattro

rare attorno al luogo, dove stanno i bagnatori. Questo loco è illuminato dall'alto in modo che il corpo non produce ombra veruna (1). Alcuni convitati, spogliati già delle loro vesti, bagnavansi tranquillamente; altri, tenendosi per la mano (2), correvano intorno al labbro; ve n'erano pure alcuni, i quali, nella prima parte della sala facevano singolari esercizj per acquistar destrezza: gli uni sforzavansi di sollevare alcuni anelli colle mani legate; altri, inginocchiati sullo spazzo, incurvavansi al dì dietro a segno di toccare i loro piedi colla testa (3).

Fummo invitati ad ispogliarci, e accondiscendemmo per non parere troppo barbari; ritornammo nello spogliatojo, da cui uscimmo nudi come gli altri. La bianchezza del mio corpo, l'alta mia statura, ed i miei biondi capelli, intrecciati alla maniera degli Svevi (4), eccitarono per un poco la curiosità degli amici di Scauro. Per sottrarmi a questa noja, Crisippo mi condusse ai bagni tiepidi, o nel tepidario, *tepidarium* (5). Sonovi in questo luogo due grandi vasi, e larghi in guisa che vi si potrebbe notare (6). Questa

---

piedi; lo che difatti somigliar lo faceva ad una specie di canale, e gli aveva meritato tal nome. Siffatto scompartimento è distintamente indicato nella pittura sopra citata.

(1) Vitruv. lib. V, cap. 10.

(2) Petron. *Satyric.* cap. 17.

(3) *Ibid.*

(4) Tacit. *de Morib. Germ.* 38.

(5) Vitruv. lib. V, cap. 10.

(6) Plin. Jun. lib. II, *epist.* 17.

sala è a un di presso quadrata, ha, siccome l'altra, la sua scola, cioè i gradini tutto intorno (1); ma questi non sono destinati unicamente ai semplici spettatori; servono pure ai bagnatori o per asciugarvisi, quando si accontentano del bagno tiepido, o per riposarvisi in atmosfera temperata, quando sortono dalla stufa adiacente a questo luogo. Entrai con Crisippo in uno de' bagni, e dopo esservi stati un qualche istante, ci fecero passare in altra sala chiamata caldario, *caldarium* (2), o sudatorio, *sudatorium* (3). È questa di forma circolare (4), cinta di tre scaglioni ed iscavata all'intorno di strette nicchie con sedili (5). Andai ad adagiarmi sopra uno di que' sedili, il quale era cocente come le mura; un vapore soffocante innalzavasi dal serbatojo d'acqua calda, posto in mezzo della sala; ascendeva come densa nube verso la volta, la quale in luogo di essere emisferica, avea la forma di cono allungato (6); il vapore vi s'ingolfava violentemente, e se ne sfuggiva per un foro eseguito al vertice del cono (7). Era quasi soffocato, abbondante sudore trapelava dalle mie

---

(1) Vedi la pittura sopra citata.

(2) Vitruv. lib. V, cap. 10.

(3) *Ibid.*

(4) Evvi un sudatorio circolare a Pompeja: *Ruines de Pompeï*, tom. II.

(5) Vedi la pittura sopra citata, e le *Ruines de Pompeï*, tom. II.

(6) *Ruines de Pompeï*, tom. II.

(7) *Ibid.*

membra affievolite. Crisippo consigliommi discendere sul gradino inferiore, ove pretendeva che il calore dovesse essere meno sensibile; ma non vi trovai grande diversità, tanto più che il lato della sala a me vicino era in parte occupato da una vasta stufa, cui dassi il nome di laconico, *laconicum* (1); la fiamma, che vi è introdotta dai fornelli esteriori, la riscalda a sommo grado. Evvi nel centro uno scudo, *clypeus* di bronzo (2), simile ai nostri scudi rotondi: questa specie di animella viene alzata od abbassata col mezzo di una catena, ed in tal guisa aumenta o diminuisce a piacere l' intensità del calore nel sudatorio (3). Amerei meglio, mio caro Crisippo, esclamai, attraversare a nuoto il Reno, o il Danubio nel fitto inverno, ch' essere condannato a soggiornare più a lungo in tal luogo. Vi muojo; e quale vergogna per un Germanno di morire in un bagno, siccome una femmina! « So, risposemi il mio amico, che voi altri sofferite meglio » la fame ed il freddo, di quello che lo eccessivo ca- » lore (4) di questo luogo, e per ciò abbreviamo il tuo

(1) Si confonde d' ordinario il laconico, *laconicum* collo sudatorio, *sudatorium*; leggendo però attentamente il fine del capo 10 del lib. V di Vitruvio si riconosce di leggieri che il laconico era una specie di stufa, la quale serviva ad aumentare più o meno la temperatura del sudatorio, ed è provato in modo incontrastabile dalla pittura trovata nelle terme di Tito, ove la denominazione di cadaun oggetto vi è distintamente descritta.

(2) Vitruv. lib. V, cap. 10; Pittura dei bagni di Tito.

(3) *Ibid.*

(4) Tacit. *de Morib. Germ.* 12.

» supplizio, e ritorniamo al luogo donde venimmo ». Uscimmo dal sudatorio, e mi preservino gli Dei dal rientrarvi giammai! Fu estremo il piacere ch' io provai nella dolce temperatura del tepidario. Ci sedemmo sur i gradini che lo circondano; alcuni ragazzi stufajoli (1) ci stregghiavano blandamente la pelle con uno strigile (2), e dopo averci asciugati con panni di lino, e di cotone (3), ci coprirono con una leggera mantellina di lana finissima (4) a lunghi peli (5); gli spelatori, *alipili* (6) volevano pelarci, siccome s' usa (7); ma non volemmo assoggettarci a tale uso effemminato; ci accontentammo di farci nettare e tagliare le unghie. Alcuni giovani schiavi (8), usciti in appresso dall' eleotesio, *elæothesium* (9), gabinetto ove serbansi i profumi, portavano piccoli vasi di alabastro (10), pieni di olio aromatizzato (11), di cui ci unsero il corpo leggermente sino alla pianta de' piedi (12); finalmente rientrammo nello spo-

(1) Dicevansi *balneatores*: PIGNOR. *de Serv.* 39.
(2) SVET. *August.* 80; MART. lib. XIV, *Epigr.* 49.
(3) PLIN. lib. XIX, cap. 1.
(4) PETRON. *Satyric.* cap. 9.
(5) *Ibid.*; PLIN. lib. VIII, cap. 48.
(6) PIGNOR. *de Serv.* 42.
(7) PLIN. JUN. lib. III, *epist.* 52.
(8) Dicevansi *pueri unguentarii*· PIGNOR. *de Serv.* 40.
(9) VITRUV. lib. V, cap. 11. Chiamavasi ancora *unctorium.*
(10) PLIN. lib. XIII, cap. 2.
(11) L'olio serviva di principio a tutti i profumi; *ibid.* cap. 1.
(12) *Ibid.* cap. 3.

gliatojo, ove riprendemmo le nostre vesti. In questo frattempo Crisippo facevami le seguenti partite spiegazioni.

« Questi bagni sono destinati agli uomini soltanto:
» quantunque l'uso non inibisca ai due sessi di bagnarsi
» insieme (1), le donne hanno quivi bagni separati (2);
» si avrebbe potuto farli contigui a questi per riscal-
» darli cogli stessi fornelli (3): ma Scauro non cura sì
» piccole economie, e Lollia ha bagni separati nel suo
» appartamento. Il luogo dove stanno i fornelli appel-
» lasi ipocausto, *hypocaustum* (4). È questo assai gran-
» de presso il serbatojo ». Crisippo mi vi condusse per farmene avvistare il compartimento.

« Questa specie di fornace (5), sormontata da molti
» vasi o caldaje di bronzo, serve, ei mi disse, per dare
» all'acqua il grado necessario di calore. La prima cal-
» daja, ch'è la più rimota dalla fornace, riceve l'a-
» cqua fredda dal serbatojo generale, e la trasmette

---

(1) Aul. Gell. lib. X, cap. 3. Fu Adriano il quale ordinò che i due sessi fossero separati. (Spart. *Had.* cap. 19.) Era così nei primi tempi (Varr. *de Ling. lat.* VIII.) e puossi riguardare la comunione dei due sessi ne' bagni, come conseguenza della corruzione dei costumi, e non come un avanzo della primitiva innocenza.

(2) Vitruv. lib. V, cap. 10.

(3) *Ibid.*

(4) *Ibid.* e Pittura de' bagni di Tito.

(5) Vedi i bagni della casa di campagna: *Ruines de Pompeï*, tom. II.

» ai bagni freddi, o ai bagni caldi affine di temperare
» il calore del bagno a grado de' bagnatori. La secon-
» da, la quale riceve soltanto una parte del calore della
» fornace, somministra l'acqua tiepida al tepidario. La
» terza, collocata immediatamente sopra il fuoco, la tra-
» smette al caldario, o sudatorio (1). Da questa parte,
» quella stufa bassa (2), ove fassi fuoco sì grande, serve
» per riscaldare il caldario, che le è contiguo. Il va-
» pore ardente condotto da tubi nascosti, circola in
» uno spazio voto disposto sotto lo spazzo, del pari
» che tutto all'intorno della stanza (3), e di poi s'in-
» troduce nel laconico. In tal guisa si giunge a ri-
» scaldare la temperatura a quel grado, che sembrotti
» tanto insopportabile. Ma come qui non fa più fresco
» che nel sudatorio, continuò, faremo bene andare al-
» trove. Rechiamci a visitare i bagni d'inverno: sono
» questi divisi, come i primi, in caldi e tiepidi; i freddi
» essendo inutili in tale stagione. Allorquando si fa uso
» di questo loco, si mantiene nei corridoj, e nei luoghi
» di servizio una dolce temperatura col mezzo di tubi
» calorifici ». Sono ornati questi bagni, siccome quelli d'estate, di graziose pitture (4), di statue (5), di lampade di bronzo e di vasi d'argento, e di terra cotta

---

(1) Vitruv. lib. V, cap. 10, e la Pittura de' bagni di Tito.

(2) *Ruines de Pompéi*, tom. II.

(3) Vitruv. lib. V, cap. 10. *Ruines de Pompéi*, tom. II; Pittura dei bagni di Tito.

(4) Senec. *Epist.* 86.

(5) *Ibid.*

indorata (1). Nulla uguaglia l' eleganza di tutti questi ornamenti.

Eravamo giunti di già nella prima corte, ed osservavamo alcuni giovani pazzeggiare, nuotare, ed immergersi nel lavatojo, allorchè scorgemmo Scauro portato sopra un esaforo, *hexaphorum* (2), involto in un mantello di porpora a lunghi peli (3): seguimmo al suono de' flauti (4) la turba de' convitati, e ci avviammo al triclinio.

Vedemmo sotto il portico del peristilo molte frotte di schiavi intenti a varie maniere di esercizj dinanzi ai maestri a ciò preposti (5). Vennero salutare il loro padrone dicendo: State sano, ovvero, Salute a Scauro (6). Fui tanto sorpreso del loro numero, che ne mostrai la mia maraviglia a Crisippo. « Quelli che vedi, rispo-
» se, sono la minor parte de' suoi servi; se gliene pre-
» senta ogni giorno il ruolo, come ad un generale quello
» de' suoi soldati (7). L' altro giorno il suo maestro di
» casa femmi vedere il ruolo degli schiavi adetti al suo
» particolare servizio, nelle varie sue case di campa-

(1) Petron. *Satyric.* cap. 17.

(2) *Ibid.* cap. 9.

(3) *Ibid.* *Hexaphorum*, letiga portata da sei schiavi: Mart. lib. VI, *Epigr.* 77.

(4) Petron. *Satyric.* cap. 9.

(5) *Ibid.*

(6) *Ibid.* cap. 17.

(7) Senec. *de Tranquill. anim.* cap. 9.

» gna, e di città; vengono ripartiti in decurie (1), ed » ammontano al numero di quattromila cento sedici » persone (2), di cui troppo lungo sarebbe annoverarti » partitamente i varj impieghi, ed ogni maniera di abi- » lità (3); non metto in questo numero quella moltitu- » dine di schiavi, che lavorano la terra, o sono man- » driani dell'immense sue gregge; questi non debbono » al certo essere meno numerosi de' suoi schiavi do- » mestici, poichè Scauro possede considerevoli tenute, » lavorate da tremila seicento paja di buoi. I suoi pa- » scoli contengono dugento cinquantasette mila capi » di varii animali (4) ». Queste ricchezze sorpassano quelle possedute da tutta la nostra nazione!

---

(1) Petron. *Satyric.* cap. 14.

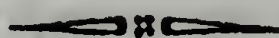
(2) Plin. lib. XXXIII, cap. 10.

(3) Cicer. *Orat.* II. *Pro Sexto Roscio* 46.

(4) Plin. lib. XXXIII, cap. 10.

CAPITOLO XIX.

TRICLINIO.



Il sole scompariva dall' orizzonte; i suoi raggi non penetravano più ne' cortili del palagio, la cui sommità era soltanto colorata da una luce rossastra. Una clessidra (1) rappresentante una statua, la quale colla sua bacchetta segnava le ore sopra un quadrante, fece intendere all' improvviso il suono d' una trombetta (2), seguito da dieci colpi di martello (3), nuncianti la decima ora. Si pongono a tavola ordinariamente un po' prima in questa stagione (4); ma Scauro usa pranzare alla caduta del giorno (5). Come entravamo nella

(1) Orologio ad acqua, di cui si è parlato anche alla fine del cap. XIV: Plin. lib. VII, cap. 60; Vitruv. lib. IX, cap. 9.

(2) Vitruv. *ibid.*

(3) *Ibid.*

(4) Si cenava nella state tra l' ottava e la nona ora, e lo verno alla decima: Mart. lib. IV, *Epigr.* 8 - lib. XI, *Epigr.* 53; Plin. Jun. lib. III, *epist.* 1; Horat. *Epist.* 7, v. 71, lib. I.

(5) Virg. *Æneid.* lib. IV, v. 77; Aul. Gell. lib. XVIII, cap. 8; Stat. lib. IV, *Silv.* 6, v. 3; Horat. *Epist.* 5, v. 3, lib. I, *Satyr.* 7 - lib. II, v. 33; Senec. *Epist.* 123.

porta dell' antisala che precede il triclinio, un fanciullo collocato là a posta, ci avvertì d' entrare col piede diritto (1), per non portare malo augurio. Tostochè fummo introdotti, alcuni schiavi ci tolsero i cinti, i nostri saj listati alla gallica (2), e ci ricoprirono di vesti molto belle, destinate soltanto ai banchetti (3). Entrammo nel triclinio, *triclinium*; appena assisi, alcuni schiavi egizj versaronci l' acqua fredda sulle mani (4), mentrechè alcuni altri, avendoci tolti i nostri sandali, si posero a lavarci i piedi, ed a ripulirci le unghie (5), quantunque ci avessero fatta al bagno simile operazione. Il triclinio, o sala da mangiare ha la lunghezza doppia della larghezza (6), ed è come diviso in due. La parte superiore è occupata dalla tavola, e dai letti; la inferiore è libera per lo servizio e per gli spettacoli. Intorno alla prima le pareti sono ricoperte fino a certa altezza di arazzi preziosi (7). Gli ornamenti del restante della sala sono nobili, ed analoghi all' uso di cotal luogo: varie colonne cinte di ellera, e di pampani

---

(1) PETRON. *Satyric.* cap. 9.

(2) TACIT. *Hist.* lib. II, 27.

(3) Si chiamavano queste vesti, *vestes cœnatoriæ*, ovvero *vestes convivales*: MART. lib. XIV, *Epigr.* 138; CIACON. *de Triclin.* 39; URSIN. *Appen.* 336.

(4) PETRON. *Satyric.* cap. 10.

(5) *Ibid.*

(6) VITRUV. lib. VI, cap. 5.

(7) Cadendo un simile arazzo fu sconvolta la cena di Nasidieno: HORAT. *Satyr.* 8, lib. II, v. 54.

dividono le pareti in compartimenti cinti da ornati capricciosi; nel centro di ogni riquadrato si pinsero con particolare leggiadria giovani fauni, e baccanti seminude con tirsi, vasi, coppe, e tutti gli utensili da banchetto (1). Al di sopra delle colonne gira un largo fregio diviso in dodici quadri; a cadauno d'essi sovrasta un segno dello zodiaco, e rappresenta le vivande più ricercate nei singuli mesi, cui hanno relazione questi segni (2); per modo che sotto il sagittario si dipinsero granchiolini di mare (3), alcuni crostacei, ed uccelli di passaggio; sotto il capricorno locuste (4) e pesci marini, un cignale, e selvaggina boschereccia; sotto l'acquario alcune anitre (5), pivieri, colombi, e gallinelle, ecc.

Alcune lampade di bronzo sospese (6) con catene dello stesso metallo (7), o sostenute da candelabri di finissimo lavoro (8) spargevano viva luce (9); alcuni

(1) *Pitt. d' Ercol.*

(2) Petron. *Satyric.* cap. 10. In un triclinio collocato sotto una pergola a Pompeja, vedesi un fregio composto di commestibili d' ogni maniera. Questa pittura è al dì d' oggi appena visibile. Vedi la casa di Atteone: *Ruines de Pompeï.*

(3) Petron. *Satyric.* cap. 10.

(4) *Ibid.*

(5) *Ibid.*

(6) Dicevansi *lychnuchi pensiles;* Plin. lib. XXXIV, cap. 3.

(7) *Antich. d'Ercol.*, tom. VIII.

(8) I più belli facevansi ad Egina. Un candelabro di comune bellezza costava da cinque a seicento franchi; eranvi di quelli che costavano sino a diecimila franchi: Plin. lib. XXXIV, cap. 3.

(9) Le lampade ad uso delle sale da pranzo chiamavansi *lucernæ convivales*, o *tricliniares*: Stuck. *Ant. conviv.* III, 24.

schiavi preposti alla cura loro (1) le smoccolavano, e vegliavano, che l' olio mai vi mancasse.

La tavola, fatta con legno di cedro (2), tratto dalle più interne parti della Mauritania (3), e che a l'oro (4) si preferisce, giaceva su piedi d' avorio (5), era coperta da un desco (6) d' argento massiccio del peso di libbre cinquecento (7), ornato di cesellature, ed intagli, *anaglypha* (8). I letti tricliniarj (9), capaci di trenta persone (10), erano di bronzo (11), arricchiti di ornamenti d'argento, di oro puro (12) e di guscii di tartarughe (13)

---

(1) Pignor. *de Serv.* 55.

(2) Plin. lib. XIV, cap. 43; Mart. lib. II, *Epigr.* 43-lib. IX, *Epigr.* 59.

(3) Mart. lib. XII, *Epigr.* 67.

(4) *Ibid.* lib. III, *Epigr.* 82.

(5) *Ibid.* lib. II, *Epigr.* 43.

(6) Dicevasi *repositorium*, ed era una specie di sopraccoperta grande quanto la tavola, sulla quale si apponeva il servito da tavola bello e ammannato.

(7) Plin. lib. XXXIII, cap. 10.

(8) Disegni incisi col bulino.

(9) Chiamavansi *tricliniares* i letti da tavola, affine di differenziarli dai letti da dormire, appellati *cubiculares:* Ciacon. *de Triclin.;* Ursin. *Append.* 177.

(10) Plut. *Sympos.* lib. V, *quæst.* 5.

(11) Plin. lib. XXXIV, cap. 3; Cicer. *in Verrem*, act. II, lib. IV, 26.

(12) Plin. lib. XXXIII, cap. 2.

(13) *Ibid.* cap. 11; Mart. lib. IX, *Epigr.* 59-lib. XII, *Epigr.* 67; Senec. *de Benef.* lib. VII, cap. 9.

maschie (1); i materassi di lana gallica (2), tinta in porpora (3); gli origlieri preziosi (4), riempiti di piume (5), erano coperti di tappeti a differenti colori, tessuti o ricamati in seta mista a fili d' oro. Mi disse Crisippo, ch' erano stati fabbricati a Babilonia (6), e che costavano quattro milioni di sesterzi (7).

Il pavimento, a cagione di un singolare capriccio dell'artista, rappresentava in mosaico ogni maniera di avanzi di pasto, come se naturalmente vi fossero caduti; di modo che a prima vista sembrava non essere stato scopato dopo l'antecedente banchetto (8): nomavasi perciò *asarotos œcus*, sala non scopata (9). Erano in fondo della sala pomposamente esposti vasi (10) di bronzo di Corinto (11). Questo triclinio, il maggiore dei quattro, che Scauro ha nel suo palazzo (12), potrebbe agiatamente contenere una mensa di sessanta letti (13); ma di rado

(1) Mart. lib. XIV, *Epigr.* 86.

(2) Plin. lib. VIII, cap. 48.

(3) Petron. *Satyric.* cap. 11.

(4) Mart. lib. III, *Epigr.* 82, v. 7.

(5) Ursin. *Append. ad* Ciacon. *de Triclin.* 117.

(6) Plin. lib. VIII, cap. 48; Mart. lib. XIV, *Epigr.* 143.

(7) Plin. *ibid.* 800,000 franchi circa.

(8) Plin. lib. XXXVI, cap. 25.

(9) *Ibid. Asarotos* parola greca da α priv. e σαρω scopare.

(10) Cicer. *in Verrem*, act. II, lib. IV, 14.

(11) Plin. Jun. lib. III, *epist.* 1.

(12) Petron. *Satyric.* cap. 17.

(13) Cioè di sessanta posate: Mart. lib. I, *Epigr.* 44.

egli aduna sì grande numero di convitati; e nelle grandi occasioni, allorchè dà a pranzare a cinque, o seicento persone (1), le riceve nell' atrio. Questa sala da pranzo è riserbata per la state; altre ne ha per l'autunno, per l'inverno, e per la primavera (2); perchè i Romani traggono ricercatezza dalla medesima diversità delle stagioni. Il servizio è regolato per tal modo, che ogni triclinio ha gran numero di tavole (3) differenti, ed ogni tavola ha i suoi vasi, i suoi piatti, e serventi particolari (4).

Mentre giungevano successivamente i convitati, Crisippo fecemi osservare l' impazienza di molti tra essi; « Vedi, mi disse, con quale smania accorrono quei » parassiti, e quelle ombre (5), compagnoni assidui di » coloro, che scialacquano le loro sostanze (6). Credo » che solo per essi siasi proibito in Senato di trattare » alcuno affare, passata che fosse la decima ora (7), e si » abbia statuito che un Senato-Consulto, fatto nell' ora » del pasto della sera, non debba avere forza di legge (8).

(1) Mart. lib. II, *Epigr.* 35.

(2) Vitruv. lib. VI, cap. 7.

(3) Mart. lib. VII, *Epigr.* 48.

(4) *Ibid.*

(5) Era questo il nome che davasi a coloro, i quali, non invitati, s'introducevano dietro qualche amico di casa: Plut. *Sympos.* lib. XII, *quæst.* 6.

(6) Senec. *de Tranquill. anim.* cap. 1.

(7) *Ibid.* cap. 15.

(8) Un Senato-Consulto preso dopo il tramonto del sole era di nessuna autorità: Aull. Gell. lib. XIV, cap. 17.

» Andrebbero pure quegli sfrenati ghiottoni, se loro » fosse possibile, a spegnere il sole per cenare un'ora » più presto (1) ».

Mentre si stava attendendo la venuta del padrone di casa, alcuni giovani schiavi entrarono cantando (2), e seminarono sullo spazzo segatura di legno tinta di zafferano e minio, meschiata ad una polvere lucente, fatta con pietra speculare (3).

Scauro finalmente, il quale erasi un istante trattenuto nel suo appartamento per riposarsi, come suole dopo il bagno (4), giunse a suono di flauti (5). « So- » glio, disse, invitare gli amici miei in numero pari a » quello delle Grazie, o delle Muse (6); ma poichè » trattasi in quest'oggi di festeggiare il felice arrivo (7) » di questi amabili stranieri, per onorarli maggiormente, » riunii persone quante più potei. Adagiamoci, e dia- » mo campo alla gioja, senza contare nè il numero » de' convitati, nè la rapidità delle ore. Così dicendo si » stese sopra un letto di mezzo, dandomi presso di lui » il posto di onore, ch' era all' estremità dello stesso » letto (8) ». Stavano a' nostri piedi alcuni giovani

(1) Senec. *Epist.* 77.

(2) Petron. *Satyric.* cap. 10.

(3) *Ibid.* cap. 16.

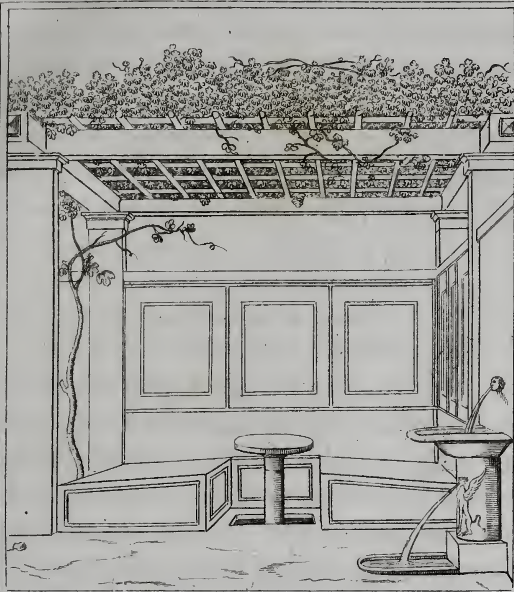
(4) Plin. Jun. lib. III, *epist.* 1.

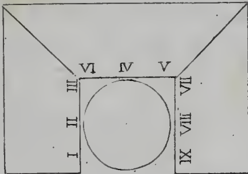
(5) Petron. *Satyric.* cap. 10.

(6) Aul. Gell. lib. XIII, cap. 11.

(7) Plut. *Sympos.* lib. VIII, *quæst.* 7.

(8) *Ibid.* lib. I, *quæst.* 3.





PICCOLO TRICLINIO SOTTO UNA PERGOLA A POMPEIA

schiavi pronti ad ubbidire ad ogni nostro cenno (1). Come straniero, non aveva salvietta con me (2); quella portami era tessuta, del pari che le tovaglie, di certo lino incombustibile, che s' imbianca, gettandolo sul fuoco (3).

Tostochè ognuno fu assiso, presentaronsi ai convitati corone di fiori artefatti (4); coloro che le distribuivano cantavano al suono della lira:

Ch' ognun s' adorni il crine
Di verde mirto e fiori;
E Primavera onori
Che nascere li fa (5).

Mi disse Crisippo che le collane (6), e le corone di fiori usate nei banchetti servivano a prevenire l' ebrietà, spegnendo i vapori del vino (7). « Quello che » rende più ridicole queste corone artefatte, mi disse, » si è il pregio eccessivo che vi si appone; imperciocchè questi fiori fatti di materie morte e inodorifere (8),

---

(1) Pignor. *de Serv.* 65; Mart. lib. III, *Epigr.* 82.

(2) Usavasi portare seco il tovagliolino; si parla più volte ne' poeti satirici di convitati, che rubavano le salviette de' loro vicini: Catul. *in Asin.* v. 3; Mart. lib. VIII, *Epigr.* 59-lib. XII, *Epigr.* 29.

(3) Plin. lib. XIX, cap. 1.

(4) *Ibid.* lib. XXI, cap. 2.

(5) Ad immitazione d' Horat. lib. I, *Od.* 4.

(6) Plut. *Sympos.* lib. III, *quæst.* 1.

(7) *Ibid.* e Plin. lib. XXI, cap. 3.

(8) Erano d'oro, d' argento, di seta e di varie altre materie che si andavano cercare alle Indie: Plin. *ibid.*

» non ponno avere alcuna virtù; ed anzi gli aromi » stranieri, di cui vengono sparsi sono talvolta noce» voli alla salute (1) ».

Non ti farò, caro Segimero, la minuta descrizione di tutto ciò che ci fu imbandito. Te ne sembrerebbe quasi favoloso il racconto, tanta era la moltiplicità, e la varietà delle squisite vivande, di cui la tavola fu a varie riprese coperta. Te ne parlerò nullameno di alcune che più mi hanno sorpreso, e che ti faranno giudicare del lusso delle tavole romane. Si offersero successivamente ai convitati uova di struzzo (2), empite di torli d'uovo di paonessa, ascondenti un becca-fico, come se fosse stato un feto già formato (3). Alcuni ventri di troja (4), alcuni prosciutti recati dalla Spagna (5), lepri stranamente ornate di ali (6), di modo che rappresentavano animali straordinari; alcuni paoni (7), che pomposamente sciorinavano le loro ricche piume, i quali da' Romani si andarono, per l'insaziabile loro cupidità, a cercare oltre il Faso, in contrade nelle quali fino allora era vietato l'accesso dal terrore che inspira tutto ciò, che si racconta de' lontani pae-

---

(1) Plin. lib. XXI, cap. 3.

(2) *Ibid.* lib. X, cap. 1.

(3) Petron. *Satyric.* cap. 10.

(4) Plin. lib. VIII, cap. 1.

(5) Mart. lib. XIII, *Epigr.* 31; Varr. *de Re rust.* lib. II, cap. 4.

(6) Petron. *Satyric.* cap. 10.

(7) Plin. lib. X, cap. 20; Mart. lib. XIII, *Epigr.* 67.

si (1); alcune grù (2), cibo detestabile, ma che s' imbandisce con ostentazione, a cagione della difficoltà di procurarsi questi uccelli viaggiatori in tale stagione. Ci presentarono alcuni volatili e pesci composti di carne di verro (3), e sì bene immitati che la vista ne restava ingannata. Alla seconda messa ci fu porto un enorme cignale intiero (4); non rinchiudeva guerrieri a guisa del cavallo di Troja, ma tordi viventi, che se ne volarono appena sparato l' animale, i di cui fianchi servivano loro di prigione (5). Scauro e Crisippo mi andavan facendo minuta spiegazione di tutto ciò che componeva il banchetto: mi fecero notare un piatto enorme fatto di sole lingue di uccelli (6). Assaggiai in appresso fegati di oche ingrassate (7), quelli di mustella, che vanno a pescare sino in Rezia nel lago di Costanza (8); scari presi sulle coste dell' Asia minore (9), e de' quali non si mangiano che le interiora (10). Mi si fecero vedere

---

(1) Plin. lib. XIX, cap. 4.

(2) *Ibid.* lib. X, cap. 23.

(3) Petron. *Satyric.* cap. 16.

(4) Plin. lib. VIII, cap. 51; Petron. *Satyric.* cap. 12, 14; Juven. *Satyr.* 5, v. 117.

(5) Petron. *Satyric.* cap. 12.

(6) Plin. lib. X, cap. 51.

(7) *Ibid.* cap. 22; Mart. lib. XIII, *Epigr.* 81.

(8) Plin. lib. IX, cap. 17.

(9) *Ibid.*

(10) Mart. lib. XIII, *Epigr.* 55.

enormi morene (1), per le quali hanno i Romani passione particolare (2). Alla fine l' ultimo piatto, di cui venni onorato conteneva tre barbi (3). Stava considerando il singolare destino di quel pesce, venuto al pari di me dalle coste dell' Oceano occidentale (4), quando Scauro volgendosi a me dissemi: che per dare a loro quel gusto squisito, che riusciva tanto gradevole al palato, eransi fatti morire nella salamoia (5). « Non con-
» siste tutto in quello, mi disse Crisippo pian piano,
» havvi ancora qualche altra cosa che li rende miglio-
» ri; questi tre pesci, i quali pesano appena due lib-
» bre per cadauno, sono costati tre mila sesterzi (6)!
» E non sono dei più cari, l' altro giorno ne fu porto
» uno da Crispino, che costava a lui solo sei mila se-
» sterzi (7). Havvi certo pesce di scelta, che a Roma
» vendesi più d' un bel toro da sacrifizio (8) ». Ma è un allungare di troppo questa enumerazione, ch' avrei desiderato, non farti. Continuerò piuttosto ad intrattenerti della scena animata, che presentava la sala del banchetto.

---

(1) Mart. lib. XIII, *Epigr.* 77.

(2) Columel. lib. VIII, cap. 17.

(3) Dicevasi *mulus*, ovvero triglia.

(4) Plin. lib. IX, cap. 17.

(5) *Ibid.*

(6) Svet. *in Tib.* Circa 600 franchi.

(7) Juven. *Satyr.* 4, v. 15; Senec. *Epist.* 95.

(8) Plut. *Sympos.* lib. IV, *quæst.* 6.

Uno schiavo, stante di fronte a Scauro, nello spazio lasciato vuoto pel servizio, trinciava con molta destrezza le vivande (1). Il suo padrone, così per ischerzo, gli diè il nome di *trincia*; e con questo nome il chiama, e gli comanda (2). Molti servi egiziani portavano intorno alla tavola alcuni pani (3) sopra piatti d'argento, ornati e cesellati con piacevole maestria (4). Giovani coppieri, il fiore degli schiavi d'Asia (5), versavano a vicenda diverse qualità di vini, contenuti in vasi di cristallo (6). Questi vini profumati (7) venivano rinfrescati o temperati colla neve (8); poichè questi voluttuosi Romani bevono i gelati nel mezzo della state, e quindi nell'inverno fanno provvista di gelo per lo restante dell' anno (9). Sopra le bottiglie leggevansi scritti l' anno, e 'l nome del paese (10), in cui ebbero principio i vini preziosi, che Scauro ci invitava a bere

---

(1) Juven. *Satyr.* 5, v. 121; *Satyr.* 11, v. 137; Senec. *Epist.* 47.

(2) Petron. *Satyric.* cap. 10.

(3) *Ibid.*

(4) Plin. lib. XIX, cap. 4.

(5) Juven. *Satyr.* 5, v. 57.

(6) Petron. *Satyric.* cap. 10; Mart. lib. XIV, *Epigr.* 110; Juven. *Satyr.* 6, v. 156.

(7) Plin. lib. XIV, cap. 13.

(8) Polluc. *Onomast.* lib. X, cap. 24; Mart. lib. VI, *Epigr.* 86 - lib. XIV, *Epigr.* 101, 102, 114, 116; Cicer. *de Finib.* lib. II, cap. 8; Senec. *Epist.* 78, 95.

(9) Plin. lib. XIX, cap. 4.

(10) Petron. *Satyric.* cap. 10; Juven. *Satyr.* 5, v. 35.

in abbondanza (1). « Schiavi, versate, diceva egli; ver-
» sate in onore della nuova luna (2), in onore di que-
» sti stranieri! ... Quegli di noi, che si è dedicato al
» culto delle Muse, vuoti la sua tazza nove volte; io
» per me, vuoto la mia in onore delle Grazie ... (3)
» O miei amici bevete; questo è falerno raccolto al
» tempo ch' Opimio era console (4); nissuno di noi
» vecchj ha veduto quel consolato: l' età dell' uomo
» non può agguagliarsi alla durata del succo volatile
» della vite (5)! Ah! che almeno la nostra amicizia
» rassomiglj a questo generoso liquore; ed invecchian-
» do ogni anno ci riesca più dolce e più cara (6)! » Noi
rispondemmo ad un voto tanto gentile col votare le no-
stre tazze, la mia fra le quali era d' oro (7) e circondata
di pietre preziose (8); quella di Scauro era d' un più
grande valore ancora, fatta di *murrhina* (9), materia
sconosciuta a coloro stessi che se ne servono, siccome
lo sono i paesi di dove simil vaso fù trasportato. I

(1) Petron. *Satyric.* cap. 9 e 10.

(2) Horat. lib. III, *Od.* 14.

(3) *Ibid.*

(4) Petron. *Satyric.* cap. 10.

(5) *Ibid.*

(6) Cicer. *de Amicit.* cap. 14, 67.

(7) Plin. lib. XXXII, cap. 10.

(8) Mart. lib. XIV, *Epigr.* 107; Juven. *Satyr.* 5, v. 44.

(9) Mart. lib. III, *Epigr.* 82, v. 25 - lib. XIV, *Epigr.* 3; Juven. *Satyr.* 6, v. 156; Plin. lib. XXXVII, cap. 1.

convitati del terzo letto (1) e le ombre (2) bevevano in tazze di vetro (3).

Di tratto in tratto Scauro si alzava per cangiarsi di vesti (4); lo che obbligavami a fare io pure, dacchè la traspirazione cominciava a comunicare alle mie vesti un leggero umidore; cagionata essa dalla grande quantità di persone radunate nella sala, dalle lampade, dai cibi bollenti, che ricoprivano la tavola, e soprattutto dal calore naturale della stagione, in cui siamo, i quali alzavano la temperatura del triclinio a un grado eccessivo. Per rattemperare in qualche modo la pena d'una atmosfera così calda, due giovani seduti fra mezzo a nostri piedi andavano agitando sopra di noi alcuni ventagli (5) di piume di pavone (6).

Era maravigliato di tanto lusso, della magnificenza e di tante voluttuose ricercatezze, quando tutto ad un tratto s'aperse il soffitto della sala con uno scricchiolare fortissimo (7). Volea fuggire, ma venni rattenuto,

(1) Era la parte della tavola meno onorevole. Plut. *Sympos.* lib. I, *quæst.* 3; Juven. *Satyr.* 5, v. 17.

(2) Chiamavansi con questo nome, siccome l'ho già detto disopra, le persone che andavano ad un convito, senza essere invitate: Plut. *Sympos.* lib. VII, *quæst.* 6.

(3) Mart. lib. IV, *Epigr.* 85-lib. XIV, *Epigr.* 92-113; Senec. *Epist.* 76. Conservansi ancora nel Museo degli *Studj* a Napoli alcuni bicchieri, e tazze di vetro trovate a Pompeja.

(4) Mart. lib. V, *Epigr.* 79.

(5) *Ibid.* lib. III, *Epigr.* 82, v. 11.

(6) *Ibid.* lib. XIV, *Epigr.* 65.

(7) Petron. *Satyric.* cap. 15; Senec. *epist.* 90.

e ne rimasi pieno di confusione a motivo del mio spavento, in veggendo discendere dall'alto un nuovo messo portato (1), che sorpassava tutti gli altri in profusione ed in isquisitezza. Appena fu sopra la tavola un ballerino si mise a saltare su d'una corda tesa sopra le nostre teste (2); e non saprei dirti se fosse uguale il mio piacere allo spavento, vedendolo muoversi per ogni modo il più pericoloso, che faceva temere ad ogni momento della sua vita.

Tra gli intermezzi di questi spettacoli, la conversazione era vivacemente gradevole: Scauro e i convitati più vicini s'intrattenevano in parecchie questioni politiche, filosofiche, o d'istoria naturale; fui dimandato delle cose appartenenti al nostro paese; e siccome il timore aumentavami la difficoltà di parlare una lingua a me ancora poco famigliare, Crisippo mi servì d'interprete, e spiegava con molta disinvoltura ciò ch'io gli diceva con grande pena ed imbarazzo. In questo frattempo alcuni giovani, che trovavansi all'estremità del secondo e terzo letto, si divertivano a gettare alcuni granelli sul soffitto della sala, e coloro che toccavano nel segno ricevevano grandi applausi (3).

Poco dopo furono introdotte tre giovani e belle schiave spagnuole (4), vestite di corte tuniche, d'una

---

(1) PETRON. *Satyric.* cap. 15.

(2) *Ibid.*

(3) HORAT. *Satyr.* 3, lib. II.

(4) Queste dansatrici erano di Cadice: MART. lib. V, *Epigr.* 78.

stoffa bianca e leggera (1); esse cantarono al suono della lira, e poscia eseguirono alcune danze lascive (2). A queste voluttuose danzatrici di Cadice sottentrarono alcuni giovani armati, cui dassi il nome d'Omeristi (3), o cantori d' Omero: essi ci raccontarono quanto fosse dolorosa e funesta ai Greci la collera d' Achille (4). Io pieno di sorpresa andava dicendo ingenuamente a Crisippo quanto mi riuscissero piacevoli e nuovi quei divertimenti: « Vogliano gli Dei, mi rispose egli, che » Scauro si contenti di questi innocenti sollazzi, e che » non brutti di sangue questo festino con qualche combattimento de' gladiatori (5), per li quali ha egli una » passione feroce. Usasi a Roma a mescere parecchie » volte l' orrore della carnificina al piacere degli stravizzi (6); e ciò non deeti recar maraviglia, giacchè » hai dovuto vedere, da che vivi coi Romani, quanto » l' abitudine delle voluttà nel medesimo tempo che » deturpa lo spirito, indurisca il cuore, e lo porti » alla crudeltà ». Queste parole mi riempirono d' orrore; guardava ad ogni momento verso la porta, temendo di vedere ad entrare alcuno di quegli esseri brutali, che fanno il mestiere di ammazzare e di morire per lo piacere di chiunque voglia pagar loro il

---

(1) PETRON. *Satyric.* cap. 15.

(2) MART. lib. XV, *Epigr.* 78; JUVEN. *Satyr.* 11, v. 162.

(3) PETRON. *Satyric.* cap. 15; JUVEN. *Satyr.* 11, v. 179.

(4) HORAT. *Epist.* 2, lib. II.

(5) SIL. ITAL. lib. XI, v. 48; STRAB. lib. V.

(6) SIL. ITAL. *ibid.*

sangue che versano, o quello che fanno spargere ad altri. Per buona ventura Scauro non ci diede questo orribile spettacolo; ne vennero in vece alcuni mimi (1), i quali andavano girando intorno alla tavola (2), e con mille zannate oscene ricrearono molto i convitati.

Ma ad un cenno del padrone furono riempiute d'olio tostamente la lampade (3); e i tricliniarchi, *tricliniarches* sparsero di nuovo in grande abbondanza di quella arena colorata, di cui aveasi ricoperto lo spazzo fino dal principio del banchetto: poscia tutto ad un tratto una musica armoniosa diede il segno (4); allora parecchie giovani gladiatrici, *palæstricæ* (5), leggermente vestite entrarono a due a due cantando assieme (6); quindi spogliandosi delle loro tuniche, ed ungendosi d'olio alla maniera degli atleti (7), si misero a lottare fra di loro. Un tale spettacolo maravigliò tutti (8); ed io confesso il vero che se da prima mi fece abbassare gli occhi e provarne vergogna, sentii ben presto nel fondo del mio cuore, che desso aveva veramente un certo che di solleticante, da cui non poteva difendermi.

---

(1) Plin. Jun. lib. VII, *epist.* 24.

(2) *Ibid.* lib. XI, *epist.* 17.

(3) Petron. *Satyric.* cap. 8.

(4) *Ibid.* cap. 10.

(5) *Ibid.* cap. 8.

(6) *Ibid.* cap. 10.

(7) *Ibid.* cap. 8.

(8) Juven. *Satyr.* 11, v 168.

Tali intermezzi non impedivano agli schiavi di riempire ad ogni istante le nostre tazze; di già l'allegria dei convitati cominciava a diventare rumorosa. « Osserva, » mi disse Crisippo, quell'uomo, che tracanna a grandi » sorsi il vino che gli viene versato, siccome Cariddi » ingoja i flutti del mare; questo forsennato bevitore » chiamasi Tiberio, ma gli si è applicato così per » ischerzo il nome di Biberio (1). Tu non indovineresti » mai quale spaventevole artifizio egli adoperi per eccitarsi a bere; fa uso di veleno! Prima di porsi a » tavola prende alquanta cicuta, onde il timore di morire lo obblighi a bere smisuratamente (2), essendo » il vino il più possente antidoto contro questo succo » velenoso. Non ti pare che sia spingere l' ubbriachezza fino all' eroismo? Vedi tu là in fondo il figlio di » Cicerone, così poco degno d' un tanto padre? mira » la sua grande tazza; capisce due congi: ebbene, egli » la tracanna alcune volte in un sol fiato (3)! Quelli » che tu osservi alzarsi di tempo in tempo sono bevitori di corta lena, che violano le leggi di Bacco; » poichè ella è regola di non lasciare la tavola (4); ma » appo Scauro godesi di tutta libertà; ed havvi contiguo a questa sala un loco, dove stanno preparati vasi » ripieni d' acqua fresca, bacini, ed altri utensili (5)

(1) Svet. *in Tib.*

(2) Plin. lib. XIX, cap. 22.

(3) *Ibid.* Novellio Torquato ne beveva tre.

(4) *Ibid.*

(5) Petron. *Satyric.* cap. 14.

» necessarj, e nel quale questi cattivi seguaci di Bacco » si ritirano barcollando a liberarsi del Dio, che gli op- » prime. Alcuni di essi se ne scaricano vomitando, e » quindi simili al serpente caduto in una botte, il » quale beve e vomita (1), ritornano a bere per ritor- » nare a vomitare (2). Crederesti tu che queste spugne » viventi chiamino tale stravizzo profittare del tempo, » e godere della vita (3)? »

Intanto Scauro si fece portare un vaso capiente tre congi (4), lo riempì d'un vino dolce, profumato di nardo, e che aveva fatto navigare per renderlo migliore (5). Prese quindi una corona di rose naturali, che sormontava l' enorme cratere (6), e sfogliandola nel vaso gridò: Beviamo le corone (7); poi avvicinò le labbra all' orlo del vaso, e lo fece passare in giro di mano in mano fra i convitati; lo che dicesi a Roma la tazza dell' amicizia.

Finalmente il canto acuto d' un gallo del vicinato annunziò l' approssimarsi dell' aurora (8); e fu desso pure il segno di ritirarsi. Dopo avere salutato Scauro,

---

(1) Juven. *Satyr.* 6, v. 423.

(2) Plin. lib. XIV, cap. 22; Svet. *in Vitell.* 13; *in Claud.* 13.

(3) Plin. *ibid.*

(4) Trentasei libbre di liquore.

(5) Plin. lib. XIV, cap. 18.

(6) Era questo il nome che davasi a quelle grandi tazze.

(7) Plin. lib. XXI, cap. 3.

(8) Petron. *Satyric.* cap. 17.

dicendogli: *Ti siano propizj gli Dei* (1); ciascuno di noi partì al lume delle fiaccole (2). Gli schiavi chiusero dietro a noi la porta dell' atrio; ed uscimmo dal palazzo di Scauro.

---

(1) Petron. *Satyric.* cap. 15.

(2) Juven. *Satyr.* 3, v. 286.

CAPITOLO XX.

RITORNO PRESSO CRISIPPO.



Quando fummo per separarci gli uni da gli altri, una scena particolare ci trattenne per qualche tempo in sull'entrata del palazzo. Uno dei convitati, che s' era tratta a sè la nostra attenzione per le sue maniere trascurate, per la lunga barba, e per lo parlare sentenzioso, fermossi davanti alla porta, levossi la sua corona, la sospese quivi, poscia spegnendo la sua fiaccola, la gettò sul limitare (1), e se ne fuggì barcollando. Quell' azione, intorno alla quale io niente comprendeva, eccitò le risa di tutti: e Crisippo avendomi preso sotto il braccio, mi disse cammin facendo: « Quell'uomo è il cinico, di cui ti ho parlato questa mattina: egli è un parassito eccessivamente ghiotto di tutti i grandi di Roma, e si è appropriato il titolo di filosofo: quindi dovendo sostenere la sua duplice parte, dopo d' avere partecipato anch' egli, siccome gli altri, agli stravizzj del banchetto, finge ora d'insultare il lusso voluttuoso del padrone di questo palazzo, deponendo la sua corona e la sua fiaccola, giusta

(1) Propert. lib. I, *Eleg.* 16, v. 7.

» l' uso che si pratica, alla porta dei luoghi di bordel-» lo (1) ».

Noi non avevamo condotti schiavi, e perciò fummo obbligati, quantunque la notte fosse ancora oscura, d' andarsene senza fiaccole, nè lanterne (2), dirigendo i nostri passi lungo la bianchezza delle mura e delle colonne (3). Crisippo pregava gli Dei ridendo: « O » Giove, e tu bella Laverna, ricopriteci d' una nu-» be (4), e salvateci dai ladri, che ogni notte sen ven-» gono dalle vicine foreste nelle strade di questa vasta » città (5) ». La sua preghiera fu esaudita; ritornammo alla nostra abitazione verso l' aurora; senza incontrare nissun altro ad eccezione d' un giovine cavalier romano, il quale, fermato sotto alle fenestre d' una cortigiana, andava interrompendo il canto mattutino degli uccelli co' suoi pianti misti a tutte le espressioni comunali d' uno sgraziato amore (6).

Questo si è, mio caro Segimero, il racconto fedele di tutto ciò che abbiamo osservato di interessante presso Scauro. Esso, quantunque un saggio succinto, basterà a darti una idea della grande magnificenza, che i patrizj di Roma profondono ne' loro vasti palazzi,

---

(1) Propert. lib. I, *Eleg.* 16, v. 7.

(2) Mart. lib. XIV, *Epigr.* 61, 62; Valer. Maxim. lib. VI; *Ant. d' Ercol.*, tom. VIII, tav. LVI, LVII.

(3) Petron. *Satyric.* cap. 18.

(4) Horat. *Epist.* 16, lib. I.

(5) Juven. *Satyr.* 6, v. 305.

(6) Propert. lib. I, *Eleg.* 16.

dove accumulano le spoglie di tutto il mondo. Ma guardiamoci noi dallo invidiare una tanto pericolosa prosperità. Queste ricchezze corrottrici hanno pervertiti i costumi, affievolito il coraggio, disposti gli animi alla servitù; e 'l lusso smoderato de' Romani, più funesto per loro della spada di Brenno e d' Annibale, minaccia la repubblica, e vendicherà l' universo (1).

(1) Juven. *Satyr.* 6, v. 294.

FINE.

SPIEGAZIONE

DELLE TAVOLE

Quest'opera è stata accolta con tanta benivolenza, che mi ha ripieno di obbligazioni. Un' edizione già finita in poco tempo, parecchie traduzioni straniere, molti incoraggiamenti lusinghieri fattimi dai più celebri sapienti di Francia, d'Alemagna e di questa Italia, dove la conoscenza dell' antichità è, per così dire, popolare, sono stati per me una testimonianza d'un successo più felice d'assai, ch' io non avrei osato sperare: ma sarebbe stato troppo poco il dar segno di riconoscenza collo restringermi a godere solamente delle testimonianze di stima, che il pubblico ha voluto accordare al mio lavoro; e quindi raddoppiai gli sforzi per rendere quest' opera più degna del buono accoglimento in che venne ricevuta. Ho riveduta questa edizione con tutta la cura possibile, ho corrette alcune inavvertenze, alcuni errori, ed ho pure aggiunti alcuni tratti di più a' miei quadri, ma in piccolo numero. Coloro che riconosceranno quanto mi sarebbe stato facile l' aggiugnere alle scene da me rappresentate, molte particolarità, molti episodj, che mi si offerivano di tutte parti, mi saranno forse buon grado d' avere resistito alla tentazione, e di essermi tenuto il più che mi fosse possibile nel mio soggetto, dal quale ho procurato sempre di non allontanarmi, se non che in quanto mi fosse necessario per evitare la sterilità di una secca e continuata descrizione. Ho aggiunte pure a questa

edizione alcune tavole, le quali sembrarono necessarie per l'intelligenza degli scompartimenti, e di alcune altre particolarità.

I giornali scientifici che hanno parlato di quest' opera in Francia, e fuori, in mezzo agli elogi compartitimi, hanno pubblicata qualche critica relativa ad alcuni punti della storia dell' arte. La loro benivolenza ha fatto nascere in me il dovere d'esaminare di buona fede le loro osservazioni; e confesso il vero, che dopo d'avere studiato il mio soggetto sui libri ed in mezzo ai monumenti per dieci anni, mi sono sentito abbastanza sicuro nella mia esposizione, perchè non avessi a cedere a quelle osservazioni prive della necessaria spiegazione, e di veruna prova. Se non avessi ascoltato che il mio rispetto per gli uomini distinti, che m'hanno onorato d'occuparsi della mia opera, avrei forse acconsentito, ma qui trattasi della verità: io ho scritto per rischiarare un punto oscuro della storia dell' arte, e della vita privata degli antichi; per sostituire nozioni più certe alle vaghe o ardite congetture dei commentatori, che i dizionarj di antichità vanno sempre confermando da tanto tempo; d'altronde ho dovuto persistere qualche volta nella mia opinione, lo che vedrassi con parecchi esempli nella spiegazione delle tavole, che segue.

Tavola I - pag. 12.

Ciò ch' io ho detto nel capitolo II, intorno al palazzo di Staberio, mi ha persuaso ad approfittarne per offerire al lettore un piccolo palazzo antico perfettamente conservato, e fino ad ora inedito. Esso è un' abitazione conosciuta a Pompeja sotto il nome di casa di Pansa: non ho avuto niente d'aggiugnervi; solamente nel giardino ho messa la vasca, e la pergola, che trovansi nella casa di campagna scoperta nello stesso loco; perchè, mentre questi due aggiunti non tolgono niente alla pianta, giustificano la distribuzione da me indicata nel sisto del palazzo di Scauro, che vedrassi più avanti.

1. *Prothyrum* o antiporto. Da ciascuna parte della facciata

sonovi sei botteghe; e sul suo giro a dritta se ne veggono quattro altre.

2. Atrio toscano: nel suo mezzo havvi l'*impluvium*, o bacino di marmo, che riceve le acque pioventi; ed intorno sonovi le stanze di servizio. Da ciascun lato, nella parte superiore, veggonsi due sale aperte, le quali formano le ali, e nel mezzo sopra l'asse della corte evvi il *tablinum*. Uno di questi piccoli anditi, cui Vitruvio chiama fauci, *fauces*, serve a comunicare dall'atrio al peristilo.

3. Peristilo, o parte privata della casa: attorno ad esso sonovi le stanze per uso dei padroni. La scala di legno che eravi è scomparsa, e perciò non ho voluto indovinarne la sua situazione; ma ho potuto accertarmi ch'eranvi due piani in questa casa, siccome gli avevano la maggior parte di quelle di Pompeja. Nel mezzo della corte del peristilo havvi un bacino profondo, dove sembrava si conservassero alcuni pesci rari. In fondo al peristilo havvi un grande *œcus;* da canto un triclinio jemale, ed un poco più verso la diritta un triclinio di state. Evvi pure un portico a due piani, che guardano sopra il giardino, di cui le ajuole erano divise nella maniera indicata sopra il piano. Verso la strada a sinistra v'ha un forno, che si affittava, e più lungi vi sono due misere camere, o picciole botteghe per lo popolaccio. Lungo la strada a diritta eranvi due picciolissime case, che affittavansi anch'esse, le quali unitamente alle picciole botteghe e al forno producevano una piccola rendita.

Al di sotto di questo palazzo ho collocato un frammento della pianta antica di Roma scolpita sul marmo e conservata al Campidolio, il quale rappresenta tre case antiche. Quivi pure, siccome nelle case di Pompeja, riconosconsi il *prothyrum*, l'*atrium*, il *peristylum*, i quali formano come il tipo caratteristico delle abitazioni romane.

Tavola II - pag. 24.

Pianta del palazzo di Scauro.

La piccolezza della scala non ci ha permesso di porre un richiamo a ciascun loco; e ci siamo contentati d'indicarli con cura nella descrizione che segue.

A. *Clivus Scauri* o salita, che conduceva al palazzo di Scauro: questa strada esiste ancora.

B. Strada che conduceva alla *Curia hostilia.*

C. Arco di Dolabella, e acquedotto antico.

D. Palazzo della famiglia *Anitia;* il muro di ricinto esiste ancora, ed ha servito a dare il pendio alla strada, che circonda il palazzo di Scauro dalla parte d'occidente.

E. *Area*, o piazza davanti al palazzo. Essa è circondata di portici, di botteghe, ed adorna di statue, di trofei, e di piantagioni. Nella parte superiore dell'area sul davanti della casa havvi da ciascuna parte dell'entrata una grande sala, dove stanno ad aspettare i visitatori del mattino. Questo assieme formava il *vestibulum* degli antichi.

F. *Atrium* corintio, cui si arriva mediante il *prothyrum*, specie di grande corridore tra la porta d'entrata, e quella dell'atrio; nel quale trovansi le piccole abitazioni dei portinaj. Intorno all'atrio si sono distribuiti diversi luoghi di servizio. L'alto dell'atrio è occupato da ciascuna parte dalle ali, sale aperte sopra il portico, e dal *tablinum*, vasta sala dove gli antichi conservavano le immagini de' loro antenati, ed anche archivio. Si passa dall'atrio nel peristilo per mezzo a due corritoj chiamati *fauces*.

G. Con questa sola lettera ho indicato il peristilo o parte privata del palazzo; la quale è composta:

1.° D'un portico avente nel mezzo un sisto, o giardino, nel quale vedevasi frammezzo ad ajuole piantate di fiori e d'arbo–

scelli una pescina, o bacino, ed alcune pergole con un *triclinium* per mangiare sotto l' ombra.

2.° D'una basilica collocata dalla parte sinistra del peristilo, dopo la quale havvi la *pinacotheca*, o galleria dei quadri, composta di tre sale in una sola. Dalle due parti della basilica sonovi sei *triclinia*, o sale da mangiare di diversa grandezza, ed a differenti esposizioni, serventi per vario numero di convitati; e per le diverse stagioni dell' anno. Due cortili danno aria e luce a questi luoghi, e due corritoi, o anditi servono ad una circolazione facile e indipendente tra essi e 'l peristilo.

3.° Dalla parte opposta sonovi gli *œci* o salotti. Quivi vedonsi due sale tetrastili o a quattro colonne; due sale rotonde, e quindi da una parte una sala corintia, dall' altra una sala egizia, nel centro di esse evvi l' essedra, avente due lati circolari alle due estremità. Da quivi si passa nella biblioteca, di cui la prima sala è consacrata alle opere latine; le due altre, che ne formano una sola, sono destinate ai libri greci. Essa biblioteca è situata in modo da poter essere in comunicazione diretta coll' essedra, dove si ragunano i filosofi e i letterati; coi bagni de' quali essa era ordinariamente un ornamento voluto; col luogo consacrato agli esercizj ginnastici; ed in fine mediante alcuni corritoi, comunica direttamente col peristilo.

4.° Nella parte superiore del peristilo, sopra l' asse generale del piano, havvi il *sacrarium*, di cui vedrassi la pianta minuta nelle tavole seguenti. Alla destra del *sacrarium* trovasi l' appartamento di Scauro; il quale è piuttosto una piccola casa, anzichè un appartamento alla nostra maniera d' intendere; mi rincresce che la piccolezza della scala non mi permetta di porvi i numeri, per indicarne tutte le parti: nulla ostante si riconoscerà facilmente la corte; una sala rappresentante il *prostas* dei Greci, usato qualche volta anche dai Romani, e del quale ci offre un bell' esempio l' antica casa della villa Negroni; una camera da dormire, ricevente i raggi del sole la mattina, a mezzo giorno e la sera; di dietro un' altra camera, dove non ponno penetrare nè la luce, nè 'l rumore ecc.; di fianco all' apparta-

mento di Scauro havvi il suo *venereum*. Gli estranei vi possono giugnere per un passaggio contiguo agli *œci*. Vedrassi la tavola dei bagni al capitolo che ne tratta. Lo *spheristerium* o giuoco della pala trovasi situato in una porzione di terreno irregolare; quivi trovansi pure alcuni portici, e gradini per gli spettatori. Il triangolo indica la posizione dei tre giuocatori; poichè gli antichi giocavano alla pala in tre. In capo allo *spheristerium* havvi l'*aleatorium*, o sala di ricreazione; nella quale giocavasi a più maniere di giuochi, come sono agli ossetti, ai dadi, agli scacchi, *calculi*, ecc. Dalla parte opposta del *sacrarium* v'è l'appartamento di Lollia, poscia i suoi bagni, ed in fine l'alloggio de' suoi schiavi. Di dietro agli appartamenti di Scauro e di Lollia v'ha una piccola ajuola, la quale forma un vuoto necessario tra questa parte d'abitazione e le case vicine, che fanno parte di que' possedimenti.

H. Questo vasto loco che trovasi nel mezzo d'una corte di dipendenza, è il *pistrinum*, o molino; superiormente ed inferiormente della corte sonovi i magazzini delle provvigioni, ed alla destra havvi un corpo di case con due corti, destinate alla abitazione degli schiavi.

I. Questa è la cucina co' suoi magazzini adjacienti, ed alla sinistra della corte veggonsi le *carceres* o rimesse, e le stalle con due cortili per lo servizio.

Il palazzo è circondato da case da fittare, e tutto questo assieme forma l'*insula*, o isola di cui si è parlato nel capitolo III.

Questo è l'abbozzo che ho scelto per dare un'idea d'un grande palazzo romano: mi sono appoggiato principalmente ai monumenti per rappresentare questa pianta. Mi sono attenuto dal piccolo al grande, dal cognito all'incognito, per ottenere il qual risultamento ho dovuto ingrandire le piante delle case di Pompeja, e quelle che ho potuto riconoscere sopra la pianta antica conservata al Campidolio. Ho dovuto aggiugnere per altro a ciò che m'hanno offerto i monumenti alcune particolarità di lusso, che non m'hanno potuto somministrare i do-

cumenti da me citati, ma che gli autori antichi forniscono in grande abbondanza.

Tavola III - *pag.* 31.

Alcuni, il sapere de' quali ho in estimazione, sembra che dubitino della esistenza del *protyrum* nelle case romane; e quindi ho io fatto incidere un *prothyrum* di Pompeja. Le piante delle case, che veggonsi sopra il frammento della pianta antica di Roma, conservata al Campidolio, ci fanno conoscere che quasi tutte le case romane avevano un *prothyrum*. Questo antiporto, siccome lo rappresenta la figura, e siccome vedesi sopra la pianta della tavola *I*, spiega perfettamente il testo di Vitruvio. Noi chiamiamo, dice egli, *prothyrum* ciò che i Greci chiamano διάθυρα; ora διάθυρα significa letteralmente *inter januas*, tra le porte, vale a dire, siccome vedesi qui, *tra la porta della strada* e *quella dell' atrio*. Ho rappresentata da una sola parte questa ultima apertura, onde esprimere chiaramente l' esistenza delle due porte alle due estremità del *prothyrum*, in fondo al quale vedesi una parte dell' *atrium*.

Tavola IV - *pag.* 37.

Ho procurato di dare con questa tavola una idea d' un *atrium* corintio, e l' ho tolto da uno di quelli di Pompeja. Vedesi in mezzo al *cavœdium* o corte, l' *impluvium*, bacino di marmo, destinato nell' *atrium* toscano a ricevere le acque che cadono per le quattro pendenze del tetto; ma nell' *atrium* corintio, questo bacino di marmo non serviva ad altro uso, che a quello d' una fontana, o d' un picciolo serbatojo per mantenervi la freschezza. In fondo all' *atrium* vedevasi il *tablinum*, e da canto un pozzo all'uso di quegli antichi.

13

Tavola V - pag. 57.

Questa tavola rappresenta un peristilo o portico della parte privata d' una casa di Pompeja. Tra le colonne trovasi un *pluteum*, o parapetto, la cui parte superiore vien iscavata e seminata di fiori. Nel mezzo del sisto, o giardino havvi un piccolo bacino. Il portico superiormente è a guisa di terrazzo.

Tavola VI - pag. 65.

Trovasi a Pompeja nella casa detta d' Atteone, un piccolo *venereum*, che ha servito di modello a quello ch' io ho descritto nel palazzo di Scauro. Qui vi si vede una piccola corte circondata da portici, in fondo alla quale vedesi un quadro rappresentante Atteone punito da Diana; un *triclinium*, una piccola cucina, una scala per montare sul terrazzo, ed in fine due gabinetti, o ritirate: io ne ho seguita la pianta nella disposizione del *venereum* di Scauro. Nella figura 2 trovasi una corte, ad una delle estremità della quale havvi una cappelletta a Venere 1; in fondo ad essa trovasi dipinto il quadro d' Atteone di cui si è parlato nel testo dell' opera. Di dietro a questo loco è la cucina 2, ed intorno sonovi le scale per salire sulli terrazzi; dall' altra parte della corte evvi un *triclinium* 3, o sala da mangiare, e di poi sonovi due gabinetti che guardano sopra un giardino di fiori. Il giardino è terminato da una pergola sotto la quale evvi un piccolo *triclinium* per cenarvi nelle sere d'estate. Lo stesso trovasi anche nella casa di Pompeja, dove esiste il *venereum* della figura 1. La piccola casa della villa Negroni era forse un *venereum* dipendente da una grande casa; giacchè il lusso degli ornamenti fa conoscere un proprietario assai ricco, il quale non potè abitare in una casa tanto piccola, e senza dipendenze.

Tavola VII - pag. 77.

Ella sembrerà al certo cosa bizzarra, ch' io, dopo d' avere rappresentata nel modo il più galante ch' abbia potuto Lala, occupata a dipingere il ritratto di Lollia, offra qui una caricatura rappresentante lo stesso soggetto. Ma questo piccolo quadro, che ci mostra un pittore nell' atto di lavorare nella sua propria officina, mi è sembrato interessante per spiegare tutte le minutezze del materiale occorrente. Quivi si vede il cavaletto, l' opera al di sopra collocatavi, la tavolozza, il vaso per pulire i pennelli, ed in fine il macinatore che prepara sopra il fuoco i colori stemperati nella cera e nell' olio punico. Questo quadro ora mai perduto, non esiste più che nella mia opera di Pompeja, e in una collezione di stampe senza testo, nella quale l' accademia di Napoli ha riuniti alcuni mosaici, e pitture conservate nei musei di Portici e degli Studj.

Tavola VIII - pag. 95.

Il basso-rilievo che offre questa tavola appare, io credo, per la prima volta. Io l' ho tolto da un sarcofago che serve di bacino alla fontana dell' *Osteria della Barcacia, strada Condotta* a Roma. Quivi si vede un uomo studioso, leggente un manoscritto: è seduto presso un armadio nel quale sonovi alcuni rotoli, ed un calamajo: sopra l' armadio vedesi un libro aperto sopra un leggìo. Tale monumento è curiosissimo, ed io sono molto contento d' averlo tolto alla dimenticanza.

Al di sotto del basso-rilievo vi ho raccolti differenti oggetti antichi, relativi a

L' arte agli occhi eloquente, e che sublime
Fin la parola col pennello esprime,

alcuni calamai, una penna di canna, un manoscritto spiegato, altri manoscritti in uno *scrinium*, una piccola tavola o abbaco

per scrivere, o calcolare, tavolette intonicate di cera, ed uno stilo, od istrumento col quale scrivevasi sopra quelle tavolette. Tutti questi diversi oggetti sono tratti dalle pitture d'Ercolano e di Pompeja conservate nel museo di Portici.

TAVOLA *IX-pag.* 111.

Il *sacrarium* era una piccola cappella privata, collocata nella parte più recondita della casa. Ve n'erano solo nelle grandi case; quantunque una delle più piccole case di Pompeja ne possegga uno, ch'io ho fatto conoscere nel tom. II, tav. X delle *Ruines de Pompéi*. Quello del palazzo di Scauro che vedesi alla fig. 1, ha davanti una piccola corte con un altare nel mezzo. Verso l'entrata sonovi due piccole camere, l'una per gli utensili dei sacrificj, l'altra per lo guardiano. All'opposta estremità trovasi la *cella*, o santuario, adorna di statue. Da ciascun lato sonovi due piccoli tesori per conservarvi i papiri, od altri oggetti preziosi, che voglionsi custodire sotto la guardia degli Iddj. Di dietro al *sacrarium* v'ha un transito, che serve di comunicazione tra l'appartamento di Scauro, e quello di Lollia.

La figura 2 rappresenta un *sacrarium* antico, che fa parte d'una piccola casa vicina a *Roma vecchia*, lungo la strada Tusculana. In esso si vede quasi la stessa disposizione da me indicata nel *sacrarium* di Scauro.

TAVOLA *X-pag.* 119.

Questa pittura adorna una cucina a Pompeja; essa non è un'opera di capriccio; ma è un quadro religioso, un omaggio reso ai lari domestici, e soprattutto alla divinità che presiedeva ai focolari. La parte superiore rappresenta un sacrificio alla Dea adorata sotto il nome di *Fornax*. I due serpenti che veggonsi al di sopra, sono i simboli dei geni, o Dei domestici della casa. Da ciascuna parte si sono dipinte le provvigioni, delle quali essi devono essere i difensori particolari. Ho trovata a Pompeja un'al-

tra pittura dello stesso genere sulla porta della dispensa. In essa il Dio Lare, custode del luogo, è rappresentato sotto la forma d'un piccolo cane, che guarda le provvigioni a lui affidate, contro un cane affamato, e contro un gatto, la cui grassezza dà a divedere, che non si nutre sempre di soli sorci.

Questa pittura sarà pubblicata nella mia opera sopra Pompeja.

Tavola XI - pag. 153.

Questa tavola rappresenta due figure: la 1 offre la pianta dei bagni del palazzo di Scauro sopra una scala più grande di quella della pianta genarale: ed eccone lo scompartimento.

1. Corte circondata di portici da tre lati: in fondo alla corte havvi il *baptisterium*, o lavacro ricoperto da un tetto, sostenuto da due colonne. Esso serviva per coloro che volevano prendere il bagno freddo all' aria aperta.
2. *Apodyterium*, luogo dove si lasciava i propri vestiti.
3. Stanze spettanti all' *apodyterium*.
4. *Frigidarium*, o bagno freddo. In questo loco evvi una grande vasca per prendervi il bagno in comune. La parte circolare forma la così detta *schola*. La figura 2 tratta da una pittura dei bagni di Tito dà d' una tale distribuzione una idea più giusta, che se fosse una copia fattane in quel tempo.
5. Luoghi di servizio.
6. Gabinetti particolari.
7. *Tepidarium*, o bagno caldo: questo loco ha due labbri, ed una scola, siccome il precedente.
8. *Eleothesium*, o deposito degli oli profumati, di che ungevansi i bagnatori.
9. *Sudatorium*, o stufa.
10. Officina per riscaldare l' acqua dei bagni.
11. Officina per comunicare il calore alla stufa.
12. I serbatoj.

La figura 2 presenta la riduzione d' una pittura estremamente

interessante, ritrovata nei bagni di Tito, e che spiega tutte le parti d' un bagno antico.

Tavola XII - pag. 170.

Al solo fine di dare una idea dei letti della tavola degli antichi, ho fatto incidere un *triclinium* sotto una pergola. Questo prezioso monumento esiste a Pompeja nella casa d' Atteone. Siccome questo *triclinium* è esposto all' aria, i letti invece d' essere di bronzo sono di pietra; sopra i quali ponevasi un materasso. Il *monopodium*, o tavola di marmo d'un sol piede, e la piccola fontana, ritrovansi ancora in un perfetto stato.

Qui sotto ho pure messa la disposizione d' una tavola e d' alcuni letti, onde indicarne i vari posti.

1. Il padre di famiglia.
2. La moglie.
3. Un convitato.
4. Posto consolare.

Questo era il posto d' onore: in fatto era desso più spazioso di quello di mezzo, dove trovasi rinserrato fra due convitati: si poteva uscirne, e ricevere lettere senza portar incomodo a nissuno; finalmente quello che trovavasi a tale posto poteva, appoggiato sopra il gomito sinistro, rimirare tutti i convitati, e conversare facilmente con loro.

I numeri 5, 6, 7, 8, 9 sono posti per gli altri convitati e le ombre.

Allorquando v' erano un più gran numero di persone a tavola, il capo della casa si metteva nel mezzo del letto ch' era tra uno e l' altro, e chiamava intorno a lui i convitati di preferenza: le estremità dei due altri letti erano occupate dai convitati di minore estimazione.

FINE DELLA SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE.

VOLGARIZZAMENTO

DELLA

LETTERA DI C. PLINIO

A

G A L L O.

C. PLINIO A GALLO

ARGOMENTO.

Risponde a Gallo, il quale faceva le maraviglie, perchè così lungo tempo si trattenesse nella campagna di Laurento; e descrivendogli l' opportunità del luogo, ed in mirabil modo, la struttura della villa, lo esorta, per massimo decoro della medesima, a volerla pure onorare d' una sua carissima visita.

Stupisci perchè io cotanto mi diletti del mio Laurentino, o Laurento, se così più t' alletta chiamarlo? Cesserai spero dallo stupore tosto che tu stesso conoscerai le delizie della villa, l'opportunità del luogo, la vastità della spiaggia. Essa è lunge diciassette miglia dalla città, cosicchè nello stesso giorno si ha tempo, assettate le proprie faccende, di giugnervi prima di sera per rima-

nervi la notte. Vi si va non per una sola strada, ma vi conduce egualmente la Laurentina e l'Ostiense, con questa differenza però, che la Laurentina s'abbandona al quattordicesimo miglio, ed all'undicesimo l'Ostiense. Sono ambedue espedienti, e mettono ad un sentiero ghiajoso, un po' incomodo e lungo per le vetture, dolce invece e breve per le cavalcature. Varia riesce poi ad ogni istante la vista, poichè la strada ora è ristretta fra le selve che attraversa, ora si diffonde e stende sopra amplissimi prati, ne' quali pascono le mandrie delle pecore e molti armenti di cavalli e buoi, scacciati giù dai monti dall'inverno, e che coll'erbe novelle, e mercè il tepore di primavera ingrassano. La villa offre tutte le comodità, ma non abbastanza fasto per una sontuosa accoglienza. Si presenta innanzi a tutto un atrio non molto splendido, ma nemmen sordido; poscia un portico che gira colla curva e forma della lettera O; racchiudesi fra essi una picciola ed allegra area. Il portico riesce un eccellente ricovero contro il cattivo tempo, essendo difeso da pellucidi speculari, e più ancora dal tetto molto protendente. Dirimpetto alle mesaule vi ha un ridente cortile; quindi il triclinio assai bello, il quale s' avanza talmente sul lido, che quando il mare è agitato dai venti africani, viene dall'infrangersi l'onde, lievemente spruzzato: d'ogni intorno avendo grandi porte e finestre, non men grandi delle porte, succede che dai lati e di prospetto sembra di vedere tre mari. Di dietro guarda nel cortile, nel portico, nell'area, poi nel giro opposto del portico stesso, indi nell'atrio, fuori per le selve, e sui lontanissimi monti. Alquanto più rien-

trante a manca havvi una grande camera, che mette in un'altra più piccola con una finestra all'oriente, ed un'altra all'occidente. Domina pur essa il mare in maggior lontananza è vero, ma con più placidezza. La contrapposizione di questa camera al triclinio forma un angolo, che accoglie i purissimi raggi del sole rinfuocati dal riverbero. Questo è perciò l' ibernacolo, ed anche il ginnasio de' miei. Ivi tacciono tutti i venti, eccetto quelli che sono apportatori di nubi, i quali però privano della serenità, ma non mai dell' opportunità del luogo. All' angolo è annessa una sala a cupola con un ordine di finestre in giro, le quali vengono successivamente illuminate dal sole in ciascuna ora del giorno. Nelle sue pareti sono a modo di biblioteca imposti alcuni armadj con di quei libri, che non solo si fanno leggere, ma rileggere più volte. Di lì si passa nelle stanze da letto per un andito, che rimane nello spazio inframmesso, nel di cui palco si raccoglie e ministra dovunque un salubre tepore. La rimanente parte di quest' angolo è destinata alle abitazioni de' servi e liberti; ma sono tenute con tanta nettezza, che potrebbono alloggiare gli stessi ospiti. Dall' altra parte vi ha una camera pulitissima; indi o una gran sala od un mediocre cenacolo, il quale viene per molto sole, e il mare ampio rallegrato. Siegue una camera colla sua anticamera, eccellente nell' estate per la sua altezza, e ben guardata da pietre speculari per l' inverno, essa riesce poi anche riparata da ogni vento. Le è congiunta con muraglia, mediante un' altra camera preceduta dall' anticamera: indi vengono dietro i bagni, la

cella col rinfrescatojo spaziosa e lunga, nelle opposte pareti della quale sporgono a guisa d'emiciclo due profondi e capaci lavacri. Se bramassi per tuo piacere di notare havvi la stufa untoria, cui trovasi adjacente il fornello per li bagni. Vengono poi dietro due camerette più eleganti che sontuose, ed a costa due magnifiche piscine d' acqua calda, dalla quale i notatori godono la vista del mare. Prossimo v' è lo sferisterio, cui nei maggiori calori il sole non manda che gli ultimi raggi sul cadere del giorno. Ergesi quindi una torre con due stanzette inferiori, due di sopra ed un terrazzo in cima, da cui si vede l'immensità del mare, l'estensione amplissima del lido e l' amenità delle vaghissime ville dei dintorni. V' ha pure un' altra torre con una camera, alla quale gira intorno il sole dal nascere al tramonto: poscia vengono dietro spaziosi cellieri, il granajo, ed inferiormente un triclinio, cui non giugne il fragore e lo strepito del mare agitato, se non come un languido suono che proviene da lunge e dilegua per via. Esso ha la vista dell' orto e del passeggio che lo recinge. Il passeggio è contornato da bosso, e dove manca da ramerino: poichè il bosso, in que' siti che resta riparato dalla casa, vividissimo cresce a cielo aperto ed all' aria libera: ma inaridisce se mai anche da lontano venga spruzzato dal mare. Nell' interno recinto del passeggio corre un sentiero ombroso, sparso di sì minuta sabbia da potervi passeggiare anco a piè nudi, tanto è molle e cedente. L' orto è da gelsi e fichi spessamente arborato, essendo il terreno sommamente favorevole a queste piante ed assai nocivo a tutte le al-

tre. Gode di questa prospettiva un cenacolo, che non è men bello, che se dasse sul mare, sebbene da esso sia molto discosto: in dietro ha due piccole sale dalle finestre delle quali scorgesi il vestibolo della villa ed un altro fertilissimo orto d' erbaggi. Lunghesso il medesimo s' estende un portico chiuso, somigliante ad opera pubblica: d' ogni parte ha finestre, parecchie verso il mare, le corrispondenti dalla parte dell' orto, e più poche dall' altra: ne' giorni sereni e tranquilli spalancansi tutte, se poi soffiando da qualche banda il vento, rechi molestia, chiudonsi quelle d'onde il vento spira, e senza offesa tengonsi le altre aperte. Innanzi a questo portico spandesi un sisto dalle viole profumatissimo; cui accresce tepore la ripercussione dei raggi del sole prodotta dal portico stesso, il quale mentre lo garantisce e difende contro gli aquiloni, serba il calore avanti a sè, e non perde il fresco indietro: arresta pure i soffj d' africo, e similmente rompe e devia or con uno or con altro lato gli impeti di moltissimi altri venti. Tanto è giocondo nell' inverno e più ancora nell' estate; poichè si può passeggiare al rezzo del sisto prima di mezzogiorno, dopo nella vicina parte dell'orto temperata per ogni dove dall' ombra, che vi cade or più corta, or più lunga, giusta il crescere o scemar dei giorni. Allora anche il portico non è molestato dal sole, non battendovi nelle maggiori arsure che a piombo sul colmo del tetto. Arrogi che lasciando aperte le finestre entra e passa un freschetto venticello, il quale toglie che mai l' aria torpida vi si corrompa e stagni. In fine del sisto, di seguente a questo portico chiuso,

sorge un' abitazioncella nell' orto, la mia delizia, sì proprio la delizia mia, io stesso ve l' eressi. Contiene essa una specie di solatìo, che da una parte ha il sisto, dall' altra parte il mare, da ambedue il sole: per la porta guarda in una camera vicina, e da una finestra nell' anzidetto portico. In mezzo alla parete, che ha il prospetto del mare, v' aprj un' arcoa di elegantissimo effetto, la quale s' aggiunge o si toglie alla camera, aprendo o chiudendo i vetri e le tende: vi capono due seggiole, ed un letto che da piedi ha il mare, da tergo la casa, da capo le selve: quante queste vedute altrettante sono le finestre, e godonsi distintamente e insieme. V' è poi unita una camera da dormire, carissima al sonno, giacchè non vi penetra nè la voce de' servi, nè lo strepito del mare, nè il fragor de' tuoni, nè il chiaror dei lampi, e nemmeno la luce del giorno se non apronsi le finestre. La ragione di sì alto e recondito silenzio proviene da che tra la parte della camera e l' orto v'ha un androne frapposto e così nella sua vacuità si perde ogni romore. Contigua trovasi una piccola stufa, che da una angusta finestra, secondo il bisogno richiede, lascia andare o trattiene il racchiuso calore. Quindi un' anticamera, poi la camera che sporge al sole, ne accoglie i purissimi raggi, e sebbene obbliquamente, li ritiene fin oltre mezzodì. Quand' io mi riduco in questo mio ritiro parmi fin anco d' esser fuori della stessa mia villa; e vi dimoro con massima mia letizia, segnatamente nei giorni de' Saturnali, allorchè la rimanente parte della casa rimbomba per le licenze ed i clamori delle feste di quella

stagione: in tale maniera nè io frastorno i giuochi dei miei servi, ned essi i miei studj. Tanta comodità, tanta amenità manca però d'acqua zampillante, ha invece pozzi, o fontane che più acconciamente vogliansi appellare: le quali trovansi all'estremità affatto del lido, che è di mirabil natura; poichè, dovunque appena sommuovi il suolo, scaturisce prontissima l'acqua sì pura, che non è nemmen per poco contaminata dalla salsedine, nonostante la vicinanza del mare. Le non disgiunte selve forniscono abbondevolmente le legna: tutte le altre dovizie ne vengono dalla colonia Ostiense. Un uomo frugale potrebbe anche star bene con ciò solo che dà il vico, il quale non è discosto che per una villa tramezzo, e vanta tre bagni mercenari: circostanza di somma opportunità per i casi in cui s'arrivi impensatamente, o per dimorarvi così breve da non essere conveniente scaldare il bagno di casa. Adornano il lido con elegantissima varietà in ordine or continuato, ora interrotto, moltissime ville, le quali offrono l'aspetto come di tante città, sia che s'ammirino dal mare, oppure dal lido; il quale non gode mai di troppa tranquillità, venendo spesso ed anche di soverchio battuto dall'urto dell'onde. Il mare invero non abbonda guari di pesci stimati, vi si prendono però soglie ed ottime squille. La mia villa è poi ricca d'ogni bene terrestre e soprattutto di latte, imperocchè riduconvisi dai pascoli le pecore, subito che devono andare in traccia d'un po' d'acqua o d'ombre. Non ti sembrano questi giusti motivi, perchè io ami, abiti e mi delizj di questo recesso? che tu pure dovresti de-

siare, se non fossi troppo vago della città: oh il cielo volesse che un tal desio ti nascesse nel cuore, e che oltre tante e tante doti, la mia villa per massima sua ventura te ospite potesse vantare! Sta bene (1).

(1) Libro II, lettera 17.

DESCRIZIONE

DELLA

VILLA LAURENTINA

DI C. PLINIO

FATTA

DA VINCENZO SCAMOZZI.

DESCRIZIONE
DELLA VILLA LAURENTINA
DI PLINIO CECILIO
FATTA DA VINCENZO SCAMOZZI

LA QUALE SERVE ANCHE DI SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA, CHE NE RAPPRESENTA LA PIANTA (*).

Fra le ville, che furono quasi senza numero degli antichi, parlando di quelle, ch' aveva Plinio Cecilio,

(*) Questa descrizione è stata tolta dal cap. XII, lib. III, parte prima della celebratissima opera, che porta per titolo: *Idea della Architettura universale di* Vincenzo Scamozzi *architetto veneto*, stampata in Venezia per Giorgio Valentino l'anno 1615.

L'Autore, nel principio di questo capitolo, parla delle antichità delle ville urbane, e suburbane, della comodità di esse, e del grande giovamento e per l'animo e per lo corpo, che se ne trae abitandole, a preferenza del vivere in città: ma siccome ciò non faceva al nostro uopo, abbiamo tralasciato di riportarlo, restringendosi solamente a quanto dice in proposito della villa, di cui uniamo qui la pianta dallo stesso autore disegnata e riportata nella sua grande opera.

nipote di Plinio maggiore, il quale fiorì sotto Trajano nell' anno 100 della nostra salute, e nel Tuscolano, e nel Tiburtino, e nel Prenestino, oltre al lago di Como, egli lodò molto più delle altre la sua Laurentina posta nel Lazio, tra Ostia e Anzio lungo il mare Tirreno; così per la opportunità del luogo, e per la vicinità dello andarvi, e la temperie dell' aria; come anco perchè godeva della vista del mare, e delle pianure, e delle selve, e de' prati, e de' monti della terra, e 17 miglia scosta da Roma. Di modo che comodamente si poteva andare ad essa, o per la via Laurentina, o per la Ostiense, che l' una e l' altra s' estendevano al mare.

Per quello che possiamo cavare dalla sua epistola a Gallo (*da noi volgarizzata ed unita in questo libro*), questa casa era molto capace e composta di varie parti, come atrio, corte rotonda, cavedio e triclinio; tutte l' una dietro all' altra: la sua forma terrà del quadrangolo, e quasi due volte e mezza più lunga della sua larghezza; e perchè da molti begli ingegni è stata assai desiderata la sua forma, ed anco perchè da essa possiamo cavare non pochi documenti per le case suburbane, e di villa per l' abitar nobilmente i padroni; però cercheremo, per quanto s' estendono le forze nostre, di descriverla a parte a parte, e più ordinatamente di quello, che fece l' autore, ed osserveremo di far questo con spazj uguali, come se vi fossero compartite colonne: assegnando per ogni spazio 10 in 12 piedi de' nostri, fra quali intendiamo, che vi possi essere qualche transito, o apritura.

Prima l' entrata di questa casa guardava a mezzodì,

perchè così ricercava il sito; il lato destro a levante, ove erano orti deliziosi; il sinistro a ponente, dove erano gli orti rusticani, e governo della villa; poi a mezzodì, e verso al mare era l'aspetto più riguardevole d'essa. All'entrare aveva un atrio all'uso della villa, e forse con le gronde; ma non sordido: lungo 5 spazj e largo 7, ove si vede, che non sempre gli atrj si facevano nella parte di dietro; ma quando in quella parte vi abitava il padrone, come dobbiamo sanamente intendere Vitruvio, più a dentro dell'atrio, era una corte di forma rotonda di non molta ampiezza, e le mura di molta altezza, e con le fenestre di pietre trasparenti: la quale poteva essere di diametro di 9 spazj, e con i portici tutto all'intorno larghi uno spazio, e negli angoli delle mura facciamo alcune gran scale, che conducono di sopra, e due stanze, per comodità, e le uscite da quattro parti.

Poi da questo portico si passava nel cavedio, o corte scoperta, lunga 11 spazj e larga 7, il quale è da credere che fosse ornato di colonne, o pilastri all'intorno, e più oltre facciamo un vestibulo, che egli chiama procetone, largo 2 spazj, e questo è quanto al corpo principale. Ma più all'infuori era un bellissimo triclinio estivo peninsolato, lungo 4 spazj e largo 3, il quale s'estendeva tant'oltre, che piacevolmente poteva essere bagnato dall'onde del mare, di mezzodì, e tutto all'intorno i lati, nel quale erano le finestre valuate; cioè, come si deve intendere Vitruvio, sino a terra; là ove si aveano le vedute del mare, e dal lato di levante, e di mezzodì, ed anco da ponente.

Più qua del triclinio, a parte sinistra del vestibulo era un braccio di 5 spazj di due stanze vernali, che avevano lume a mezzodì, a levante e parte a tramontana nel cavedio: la prima era da riposo, e la maggiore che terminava a levante, servirà come gimnasio, con armari allo intorno quasi in guisa delle librarie da riporre gl'impedimenti di essa. Così a parte destra del vestibulo era un altro braccio di due stanze della medesima grandezza, che guardavano a mezzodì, e ponente, e parte nel cavedio a tramontana: la prima da riposare, e la seconda, che termina a ponente, era luogo da cenare, e queste due braccia col vestibulo occupavano 13 spazj, e 2 in larghezza.

A fianco destro del cavedio, e alla linea del luogo da mangiare tutto oltre a ponente; in larghezza di 3 spazj, e lunghezza di 11, era prima un'altra stanza da riposo, e dinanzi ad essa un luogo dove esistevano i servi a quell'appartamento, e di qua alcune scale per ascender di sopra, e poi il frigidario con i vasi ampissimi, e là nel mezzo un transito per andare negli orti rusticali, e di qua e di là due belle stanzette, l'una per lo frigidario, e l'altra per la piscina calda; ove era anco l'untuario: oltre alla quale era il sudatorio rotondo, ed il luogo delle fornaci per scaldare, i quali luoghi si mettono a ponente. Ad alto, e nel mezzo era una torre, nella quale erano le diette, cioè luoghi da veggiare e altri luoghi da riposare, e perchè avevano lume da più parte, però erano in gran silenzio, e di bellissime viste del mare e delle ville.

Al fianco sinistro del medesimo cavedio, ed a linea

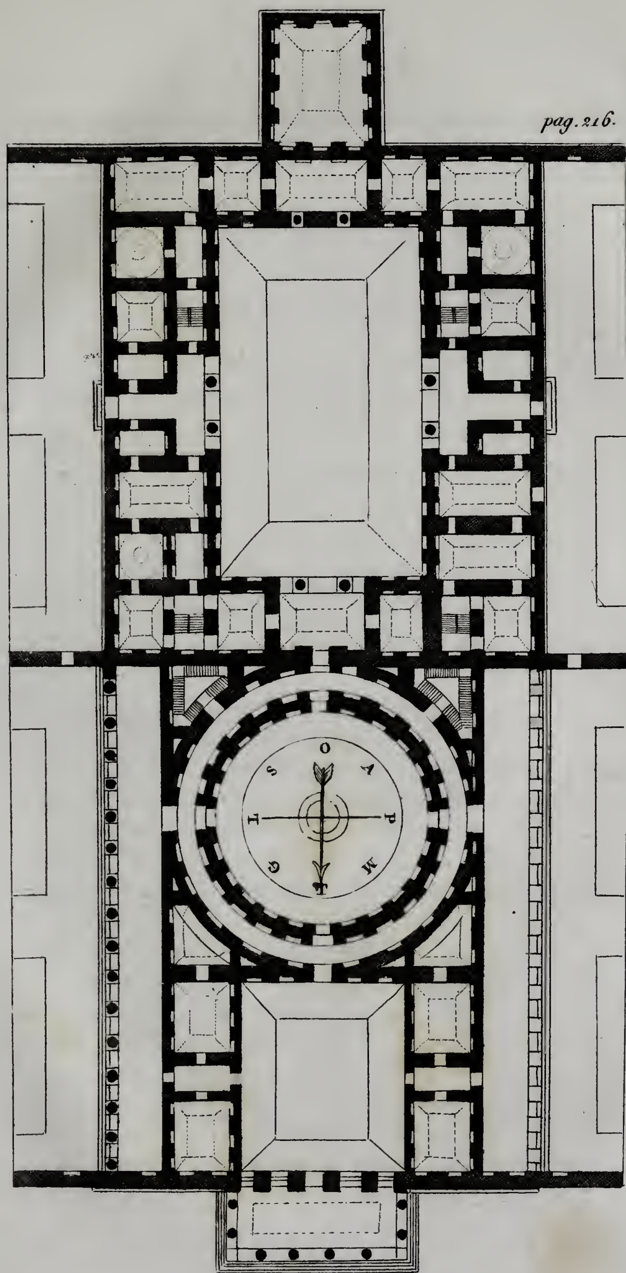
del gimnasio tutto oltre a levante, come aspetto più benigno, e sano vi erano prima alcune stanze da dormire, le quali guardano sopra agli orti deliziosi, a canto alle quali era il vaporario, ed una scala per ascender di sopra, ed ambedue verso il cavedio: là nel mezzo era un transito, che passava fuori negli orti deliziosi, e di qua e di là due stanzette: ove esistevano i servi a' dormitorj, ed al luogo da mangiare a' mezzi tempi: il quale con la riserva, e granari sopra avevano lume a levante e ponente: e parimente sopra all' ingresso era una torre, e diette, e stanze da dormire, con bellissime vedute di mare, e molto più ancora di terra. Poi a destra e sinistra dell' andito che veniva dal portico nel cavedio, come luogo più riposto, e largo 2 spazj, erano i luoghi per cucina e tinello, alla sinistra alcune stanze amezzate, con le scalette particolari, e lumi da' capi, e sopra al cavedio, per abitazione dei servi e liberti; i quali avevano cura della casa, e d' amministrare a tutti quelli che venivano in essa, e questo è quanto alle parti intorno al cavedio, o sia corte scoperta.

Ma dal lato di fuori dell' atrio a parte destra, facciamo un transito nel mezzo, e due stanze una di qua da veggiare, e l' altra di là verso tramontana da scaldare, ed ambedue avevano lume dall' atrio, e sotto al criptoportico, cioè ombroso da passeggiare sino a mezzodì, col tetto molto alto, e tutto oltre a queste due stanze, ed alle mura della corte rotonda col suo portico, e transito dall' uno all' altro, questo portico era lungo 16 spazj, e largo 2, la sua faccia era a ponente,

ed a linea de' bagni del lato sinistro del cavedio, e guardava ancor esso verso gli orti rusticani, ed alla villa.

E finalmente al lato sinistro di fuori dell' atrio potevano essere altre stanze ed un altro criptoportico tutto oltre ad esse, ed al di fuori delle mura della corte rotonda, così per maggiore compimento e perfezione di questa casa, e guardasse gli orti deliziosi, verso levante, per poter passeggiare da mezzodì fino a sera. Vi furono anco altre cose descritte da Plinio fuori del contenuto d' essa, delle quali non ne parleremo, come parti non necessarie a questo corpo.

pag. 216.



PIANTA DELLA VILLA LAURENTINA DI C. PLINIO

INDICE

GENERALE ALFABETICO

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.



Il numero arabico indica la pagina; la lettera n *significa* nota.

A

B

C

D

E

F

G

I

L

M

N

O

S

T

U

V

FINE DELL' INDICE DELLE MATERIE.

INDICE

DEI CAPITOLI CONTENUTI IN QUESTO VOLUME.

FINE DELL' INDICE DE' CAPITOLI.

INDICE

DELLE TAVOLE CONTENUTE NEL VOLUME.



FINE.

ERRORI.			CORREZIONI.
pontualmente	*Pag.* 5	*linea* 3	puntualmente.
toguri	» 12	» 23	tuguri.
vietono	» 15	» 11	vietano.
sopranaturale	» 17	» 12	soprannaturale.
colla molla	» 18	» 4	colle molle.
ecitati	» 22	» 12	eccitati.
ha datto	» 25	» 9	ha dato.
pasticieri	» 26	» 14	pasticcieri.
mosaico	» 29	» 9	musaico, *ed altrove.*
socolo	» 30	» 8	zoccolo.
affrettarsi	» 34	» 14	affrettarci.
presaggi	» 36	» 5	presagi.
rubeschi	» 38	» 7	rabeschi.
staci	» 43	» 11	stacci.
coppia	» 45	» 15	copia, *ed altrove.*
dirocato	» 52	» 15	diroccato.
inacessibile	» 62	» 3	inaccessibile.
fenestre	» 69	» 13	finestre, *ed altrove.*
encaustito	» 89	» 11	encaustico.
Ritrovossi	» 90	» 25	Ritrovaronsi.
ridursi	» 99	» 18	ridurci.
esaudiscono	» 102	» 11	esaudiscano.
saglienti	» 104	» 2	sporgenti.
sappino	» 106	» 20	sappiano.
fosti	» 125	» 12	fossi.
a prezzo d' oro	» 149	» 13	a peso d'oro.
saranno	» 187	» 18	sapranno.
strada Condotta	» 195	» 19	*strada Condotti.*
si lasciava	» 197	» 15	si lasciavano.